

Ripresa delle ostilità.2

# nømade.13

ALMANACCO DI FORNITURE CRITICHE MARZO 2017





B U S S O L A

dal ready-made al no-made

C O M P A S S

from ready-made to no-made



Riproduzione vietata - Foto FRÄNZL - 39052 Kallern / Caldaro - Nachdruck verboten  
 Tel. (0471) 53505

Rifugio SIMILAUN m. 3017 al Giogo bello - Seneles  
 Schuizhaus SIMILAUN am Niederjoch im Schnelstal

FRAZIONE CLANDESTINA . 1975

1. comunismo primitivo;
2. forma secondaria (asiatica, antico-classica, germanica)
3. forma terziaria (feudalesimo);
4. forma quaternaria (capitalismo);
- n+1. forma quinary (il comunismo)





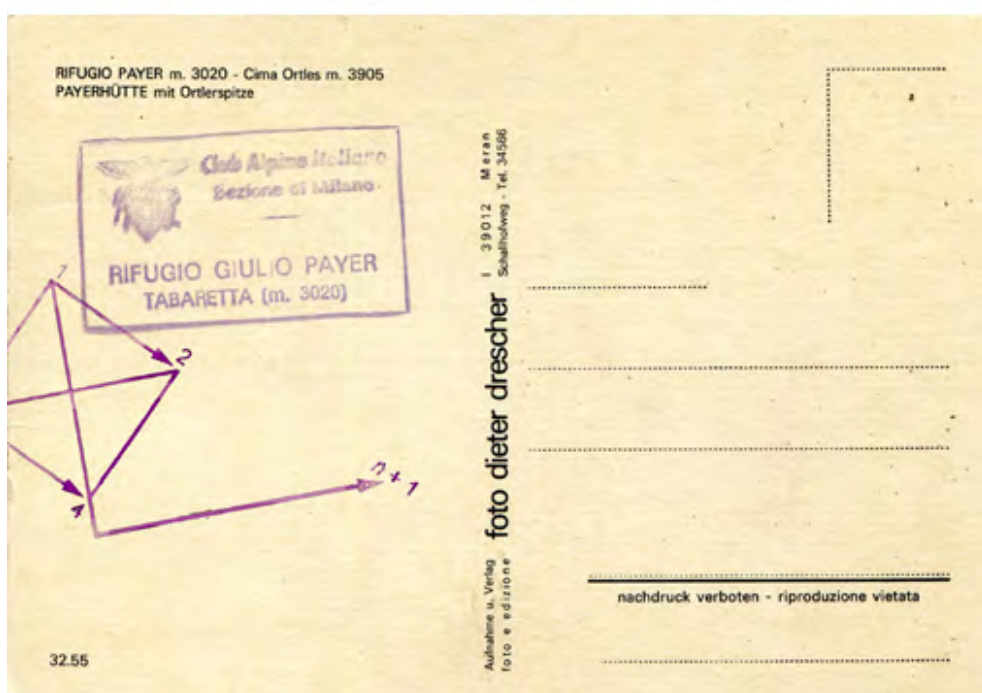
Senza architettura





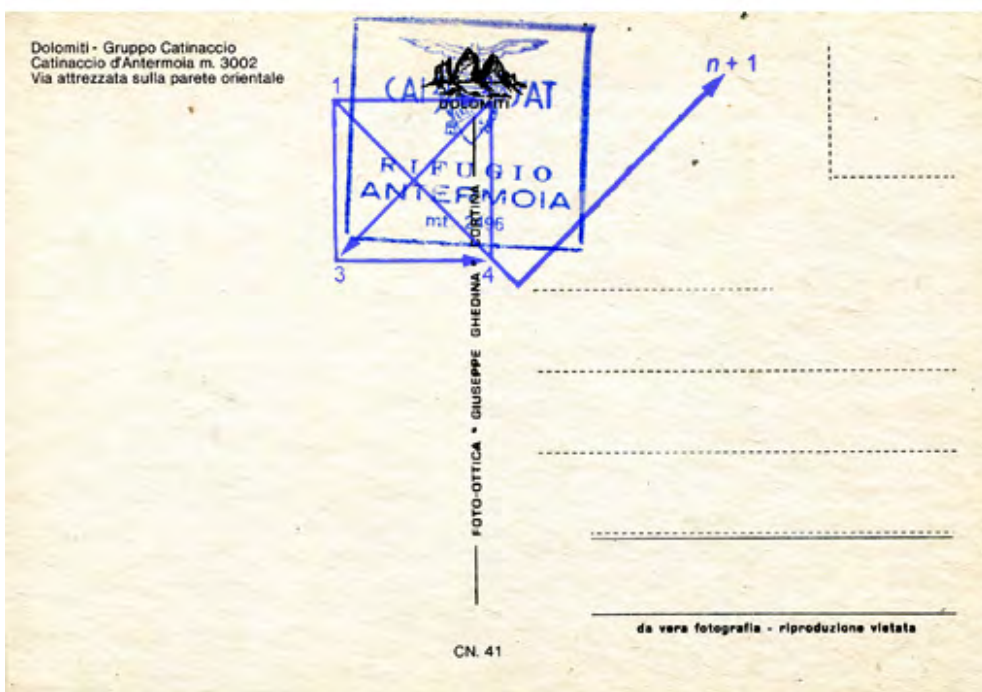
Modesta proposta per una futura tipologia dell'abitare





a partire dalle leggi delle ospitalità





Senza edilizia





Senza costruttori





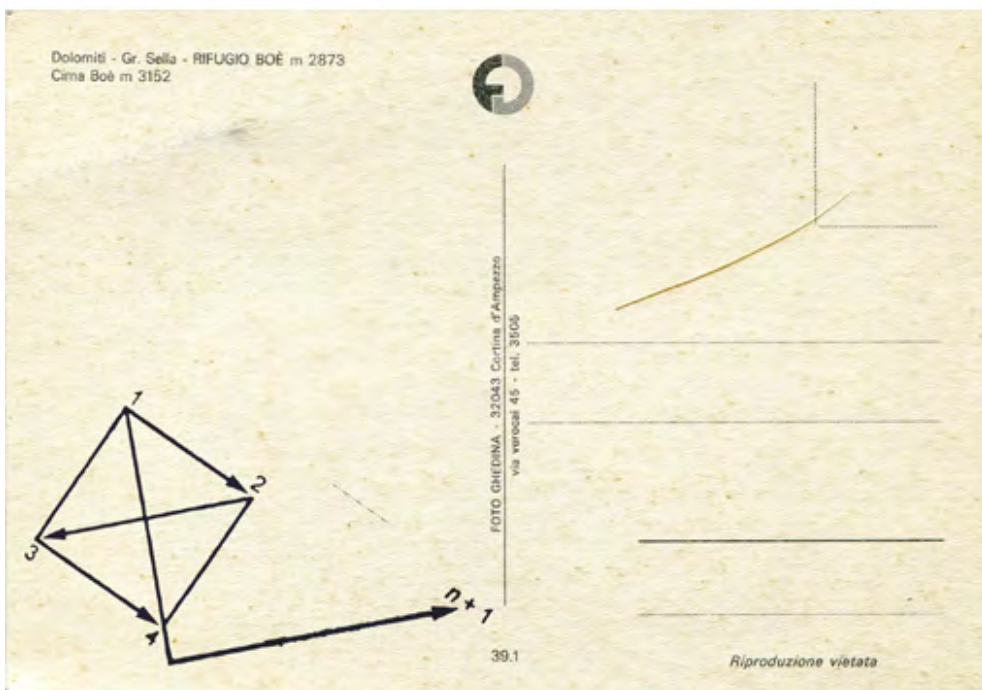
Schutzhaus "TIERSER ALPL" 2440 m  
 mit "Maximilians" Klettersteig  
 Geöffnet: Juni bis Oktober Tel. (0471) 72958  
 39040 Kastelruth Südtirol Tel. (0471) 71590

Rif. "ALPE DI TIRES"  
 e la via ferrata "Maximilian"  
 Aperto: da giugno ad ottobre Tel. (0471) 72958  
 39040 Castelrotto (BZ) Tel. (0471) 71590

FOTO GHEDINA - 32043 Cortina d'Ampezzo  
 via veroselli 45 - tel. 31005

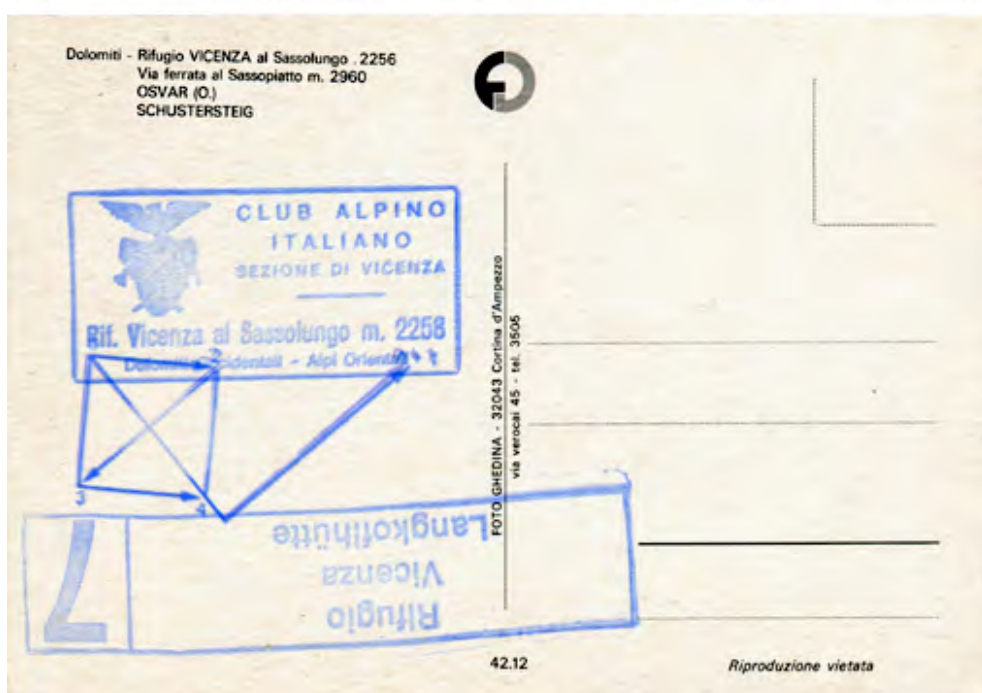
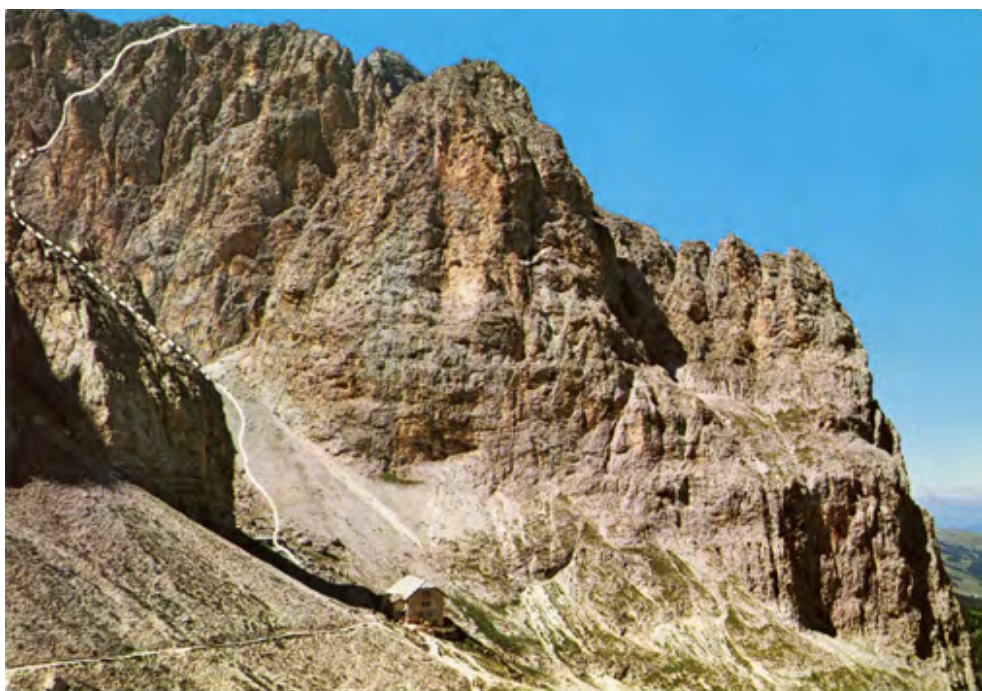
54. 42 Riproduzione vietata

Senza lavoro

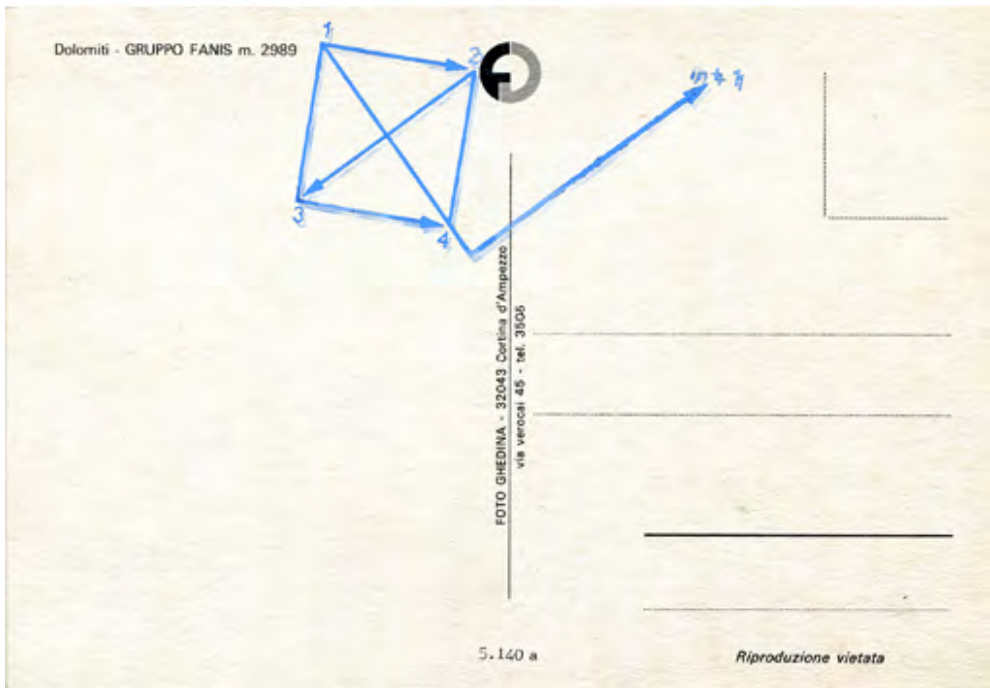


Senza domicilio





Senza proprietà



Senza stato





DOLOMITI DEL CATINACCIO (Trentino)  
 IL CATINACCIO m. 2981 con Punta  
 EMMA m. 2617

Vie di salita:  
 a) Via Hepperger (fianco SE)  
 b) Via Vogler (anticima SUD)  
 c) Via Steger (direttissima)  
 d) Via Deve (del Catino NE)

Cart. G. Pedrotti - Trento - Via Oss Mazzurana 60

N. 4645 G. Luzzi - Hermes, - Color

DMGT

Ris. Invaldita

Senza confini



Dolomiti - LA MARMOLADA m.3340 - Versante Sud

**PUNTA PENIA**

1. Via Soldà - Conforto
2. Via Schelller - Uhner
3. Direttissima P. Sud (Micheluzzi Perathoner - Christomannos)
4. Via Classica (Bettega - Zagonel - Tomasson)
5. Via Messner - Renzler

**PUNTA ROCCA**

6. Via del 50. della F.I.S.I (Gogna - Allemand - Dorigatti - Giambisi)
7. Via Vinatzer - Castigioni
8. Via Gogna - Solina

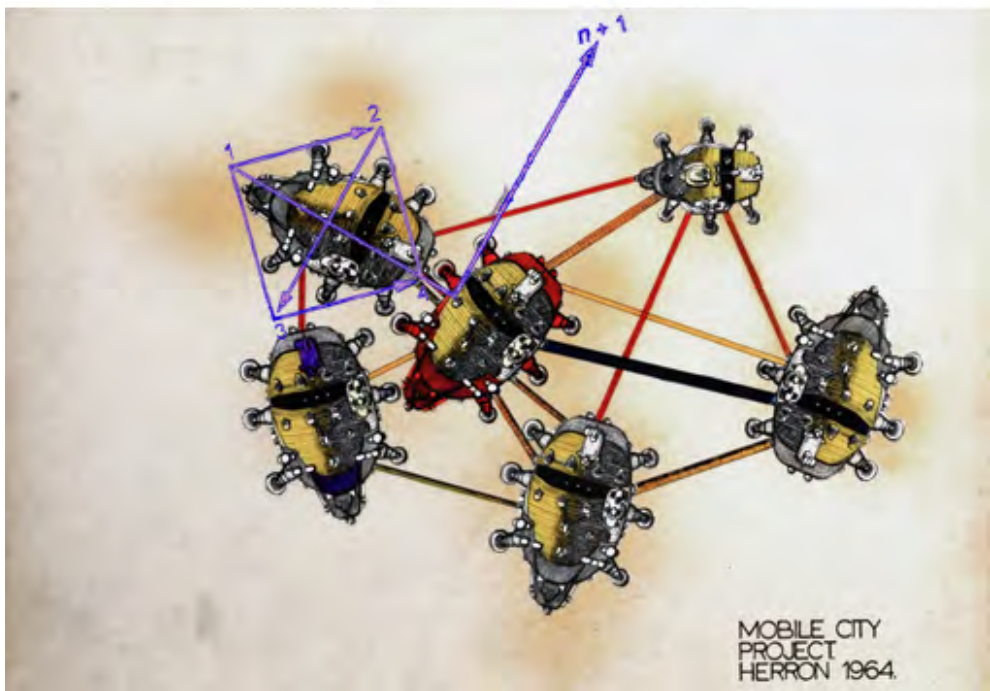
FOTO GHEDINA - 32043 Cortina d'Ampezzo  
via verocci 45 - tel. 3505

50.42

Riproduzione vietata

Senza radici





Senza mobile city



Senza istant city





Lettere dal carcere di Soletude

*Martedì 27 settembre 2016*

Cara madre,

credo proprio che quel disturbo di cui ha sofferto a lungo la mia volontà sia completamente svanito lasciandomi in eredità null'altro che quest'impulso epistolare, con il quale magari tormento e tedio tutti voi ma rappresenta per me un discreto lenitivo alla mia attuale condizione.

Tutto bene, dunque?

Non proprio. Come è, come non è... mi sono accorto di un serio calo di udito all'orecchio destro. Me ne sono reso conto soltanto dopo aver notato che i comandi urlati dei guardiani di qui avevano iniziato a ingentilirsi, e col passare dei giorni si andavano smorzando in acidi sussurri. Mi hanno fatto visitare da un otorino di qui, e sembra trattarsi di un inconveniente provvisorio, probabilmente dovuto ad una ostruzione catarrale interna che impedirebbe al timpano di vibrare, o cose di questo genere. Intanto prendo dei farmaci, e alla fine della cura una visita di controllo potrà forse spiegare meglio cosa è accaduto nell'orecchio.

Come vedi, nulla di veramente serio. Per il resto della mia salute generale posso assicurarti che tuo figlio è custodito bene, e ti solleverebbe in alto come una piuma preziosa.

Cara madre, come accade regolarmente, venerdì scorso ho avuto qui il solito incontro con il nostro gruppo di avvocati e garanti.

No. Non ci sono novità di rilievo che tu e la famiglia dobbiate sapere; per lo meno non cose che dipendano da noi ... e tutto procede quindi molto meglio, anzi ottimamente.

Già da tempo infatti non parliamo più tra noi circa il da farsi, e queste sedute risultano di conseguenza molto distese e serene. Non credere però che siamo stati abbandonati a noi stessi, siamo solo tranquillizzati avendo finalmente compreso che gli inquirenti stessi stanno facendo quasi quasi tutto il lavoro che spetterebbe alla difesa. Questi sbirri che ci tengono chiusi, girano e rovistano in cerca di colpe e prove per inchiodarci, ma alla fine non pescano altro che dei fatti innegabili che smontano la costruzione del loro castello accusatorio... e sono anche costretti a produrli in tribunale.

D'altronde, se le verità che ci servono non fossero già presenti nella realtà, ogni nostro tentativo di procurarcele sarebbe uno sforzo inutile e donchisciottesco.

Così lasciamo pure che sia l'accusa a scodellarci ben calde prove e testimonianze a noi favorevoli; dobbiamo solo mantenerci attenti e pronti nel chiedere formalmente di acquisirle agli atti e presentarle poi nei dibattimenti che seguiranno. Forse questa tattica tu la capiresti meglio se ti ricordassi di quell'altro signore che ad ogni accusa amava rispondere: tu lo hai detto.

Lo zelo che certi pretoriani dedicano nello svolgere i loro compiti è esemplare; a noi quindi non resta che utilizzare i risultati raggiunti dal solerte lavoro dell'intero apparato statale per capovolgerlo e dirigerlo a nostro beneficio.

E' un segreto che non ho neppure timore a descriverti così apertamente; non solo in quanto è per forza di cose che tutto prende a svolgersi in alcuni determinati modi, ma anche perché la tartuffaggine di certi impiegati gli preclude ogni comprensione profonda di ciò che fanno, mentre il loro sussiego gli impedisce di informarsi presso i secondini circa i contenuti delle mie lettere.

D'altronde questa persecuzione nei nostri confronti è del tutto ridicola, e noi altri abbiamo iniziato anche a riderci sopra.

Cara madre, vorrei pensarti mentre anche tu sorridi, magari solamente indovinando il falso accrescitivo che si cela nella sciocchezza che ti scrivo in un biglietto qui a parte.

Riguardo il mio orecchio ti terrò informata; tu parlane a Giorgio, perché se poi l'otorino di qui potesse tornare solo nel prossimo anno, dovrai chiedere a mio fratello di trovarne uno disposto a visitarmi in cella.

Un bacio a te e un abbraccio a papà.

Sempre vostro

Steso sul pagliericcio, cupo e affranto,  
scoppia il recluso in un diretto xxxxxx,  
ma s'affaccia alla cella il suo xxxxxxxx:  
"Non far così: il tuo processo andrà benone"



*Domenica 25 dicembre 2016*

Carissimi,

c'è qui dentro un simpatico furfante dai trascorsi politici - nel senso propriamente storico del termine, ossia un parlamentare.

Non è dunque un compagno, ma è pur sempre una persona molto vivace e a volte buffa che si diverte a fantasticare sulla società futura.

Viene adibito a distribuire la posta, e volentieri si intrattiene qualche minuto fuori dalla mia cella per conversare un po'. Sembra proprio che la chiacchiera gli procuri un particolare piacere.

D'altra parte neppure io trascuro certe intrusioni che offrono una piacevole tregua al mio quotidiano mutismo.

Questo truffatore coi baffi adora parlare del suo argomento preferito, e precisamente di come potrebbe trovare il mondo se uscisse di qui non tra i suoi sei anni da scontare, ma tra sessant'anni.

Davvero portentosa sarebbe l'origine di questa sua idea, sorta come una folgorazione nell'attimo stesso in cui il giudice pronunciava la sentenza che lo condannava a sei anni di carcere. "Giusto per il tempo che mi occorre per scrivervi sopra un libro e fondare un partito", ripete di tanto in tanto per leccare la ferita.

Non trovate anche voi bizzarri questi tipi di misirizzi parlamentari?

A me diverte conversare con lui su questa sua fantasia, anche se poi certe mie considerazioni mi vengono ammannite da lui come frutti del suo pensare.

Tempo fa, ad esempio, gli ho detto che l'architettura o è rivoluzionaria, cioè semovente, o non è nulla.

L'affermazione gli è sembrata quantomeno paradossale; e così ho preso a dire che fino all'inizio del diciannovesimo secolo l'architettura si era solo risolta nel suo essere in sé, ma poteva iniziare a svolgersi nel suo essere per sé con l'avvento della locomotiva a vapore, il cui muoversi organizzava anche il territorio quale piano del suo proprio scorrimento. Una rivoluzione che presto però la volge al tradimento del ferro e della trave continua in favore della proprietà privata e della rendita, impantanandola nuovamente nella vecchia staticità per ridurla alla mera edilizia; vergogna che ha dovuto subito nascondere, seppellendo la flessibilità del ferro nell'opacità della malta. Da qui l'invenzione del cemento armato e il dominio dell'opportunismo in architettura.

Attualmente - aggiungevo per concludere sul presente - l'architettura tenta di tornare sui propri passi, ma la realtà è andata oltre il suo sentiero interrotto, e quella dinamica perduta adesso può solo simularla allo sguardo con il ricorso agli espedienti figurativi dei quadri futuristi o dei fumetti, cioè reiterando e sconnettendo tra loro linee e superfici, curvandole o rigonfiandole come fossero funi e vele barocche sbatacchiate al capriccio dei venti sugli alberi però di velieri immobilizzati nei luna-park per fornire vertigini mancanti al tedio urbano... E così via.

Parlavo liberamente, recuperando pensieri giovanili, prematuramente e forse immeritabilmente trascurati.

Ebbene: dopo qualche giorno, il simpaticone non mi tira fuori questi stessi argomenti chiedendomi cosa pensavo di queste sue riflessioni sull'architettura che intendeva sistemare in qualche parte del suo libro?

Considerando che in fondo lavorava al mio posto e mi risparmiava inutili consumi di energie, non ho fatto cenno al prevalere del suo ego sull'effettivo svolgimento dei fatti.

Invece gli ho fatto notare come già agivano nella realtà delle forti spinte storiche per portare a compimento quella rivoluzione che l'architettura non aveva potuto realizzare.

Non vede - gli dicevo - che ogni cosa sociale viene sconvolta tanto dall'azione come dall'inazione politica degli stati? che l'edilizia con le sue città scoppiano di terrore e bombe? che la geografia ha perso ogni forma di nazione e intere popolazioni urbane si sono messe in movimento senza trascinarsi dietro fardelli immobiliari? Anche le loro radici affettive e culturali oramai scorrono nelle interconnessioni della rete, e sono sempre lì sul posto, ovunque ognuno decida di ritrovarle.

Oggi - continuavo per rincarare la dose - milioni di persone, forse miliardi, non hanno più ragioni e neppure possibilità di fermarsi a vivere in un proprio posto di cui prendersi cura, come si faceva per la tomba di famiglia e la casa di proprietà. In fondo già nel piano della *Cité Industrielle* di Tony Garnier non era prevista la costruzione di carceri, tribunali, chiese, banche e caserme; ma allora era il 1917, troppo presto per cancellare anche le residenze familiari, ma giusto in tempo per veder far capolino, dietro gli isolati condominiali, la forza storica che li avrebbe demoliti per sempre.

Finora - mi spiegavo - si è costruito troppo, non troppo poco; e l'intero edificato esistente già costituisce

una dotazione abitativa globale, capace di soddisfare i bisogni e le esigenze attuali di ognuno; si tratta solo di renderla disponibile a tutti e organizzarne la manutenzione da parte delle genti di passaggio.

Se lei osservasse la direzione verso cui marciano gli attuali avvenimenti politici ed economici collegandoli con gli sviluppi tecnologici - proseguivo - potrebbe intuire che l'immagine del territorio futuro sarà quella prodotta da un'architettura così leggera da scomparire alla vista, come richiede una società pronta per l'ubiquità e il nomadismo.

L'esodo si è globalizzato, e il suo nuovo deserto sarà uno spazio non più delimitato dalla gabbia armata del disegno prospettico ma dall'ampiezza stessa di una vita senza orizzonte, dove i punti di fuga visivi diverranno reali punti di riposo e di ozio. L'uomo è stato nomade per milioni di anni, e la sedentarietà segna un'epoca troppo breve per non venir dimenticata facilmente dopo aver tirato il primo sospiro di sollievo all'aria aperta...

Nei pochi minuti che avevo disponibili gli ho parlato all'incirca così, con enfasi melodrammatica e allusiva, per abbozzare rapidamente un quadro denso di stimoli, non del tutto improvvisati, tuttavia estemporanei - beninteso, dissimulando quelle condizioni pratiche che noi auspichiamo e che non starò certo qui a ripetere a voi. Tuttavia, non giurerei che non abbia mangiato la foglia.

Quale destino lui abbia riservato alla mia tirata posso soltanto immaginarlo dall'esito del successivo incontro con l'onorevole postino, che mi ha espresso il suo entusiasmo per un fantastico progetto rivoluzionario, ben documentato in Internet, sollecitandomi caldamente a visionare il sito e i filmati di un certo *Venus Project*.

Ora, dovete sapere che ultimamente ho un disturbo all'orecchio che mi ha impedito di sentire chiaramente l'audio di quei documentari, ma io lì non sono riuscito a vedere altro che la solita coazione a costruire.

Sembra proprio che un'architettura incapace di criticare sé stessa sia condannata a perfezionare la città, magari passando per i pur meritevoli Wright, Fuller, Soleri, Friedman, Archigram eccetera, o adesso - dato che gli ultimi arrivati sembrano sempre i migliori - questo Jacque Fresco.

Seppure il mio truffatore di stato riuscirà a pubblicare il suo bestseller o fondarci sopra un partito, forse si guadagnerà un pingue conto in banca e pure una nomea, ma credo anche che i benefit di simili rinnovate imprese non dureranno poi a lungo: le donchisciottate di oggi impallidiscono facilmente davanti al mucchio di analoghe fantasie escogitate nel decorso dell'invalidante agorafobia delle civiltà stanziali.

Voi cosa ne pensate?

Perdonatemi la lungaggine, ma conoscendo il vostro interesse per tutti gli argomenti che possono riguardare il futuro e i suoi aspetti, ho ritenuto conveniente soffermarmi sulla vicenda.

In attesa di ricevere un vostro parere, invio i migliori saluti.

*Martedì 12 gennaio 2017*

*Sono uno stupido. Ho riletto questa lettera e l'ho trovata confusa e piena di quella supponenza che vorrebbe smentire. Meglio non spedirla. Piuttosto dovrò far notare a Luca che in diverse occasioni noi stessi siamo incapaci nel medesimo abbaglio addebitato qui allo storico di professione.*

Amico mio,

sono stato felicissimo di averti rivisto dopo così tanto tempo.

Ti ho visto in forma come sempre; e il godibile modo di raccontare le tue vicissitudini personali mi ha suggerito il commento che ritengo sia stato causa del tuo cambiamento di umore per il resto dell'incontro.

E' probabile che poi io abbia peggiorato le cose ignorando la tua richiesta di avere in prestito il libro di Riechers su Gramsci, che hai visto tra i pochi volumi che mi consentono di tenere qui in cella. Sinceramente ti confesso che non ho dato alcun peso a quella richiesta, probabilmente nell'intima convinzione che in fondo non poteva interessarti granché un testo che demoliva una tua icona di riferimento, come quella di Antonio Gramsci; e alla nostra età - ho pensato, forse sbagliandomi - si può anche lasciare ognuno nella tranquillità delle convinzioni che lo hanno accompagnato per gran parte della vita.



A me le cose sono andate diversamente fin dal principio. Avevo già letto da adolescente il Manifesto, e ho avvertito subito una scarsità di comunismo nelle poche pagine dei Quaderni che mi capitò di leggere subito dopo. Una prima impressione che in seguito fu sufficiente a tenermi lontano tanto dai suoi scritti quanto dal suo griffato partito made in Italy.

Certe letture fatte da giovani uno se le ritrova alla fine connesse inestricabilmente alle mille altre che hanno formato la sua coscienza e plasmato le sue passioni; ma quando si è come noi avanti negli anni, certe altre letture possono servire a ben poco, tranne a confonderci e affaticarci.

Tutto questo, che mi passava per la testa in un lampo, può anche aver trovato il modo di manifestarsi esteriormente nel mio comportamento e apparire ai tuoi occhi come una irritante supponenza nei tuoi confronti.

Se hai avvertito ciò, ti prego di scusarmi, e consentimi di provare a chiarire almeno le ragioni della reticenza con la quale mi sono sottratto alla tua curiosità su certe questioni - diciamo così - di dottrina politica.

Posso anche sbagliare e peggiorare la situazione, ma credo sia di una qualche utilità trascrivere per te una considerazione che ho ritrovato recentemente, e che ritengo possa illustrare tutto un modo di vedere le cose decisamente diverso da quanti hanno vissuto in ambienti popolati da intellettuali, organici, preventivi o egemoni che dir si vogliono - e non dirmi non essere questo il nostro comune caso.

L'anonimo estensore della citazione che ti propongo, qui fa riferimento ad una biografia di Amadeo Bordiga pubblicata dagli Editori Riuniti nel 1976.

Ecco che ne dice:

*Siamo stati sorpresi di vedere che nella sua opera sul fondatore del Partito comunista d'Italia a Livorno (che oggi non è più Gramsci, come predicavano i togliattisti che amano scrivere e riscrivere creativamente la storia), Franco Livorsi attribuiva a questo grande compagno la paternità del testo sulle Forme di Produzione successive nella teoria marxista. Apparentemente questo intellettuale di sinistra cerca di creare una nuova disciplina, e contemporaneamente un nuovo mezzo di sostentamento per gli innumerevoli studiosi in vena di scrivere e minacciati di non trovare più un impiego per i loro talenti, cioè: incollare etichette di nomi d'autore sulle opere anonime di partito o di scuola, rappresentanti di una corrente sociale, la cui caratteristica è precisamente di non essere individuale. Ma la sacrosanta proprietà prevale sul significato oggettivo di un lavoro, e addirittura sul suo contenuto. La facoltà di astrazione del nostro intellettuale di Sinistra non arriva a concepire le idee diversamente dai disegni dei fumetti: circondati da una nuvoletta di cui un capo parte dalla bocca di questo o quell'altro, mentre l'altro va a finire nel suo portafoglio per i diritti d'autore... Questi pionieri della ricerca di paternità non possono afferrare che un'opera è l'espressione di un fatto e di un gruppo sociale, e che ricondurla ad un nome di persona è una falsificazione - non foss'altro perché un libro non è mai opera di una persona, ma sovente di parecchie, o addirittura di un gruppo o di un partito - ed è disonesto incollarvi un nome. Se si volessero semplicemente incollarvi i nomi di tutti coloro che vi hanno collaborato, ci si accorgerebbe subito che la lista non ha fine, che una idea implica l'altra, che non può essere espressa senza essere legata ad un'altra, e non si spiega che in opposizione ad un'altra ancora, ecc. Ma con un nome si può manovrare, e privare un gruppo o un partito di un'intera parte del suo pensiero o della sua teoria. Così il Manifesto non è l'opera teorica del proletariato internazionale, ma di due individui barbuti... dei tedeschi, che sono il prodotto dei loro tempi e del loro paese, dunque limitati e contingenti. Bisogna denunciare questi falsari e la loro mania di castrare le masse del loro prodotto intellettuale. Consideriamo d'altronde come una grande vittoria che i fatti siano oggi divenuti a tal punto clamorosi e confermino a tal punto la teoria marxista, che questa è ormai accessibile a ometti senza alcun talento particolare, né formazione intellettuale scolastica per vedere ed evidenziare luminosamente la teoria rivoluzionaria che si delinea dalla storia e si applica agli avvenimenti storici di ieri e di oggi. Quale miglior dimostrazione che i tempi sono arcimaturati e che il partito avrà una forza teorica e una pratica irresistibile, quando il rapporto di forza sarà cambiato non solo nei continenti di colore, ma anche nelle nostre vecchie decrepite metropoli. Non abbiamo più bisogno di grandi uomini, i compagni di gavetta saranno sufficienti al compito, purché siano fedelmente legati alla teoria e al metodo marxista e lavorino indefessamente - come formiche.*

Vedi, dunque?...

Non credo proprio che intellettuali gramsciani, poeti o simpatizzanti, militanti o ex militanti di uno

qualsiasi dei succedutesi partiti nazionali sedicenti comunisti, siano in grado di comprendere pensieri di questo tipo, anzi, li hanno sempre avuti in odio.

Non ti ho certo infilato nel mucchio di queste livide figure, ma la controrivoluzione ha la medesima età della rivoluzione, e la prolungata durata della sua influenza rende troppo laborioso e spiacevole ogni tardivo scambio di pareri, o di pure e semplici informazioni storiche.

Non posso escludere che questa abbarrocciata lettera non abbia qualche altra finalità oltre quella di convalidare un'amicizia messa a repentaglio; da parte tua devi però riconoscere che aver rimarcato con divertita insistenza l'assonanza tra queste mie lettere dal carcere e i Quaderni del carcere, può anche avermi disturbato. Magari voleva essere un apprezzamento (e nel caso ti ringrazio delle intenzioni), ma io preferirei disegnare pantaloni piuttosto che procurare quei danni...

Tuttavia, se ancora desideri leggere il testo di Riechers, te ne procurerò una copia, che potrei farti recapitare tramite Alma, la quale spesso sale fin qui.

Fammi sapere. Augurandomi di poterti rivedere presto, ti saluto e abbraccio.

Tuo.

Venerdì 10 marzo 2017

Mia cara Francesca,

è venuta qui Alessia - un'amica torinese che vorrei farti conoscere - e siamo stati un poco a passeggiare nel cortile. Così, parlando e camminando al freddo, abbiamo ricordato assieme una eccellente relazione sull'arte a cui avevamo assistito diversi anni addietro.

Al termine della visita mi ha salutato informandomi che Danilo non sarebbe venuto al prossimo incontro con quelli del Comitato perché era a Firenze. Come mai a Firenze? ho chiesto: ci andava con la moglie a vedere la mostra Rinascimento Elettronico di Bill Viola.

Ho dato poco peso alla notizia, commentandola appena dicendo che anche una mia amica voleva recarsi lì per lo stesso motivo.

Rimasto solo, disteso sulla branda mi tornò in mente l'immagine palpitante che parecchi anni prima avevo ottenuto campionando una brevissima sequenza dal film *Stalker* di Tarkovskij, che poi mi incantavo a guardare sullo schermo ripetersi all'infinito, sempre uguale eppure sempre diversa, traendone un piacere indefinibile.

Riflettevo lentamente al ritmo di quella suggestione, e intanto pensavo che mi avrebbe fatto piacere anche raccontare ai compagni qualcosa come *Parabole e Catastrofi dell'Arte...*

Se ci pensi bene arriveresti anche tu a concludere con me che un simile lavoro sarebbe la forma più compiuta di tutto ciò che ho fatto o tentato di fare finora.

Non dovrei ricorrere all'immagine del Lenin che interrompe la redazione di Stato e rivoluzione per fare l'esperienza viva della rivoluzione di cui stava scrivendo; ma quando una rivoluzione non è imminente, non rimane che starsene come sorci in una scrivania a rodere e corrodere fino al midollo le cose attuali.

E' anche probabile che invece io stia delirando se adesso mi spingo a dire che all'arte stessa oggi non restano altre opere da realizzare che non abbiano la forma di consuntivi finali, che facciano i conti con l'arte di questa società prima di chiuderli per passare alla prossima.

Sono certo che diresti che l'arte sta facendo proprio questo già da parecchi decenni.

Appunto, convergo; ma la dissoluzione in atto ha operato potendo guardare solo ad un passato (ed ecco perchè tutto resta di sale), non ancora ad un futuro - e tu sai bene a quale specifico futuro mi riferisco...

So perfettamente che non ti interessano più questi argomenti. Allora mettiamoli da parte e veniamo al dunque: per preparare quello che mi sono proposto mi sarebbe utile la tua collaborazione.

Immagino già che avrò bisogno di fotocopie dai libri che sono rimasti in casa di mamma, o di consultare altri volumi e titoli più recenti, eccetera, e tu sei l'unica persona capace di mettere le mani tra i miei disordinati scaffali e tiretti senza impazzire.

Sono spiacente se la richiesta ti crea imbarazzo, ma pensaci e fammi sapere se potrai assistermi anche in quest'ultimo lavoro.

Ciao e a presto.





Senza utopia



La mostra-incontro "Utopia e/o Rivoluzione", promossa da un gruppo di assistenti alla Facoltà di Architettura di Torino (Pietro Derossi, Giorgio Ceretti e Carlo Gianmarco, Aimaro D'Isola, Adriana Ferroni, Elena Tamagno, Graziella Derossi), si svolse a Torino dal 25 al 27 aprile 1969. All'iniziativa parteciparono, tra gli altri, Paul Virilio e Claude Parent (Architecture Principe), Paolo Soleri, Archigram, Yona Friedman, Utopie Group, Archizoom, Noam Chomsky, James Agee e altri.



## Relazione del gruppo Archigram . Torino 1969

Ciò che noi dovevamo innanzitutto fare è cercare di far vedere la relazione tra organizzazione sociale e ambiente. L'ultima frase del documento degli organizzatori è "lotta di classe"; le ragioni di questa lotta di classe sono connesse con il desiderio di liberare l'individuo dall'oppressione.

Se noi innanzitutto guardiamo alla organizzazione della nostra società cos' com'è, possiamo riuscire a comprendere questo problema in termini più semplici. Noi definiamo la classe come avente due parti principali: i lavoratori e le classi dominanti.

Esiste una relazione tra questi due gruppi, che passa attraverso uno strato di gente che noi inglesi definiamo "middle class". La relazione tra classe lavoratrice e "middle class" si attua per mezzo della rettitudine (!) del lavoro o attraverso sistemi basati sulla delega.

Questo strato, la "middle class", è legato inoltre per mezzo della stessa organizzazione economica e politica allo strato dominante della società.

L'oppressione contro la quale siamo in rivolta ha luogo dopo questo stadio, in cui si forma questa gerarchia; infatti è a questo il livello sociale che intervengono altre organizzazioni di solito identificate come industriali e commerciali che entrano in gioco in questo momento fondamentale della struttura sociale e sono direttamente in grado di influenzare le attività della classe inferiore, perché controllano i mezzi di produzione e i flussi di denaro, cioè l'economia relativa a tutti quei sistemi.

Per esempio in molti sistemi elettorali si crea uno svantaggio per la gente appartenente alla classe inferiore per il modo in cui il sistema elettorale è stato manipolato; così una ragguardevole parte di popolazione può venire a trovarsi senza protezione. L'oppressione contro la quale siamo in rivolta adesso, è di due tipi: la manipolazione che ha luogo tramite gli industriali e i capitalisti della società, e la contraffazione dei desideri del popolo attuata attraverso gli svantaggi del sistema elettorale.

Quest'ultimo lo identificherei come il "problema", e ritornerò su questo argomento in seguito. Il prossimo punto che desidero trattare è la relazione tra questa organizzazione sociale "istituita" ed il reale ambiente fisico. Esiste infatti un relazione cruciale che tendiamo ad ignorare.

Immaginiamo che possa avvenire una rivoluzione sociale e che si crei una nuova forma di società: il pensare di porre poi questa nuova forma di società all'interno delle forme fisiche esistenti, immoificate, è, credo, un errore madornale.

Molte delle difficoltà, ad esempio, della organizzazione sociale russa, si hanno perché quella società deve organizzarsi all'interno della Mosca degli Zar, e la forma dell'ambiente fisico è contro il tipo di organizzazione che essi tentano di favorire. Esaminiamo ora alcuni esempi: per primo la relazione tra un individuo della classe inferiore della società e la classe burocratica.

Ora, ci sono problemi connessi con gli individui, non importa in quale situazione sociale, problemi forse di natura personale connessi col benessere dell'individuo. Noi organizziamo alcuni servizi che sono manipolati dall'alto dalla classe dominante, concessi alla classe media, alla "middle class", per fare funzionare il sistema, ed infine passati al destinatario di tale benessere, la classe inferiore.

Ma se guardiamo l'attuale ambiente fisico nel quale queste relazioni hanno luogo, che vediamo?

Di solito c'è una stanza nella quale entriamo attraverso una porta, di fronte a questa v'è una grande scrivania con dietro sedie ufficiali, là una finestra o forse una bandiera, o un'aquila, o qualche altro simbolo dell'autorità. Questa relazione è costruita per rinforzare il controllo dallo stato all'individuo: a causa della forma di questo ambiente fisico una persona che entri in questo tipo di stanza è in svantaggio psicologico nei confronti della persona che sta dietro la scrivania. Potremmo cambiare l'organizzazione sociale, ancora avremmo problemi personali dell'individuo, ma cercando di portare aiuto in un ambiente fisico di questo tipo siamo costretti nella posizione di che mantiene questa relazione autoritaria che è qualcosa che abbiamo ereditato dalla organizzazione sociale precedente.

Ad un altro livello le città che sono il risultato di questa organizzazione hanno una forma molto esattamente identificabile nel disegno. Nell'area interna abbiamo organizzazioni governative e attività commerciali. L'organizzazione di questa città è di tale forma che il potere di queste organizzazioni è effettivamente rappresentato nella struttura fisica della città.

Ogni città ha i suoi "boulevards" dedicati a Vittorio Emanuele o ad altri equivalenti, ha i suoi edifici formali che rappresentano il potere costituito dell'autorità del sistema, e noi tendiamo a cambiare questo sistema all'interno della struttura fisica che è il prodotto del sistema stesso.

Cercare di convertire città di questa forma in una struttura fisica capace di continuare una organizzazione sociale differente significa condannare questa organizzazione sociale ad un potenziale fiasco.

Il requisito fondamentale tanto dei movimenti utopici quanto di quelli rivoluzionari, è il requisito della libertà personale. Libertà per l'individuo di fare come gli pare e di essere libero dalla manipolazione e dalla oppressione imposta dalle forme esistenti di organizzazione sociale e politica.

Stiamo cercando di creare una situazione in cui l'organizzazione aiuta la libertà dell'individuo, piuttosto che tendere a sopprimerla.

Ci sono molte teorie "architettoniche", (termine non appropriato, ma è l'unico termine a disposizione), ci sono dunque varie strategie architettoniche che possiamo impiegare per costruire tale forma di organizzazione, strategie alle quali il gruppo Archigram ha prestato attenzione da un certo numero di anni.

Ci sono risorse all'interno della società, senza distinzione per la natura politica di questa società. Risorse che sono disponibili a noi in quanto architetti e designers che hanno a che fare con la struttura fisica, e che possiamo usare al fine di ottenere situazioni differenti.

Prendiamo l'esempio dell'università. Questa si occupa fondamentalmente della informazione, informazione sia di natura statistica che concettuale, cioè sia di fatti che di idee. L'attuale organizzazione è una struttura piramidale nella quale l'individuo è al fondo della piramide e riceve qualsiasi informazione e le idee possono essere trasmesse giù fino a lui dai superiori. Ma questa posizione può essere rovesciata, in parte, con mezzi fisici ed in parte con mezzi tecnologici.

Le linee di comunicazione nell'organizzazione così com'è attualmente sono accuratamente controllate, ed attraverso la collocazione fisica dell'università l'autorità dello Stato può attuare un effettivo stretto controllo su ciò che avviene nell'università. Pensiamo ad una situazione nella quale in primo luogo la nostra università sia cambiata fisicamente, in modo che nessuno possa trovarci; noi possiamo allora dissociarci fisicamente da questa piramide del potere e porci in posizione indipendente. Questa indipendenza da sola non è sufficiente.

Abbiamo anche bisogno della informazione che ci era prima accessibile, ma vogliamo che questa informazione non sia filtrata attraverso la struttura del potere, in modo che ci viene detto soltanto quello che si vuole far sapere. Abbiamo qui sistemi tecnologici di diffusione della informazione come questo microfono, le vostre cuffie, gli interpreti che vi permettono di capire e seguire ciò che dico, senza che una persona intervenga a censurare ciò che dico. L'informazione vi è data individualmente, voi potete accettarla o rifiutarla e discuterla. Abbiamo dunque un sistema che ci permette di comunicare gli uni con gli altri, senza dover subire controlli esterni.

Uno dei primi progetti del nostro gruppo fu quello per l'esposizione del 1963 a Londra, progetto che fu chiamato "Living City", la città vivente.

Abbiamo sopra definito la ragione che sottende la rivoluzione come una ricerca di libertà, ma non abbiamo ancora definito ciò che intendiamo con il termine "libertà". In questa esposizione cercammo di definire questo termine nel contesto del progetto che stavamo facendo, tuttavia questa libertà si rivelò ancora più lontana di quella libertà dall'oppressione che ho descritto parlando della sfera sociale. La libertà, come disse Soleri, deve essere mentale e fisica. Nella nostra ricerca per questa esposizione ci interessavano molto gli aspetti mentali. Questi sono collegati alla libertà dell'individuo di trasporsi a volte in situazioni immaginarie che sono condizionate dalla sua situazione culturale, venendo egli modificato continuamente da influenze esterne.

Tutti sentiamo un cambiamento di personalità quando vediamo o sentiamo tre uomini circumnavigare la Luna. Questo avvenimento influenza i nostri modi di pensare nei confronti di una intera serie di attività e altera la nostra valutazione del termine libertà.

A quel tempo lavorammo ad un certo numero di progetti come la "City Synthesiser" e la "Computer City".

Questi progetti tentavano di trovare degli strumenti tecnologici con i quali poter organizzare la piramide di controllo al fine che l'individuo, qualsiasi individuo, potesse essere al vertice con la sua libertà, servito dall'organizzazione.

La tecnologia usata era quella del computer elettronico e di attrezzature similari. Siamo pronti ad usare i prodotti inventati dalla civiltà per risolvere i nostri problemi attuali. Non dubito nemmeno per un attimo che una certa organizzazione tecnologica, o per quel caso sociale, possa essere male usata.

Non si insinua che una tecnologia sia intrinsecamente buona o intrinsecamente cattiva, tutto dipende dall'uso che la società decide di farne, e se la società sceglie di usare male i suoi strumenti, questo è un problema sociale e non tecnologico.

Lo schema di Controllo e di Scelta, "Control and Choice", apparteneva ad una serie che riguardava

l'ideazione di sistemi architettonici che permettessero di attuare la libertà individuale. In questo progetto, attraverso una serie di cartoni animati (illustrazione 1) tentammo di definire ciò che ciascuno degli individui, della microsocietà della famiglia, riteneva essere la sua forma di libertà. In questo caso Rita interpreta la sua libertà come la possibilità di rimanere da sola in una struttura domestica ed uno poi individua i sistemi fisici che permettono qui di avere questo tipo di libertà.

L'illustrazione 2 della stessa serie chiede se il controllo e la scelta siano un paradosso, o se sia possibile progettare un'organizzazione architettonica atta a favorirli. L'illustrazione 3 mostra la particolare forma fisica che noi demmo a questo progetto, ma la cosa importante da ricordare nel mostrarvi questo è che questa forma è definita soltanto dalla specifica libertà scelta dagli occupanti di questa area. Se essi avessero fatto una diversa serie di scelte per la loro libertà, la forma di questo modello sarebbe stata assai differente; in realtà la forma di una tale organizzazione è in uno stato potenziale di continuo cambiamento, così che non si può mai fotografarla in modo tale da rappresentare le sue complete possibilità. Il fotografo ed il modello rappresentano soltanto ciò che accade all'interno di questa organizzazione ad un certo istante e gli occupanti di quest'area hanno la libertà di cambiare l'area stessa per farne ciò che vogliono, secondo esigenze personali di mutamento e di sviluppo. La casa del 1990 faceva parte della stessa ricerca. Il nostro problema era quello che l'esposizione di questa casa potesse illustrare solo una delle varie scelte possibili in un libero sistema operativo. L'area delimitata dall'illustrazione 4 indica la configurazione che scegliemmo.

Ma per puntualizzare che ciò era soltanto un'espressione della nostra libertà di scelta, disegnammo ulteriori serie che stavano ad indicare configurazioni alternative derivate da possibili situazioni di scelta.

Le illustrazioni 5 e 6 rappresentano ciò che fu costruito, quindi illustra soltanto una scelta fatta da noi, nulla di più. Non rappresentano un sistema definitivo, ma soltanto la scelta, dall'interno di un sistema indefinito, fatta in un particolare istante.

Una grande parte di questa discussione si impernia sul concetto di indeterminatezza (ubiquità). Noi siamo in grado di progettare montaggi di sistemi tecnologici disponibili sul mercato che faciliteranno questa ubiquità ad ogni livello di organizzazione.

Non c'è più necessità di ricorrere a sistemi centralizzati che portano ad un alto livello di concentrazione.

I sistemi avanzati di trasporto e comunicazione sono degli esempi di quanto si possa fare per eliminare questo inconveniente. L'individuo può scegliere di diventare un nomade. Non ha un posto fisicamente definibile all'interno della struttura fisica e per sopravvivere in questa situazione gli occorrono vari sistemi supplementari, sia fisici che tecnologici ed elettronici.

Il "Cushicle" dell'illustrazione 7 è un tipo di sistema protettivo personale che può rendersi indipendente dalla localizzazione fisica e permette all'individuo di essere bene attrezzato anche in una struttura diversa. La serie di disegni mostra il Cushicle in varie fasi di espansione. Il disegno 7° è il telaio e la sezione del vestito consistente in una struttura pneumatica progettata in modo che possa estendersi in una varietà di modi diversi. Nel disegno 7b il vestito si è trasformato in una chaise-longue. In questa forma l'occupante può rilassarsi ed inoltre come personale confort può usare i sistemi elettronici, illustrati nella parte superiore del disegno, di comunicazione, informazione e divertimento. Nella fase finale, 7c, l'involucro si espande e diventa della dimensione di una stanza molto ben organizzata a casa o in un ufficio, dove esiste un sistema completo di sussistenza. Presentando questi vari schemi non abbiamo fatto cenno al fattore del tempo in cui tali cose potrebbero essere realizzate.

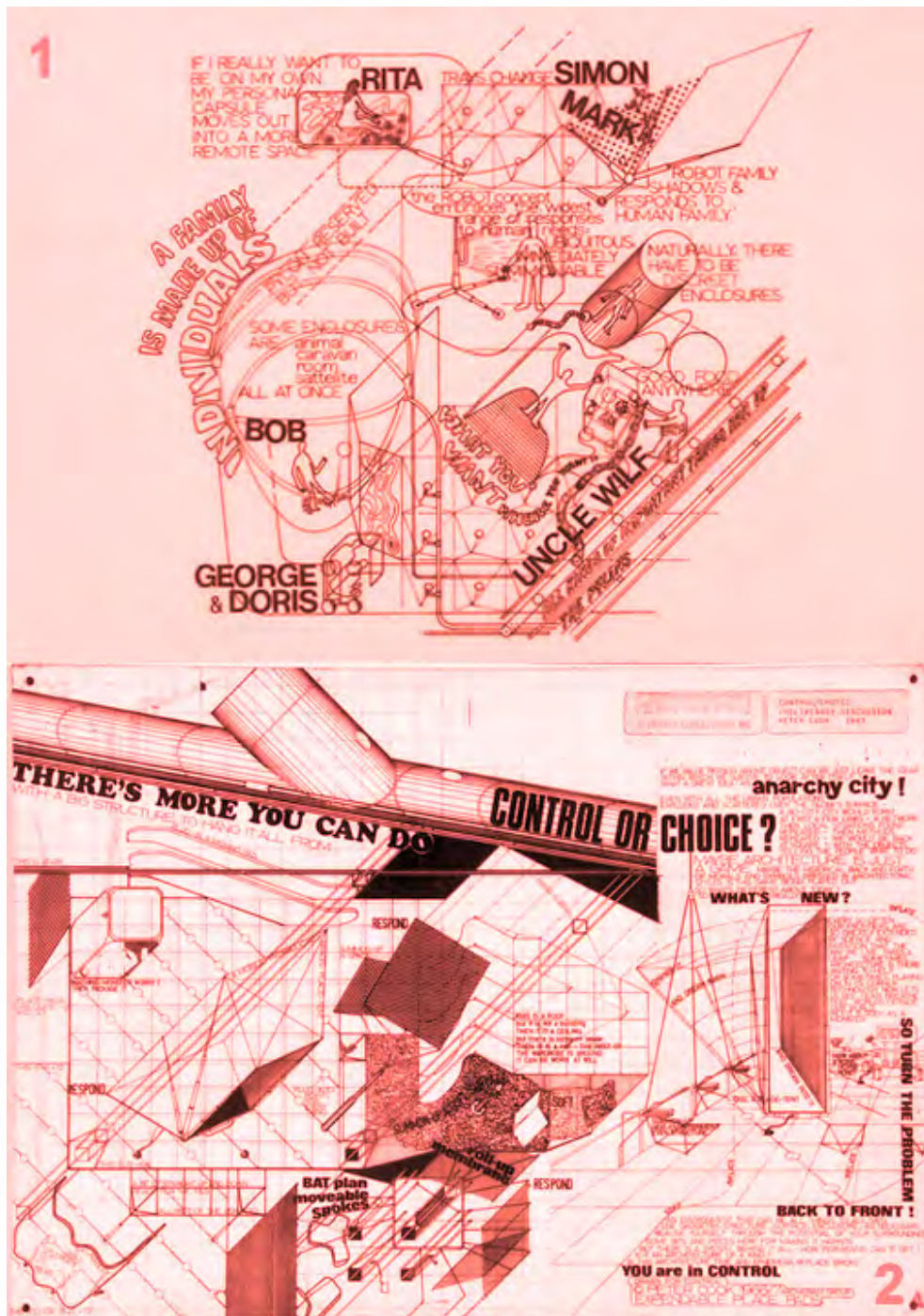
E' irragionevole dover aspettare fino a rivoluzione avvenuta per attuare gli aspetti fisici di questa realizzazione della società, se è possibile farlo in questo momento.

Uno dei mezzi di controllo molto importanti e molto seri all'interno dell'organizzazione sociale esistente è quello esercitato sui mezzi di comunicazione. I vari sistemi come televisione, radio, giornale e così via, sono tutti sotto il controllo della classe dominante, e questo dà loro la possibilità precisa di controllare la l'informazione che è accessibile a tutti. E' interessante notare che negli ultimi due o tre anni questo rigido controllo sulle comunicazioni è stato spezzato in pochi casi.

L'anno scorso, facendo una visita in parecchie città europee, con gli studenti parlammo proprio sugli argomenti rivoluzionari di cui parlate voi, e ciò che è particolarmente interessante è che l'informazione accessibile a tutti questi studenti è l'informazione comune, sebbene i mezzi di comunicazione non fossero stati loro aperti ufficialmente.

La strategia che ha reso questo possibile indica la possibile strategia che si potrebbe seguire.

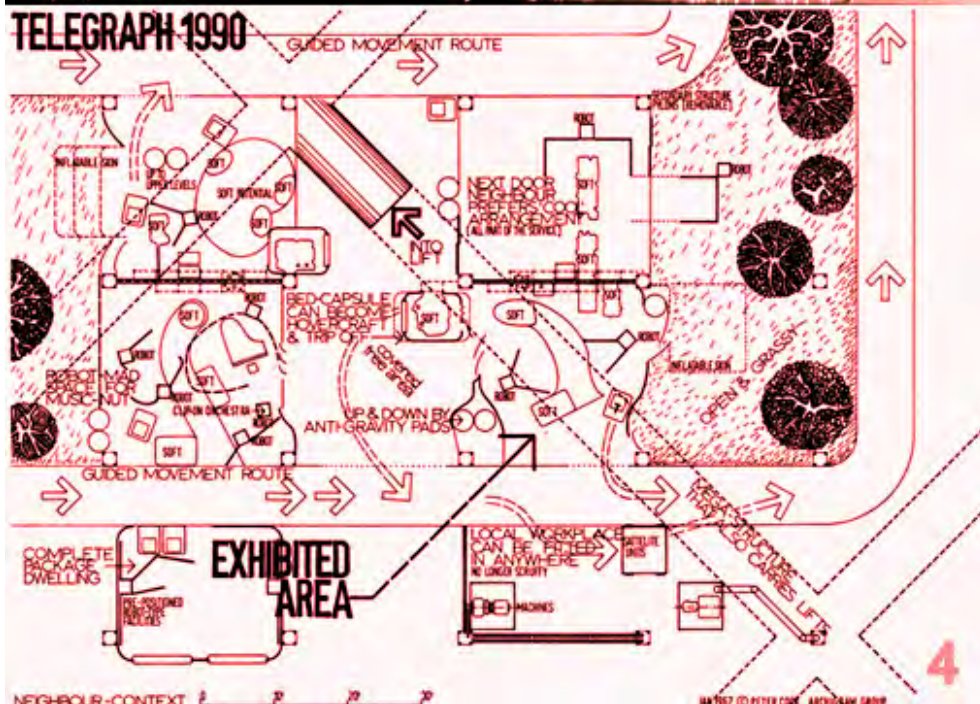




La strategia qui non era quella di acquistare il controllo su particolari installazioni, la strategia era molto più sottile ed era quella di provvedere un tale numero di informazioni che i processi selettivi dell'organizzazione non fossero più in grado di operare una scelta.

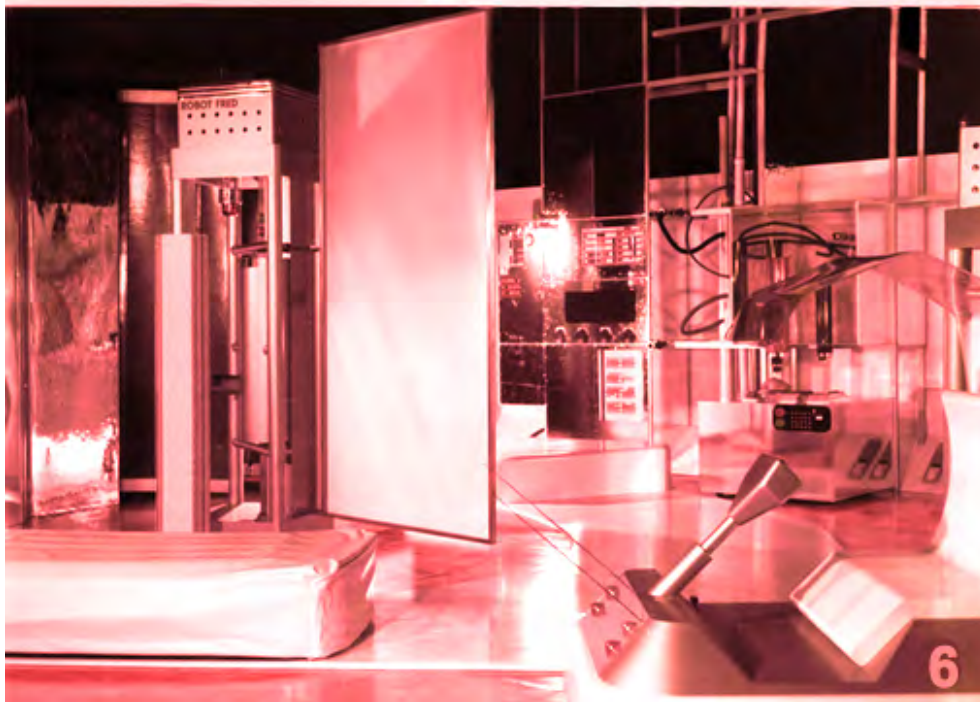
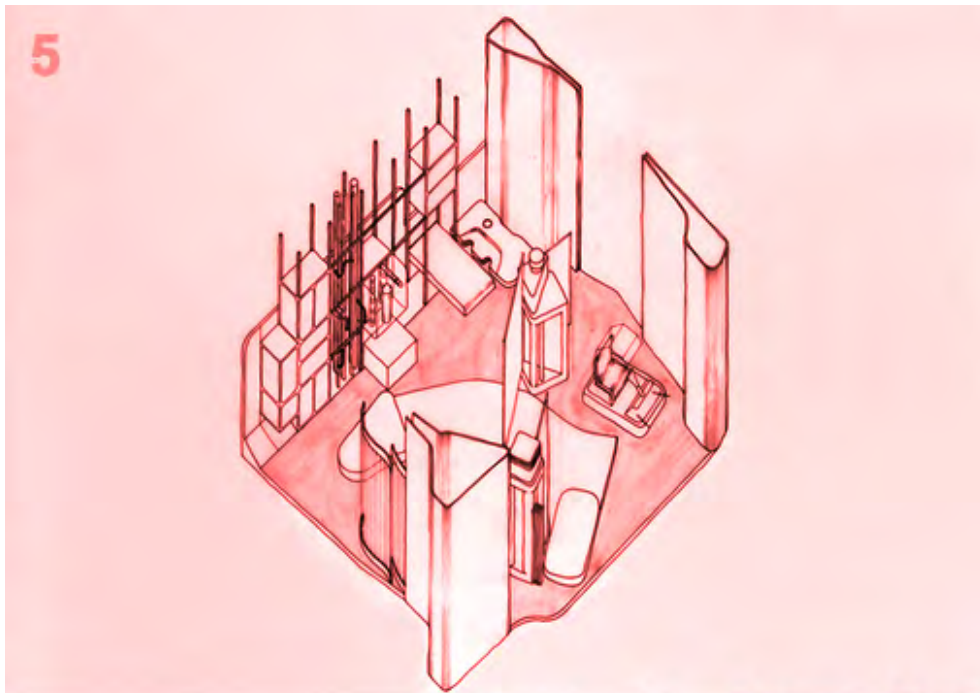
Il "Soft Machine Monitor" dell'illustrazione 8 prese spunto da questo aspetto della comunicazione e si occupò delle implicazioni ambientali di un libero sistema operativo applicato ad un contesto domestico.

Un prototipo della S.M.M. fu costruito dagli Archigram per una mostra ad Oslo nell'estate del 1968.



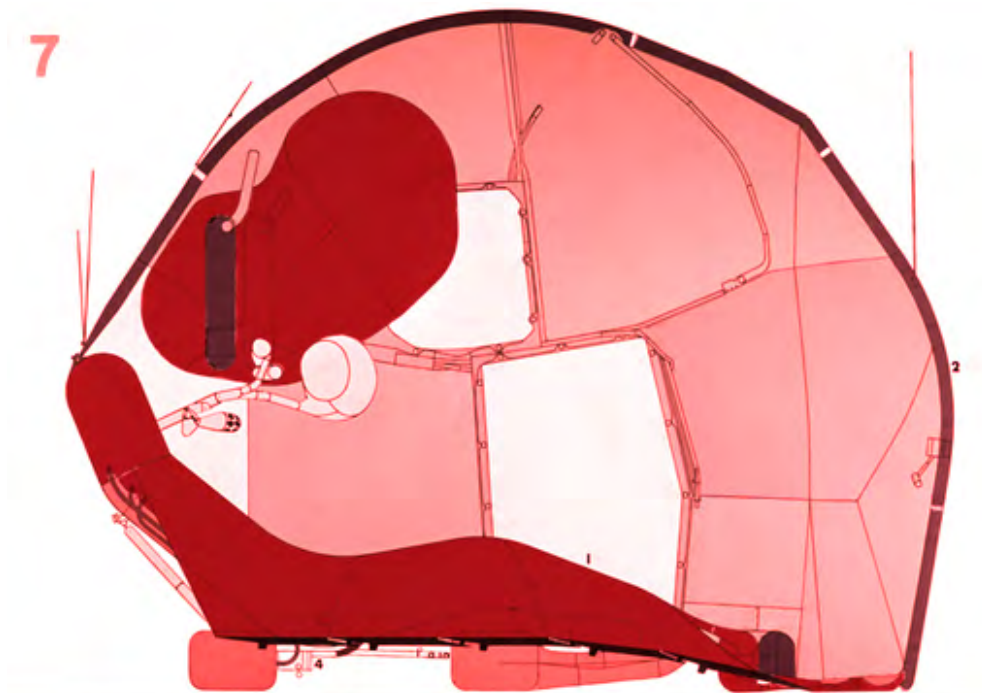
Qui cerchiamo di usare le attrezzature tecniche delle reti di comunicazione, evitando però che l'informazione passasse attraverso le varie organizzazioni esistenti. Ci sono molte forme di trasporto di informazione. Le più conosciute sono i servizi telegrafici, Reuters, United Press International, e così via, che trasmettono informazioni relativamente pure. Questa informazione viene quindi elaborata dai giornali e dalle compagnie trasmettenti al fine di darne un'interpretazione accettabile e quelli che controllano la pubblicazione. Ma se noi costruiamo un sistema che sia capace di ricevere ad un livello individuale tutta l'informazione che è



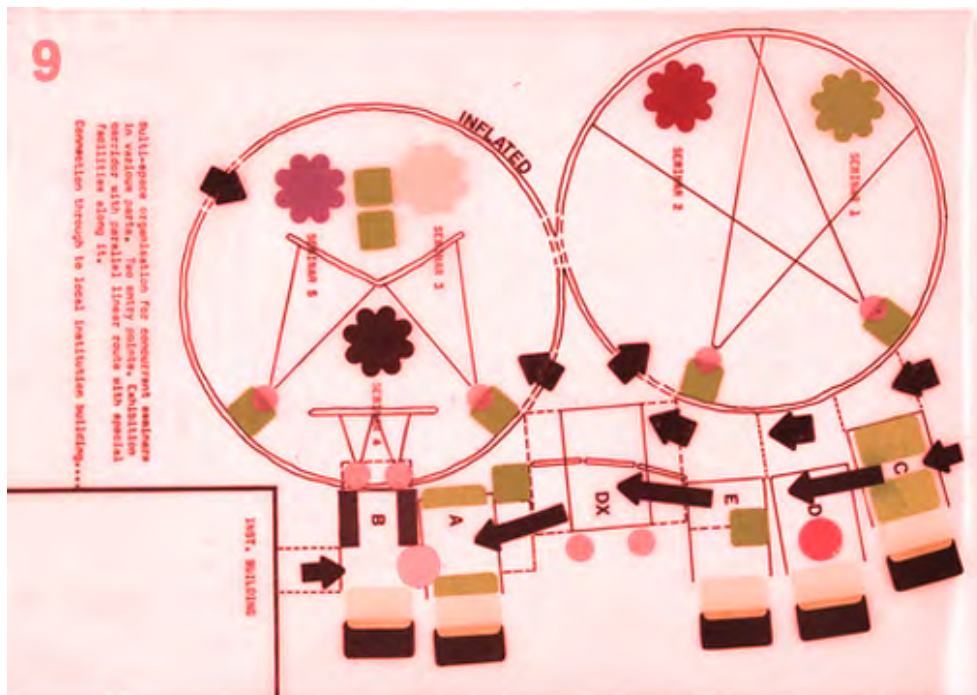


stata trasmessa elettronicamente, potremmo allora usare la stessa strategia usata per evitare gli inserimenti della comunicazione nella trasmissione delle informazioni tra gli studenti. Il S.M.M. fu progettato per fornire questa "facility" di servizio. Nella realtà effettiva del progetto ci furono, tecnicamente, limitazioni dovute più alla disponibilità di risorse che avemmo ad Oslo che a teorico vantaggio del sistema. La "Circus Ideas" è un tipo simile di progetto di comunicazione, ma in questo caso ha una funzione educativa ed è pure in relazione alla strategia della dispersione fisica.





Il Circus può non trovarsi nello stesso posto per due giorni consecutivi; non è stabile e può raccogliere le informazioni da vari individui e trasmetterle ad altri individui o gruppi di individui, ma non seguendo le linee prevedibili dell'organizzazione fisica di una normale università. I diagrammi della illustrazione 9 indicano ciò che avverrebbe in una circostanza particolare. La fotografia del modello, come tutti i modelli, può raffigurare soltanto la natura fisica della organizzazione e non le possibilità che l'individuo ha di compiere il processo-autoselezione.

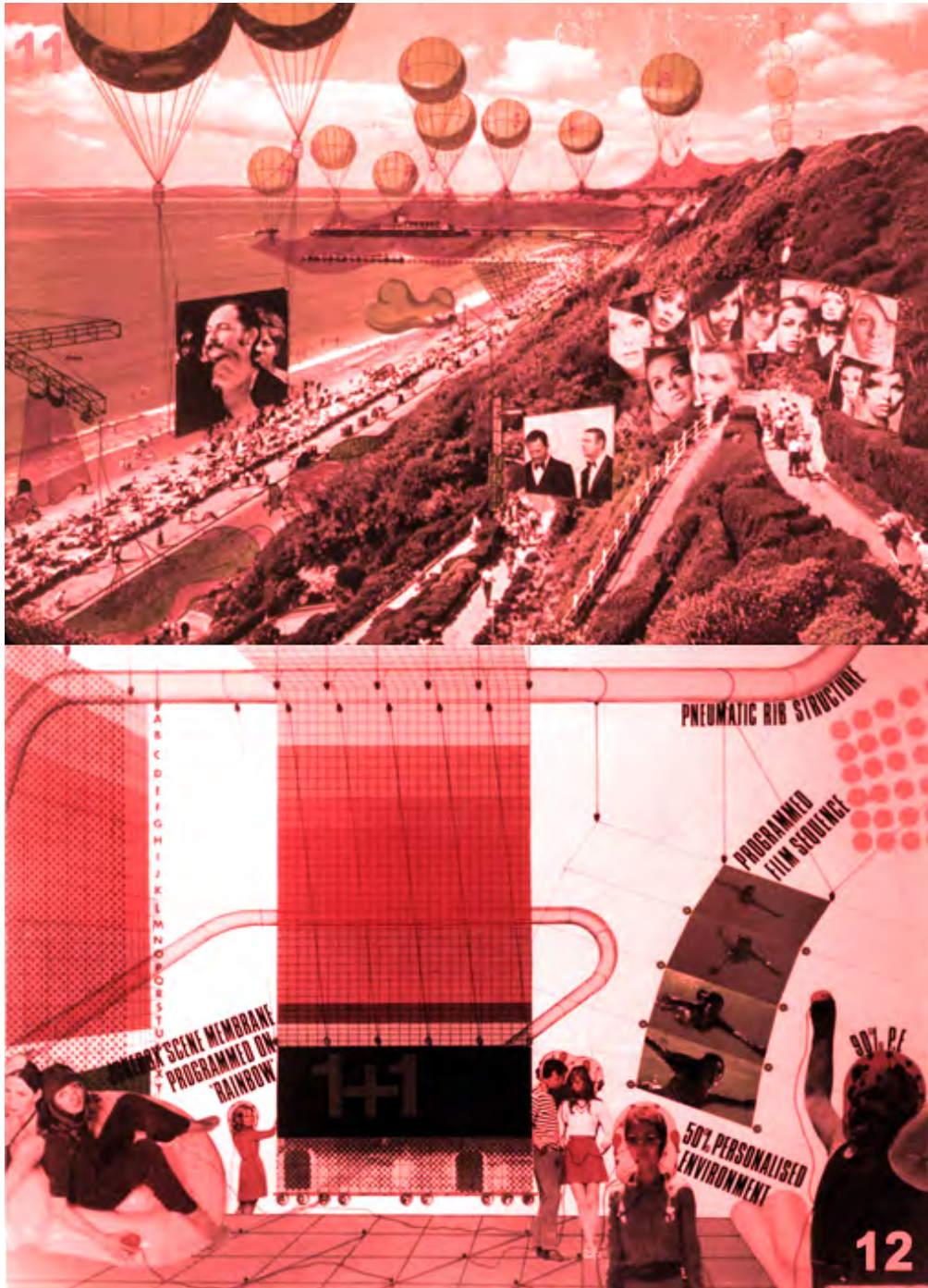


La difficoltà di cercare di riorganizzare la società, consistono nella presenza di grandi quantità di attrezzature esistenti, di edifici, di città, che ci circondano, e che non possiamo ignorare.

Ci troviamo in una situazione obbligata e cerchiamo di elaborare una strategia per modificare la situazione stessa. Esiste una possibilità di strategia, ed è quando le città esistenti in una certa zona hanno una varietà di servizi utili, ma è necessario che questi servizi diventino più numerosi, ed è necessario un legame tra di loro al fine di attuare la dispersione dell'informazione che è disponibile in ciascuno di questi centri.

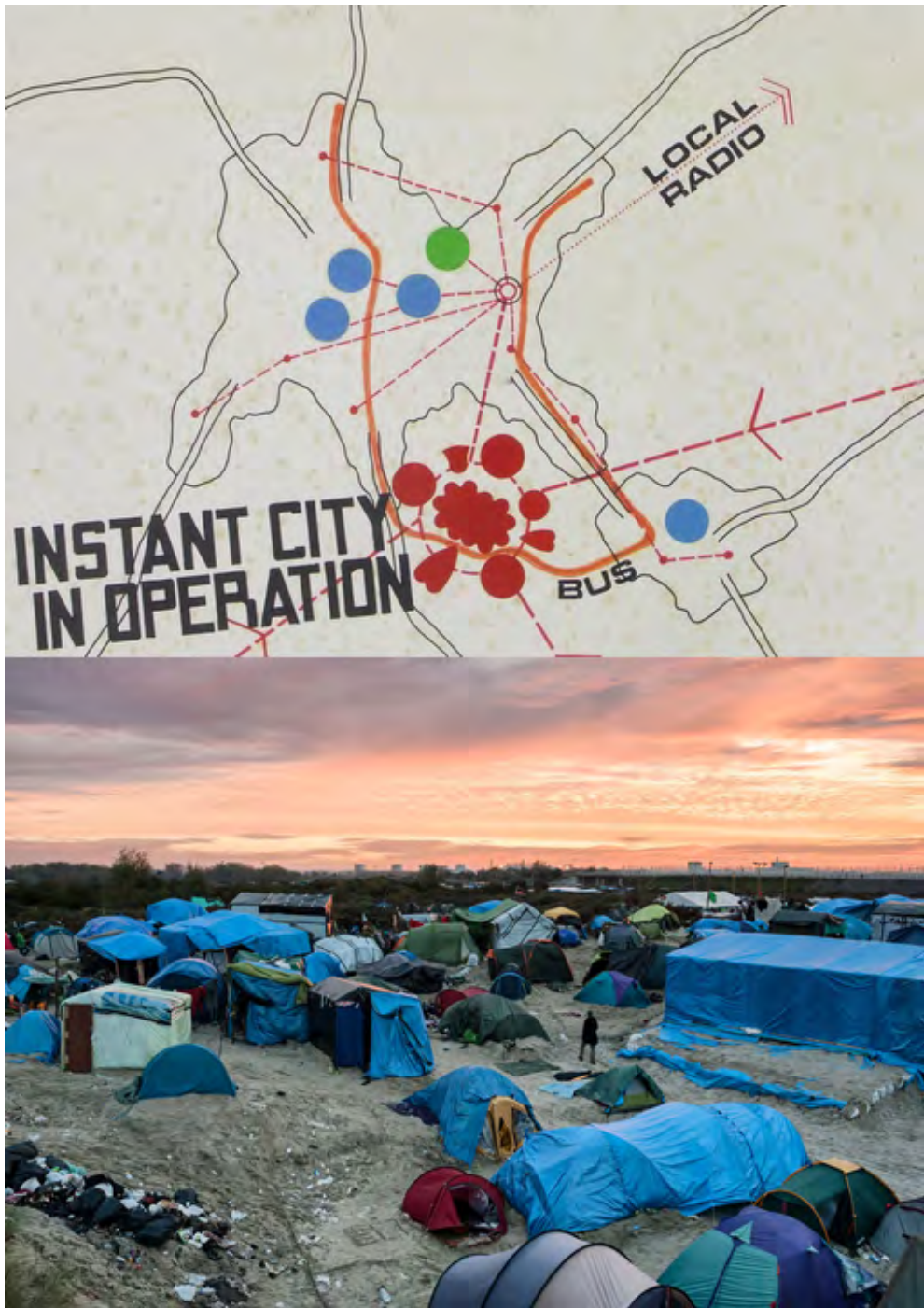
Le illustrazioni 10, 11 e 12 riguardano il progetto dell'Istant City, che è un tipo di servizio di una città





viaggiante, che permette di costruire questi legami, prima passando in rassegna i servizi tecnici e fisici esistenti all'interno di una particolare organizzazione fisica, e poi connettendo questi servizi utili in una rete nazionale non localizzata. Il modello indica il tipo di sistema che dovrebbe essere usato fisicamente per produrre tale organizzazione. La Response Unit, illustrazione 12, è un'indicazione di ciò che c'è tutt'intorno: la gente in questo disegno ha il controllo definitivo su ciò che riceve, sceglie e rifiuta, questa gente riceve la libertà che è fornita dalla tecnologia della situazione, usufruendo della libertà sia fisica che mentale che ho definito.





Senza forma

## Senza Utopia . Superamento e/o rottura dei limiti architettonici

La forma sociale futura n+1 sarà comunista e chiuderà la serie di n forme che l'hanno preceduta. Come abbiamo visto, l'unità storica delle n forme è riconducibile alla formula di Marx "preistoria umana", ciò che segue sarà la vera storia. La transizione non è di là da venire, la stiamo vivendo.

### Il mezzo discriminatorio del tempo<sup>1</sup>

Il tempo è un criterio insieme *quantitativo* e *qualitativo* che può essere oggetto di scienza esatta. Esso diviene per l'uomo sempre più ricco e più denso. Questa densità, oltre che denominatore comune a capitalismo e comunismo, laddove il primo è la base economica del secondo, costituisce anche la loro differenza specifica. Il tempo ha infatti nei due casi un contenuto opposto: reificato dal capitale, vivificato e umanizzato dal comunismo, in quanto il primo succhia dal tempo vivo operaio tutta la forza e la potenza delle macchine per produrre derrate oggettivate morte, mentre il secondo mette a disposizione dell'uomo attivo o produttore tutta la scienza, l'esperienza e l'abilità accumulate dalle passate generazioni.

La società comunista sviluppa la forza produttiva e creatrice dell'uomo, il quale si appropria tutte le conquiste rendendole viventi in sé. E' un processo di palingenesi, di fecondazione dell'intera Natura ad opera dell'uomo, la famosa "umanizzazione della natura", di cui Marx parla nei Manoscritti del 1844. Due movimenti storici — coincidenti alla fine nella pratica e che noi distinguiamo solo per un ragionamento logico - permettono di giungere a questo grandioso risultato: in *un primo atto di disciplinazione* l'uomo si appropria — con coerenza, rigore, sistema e fedeltà — l'esperienza di tutte le generazioni passate, la memoria collettiva, apprendendola non nelle scuole ma nel *secondo atto di creazione* nel seno del grande laboratorio o libro (per parlare il linguaggio degli sciocchi pedagoghi odierni<sup>2</sup>) aperto delle forze viventi della produzione e della società, atto che è ad un tempo consumo e godimento infinitamente diversificato, elevato, "nobile", complesso, profondo e ampio, in una parola universale.

Appare qui in luce chiarissima la differenza tra *capitalismo*, che è produzione per la produzione (ossia aumento delle ricchezze e della proprietà privata senza considerazione per l'uomo, il che significa che la stragrande maggioranza della sempre più numerosa umanità è pauperizzata a ritmo crescente) e *comunismo*, che è produzione per il pieno sviluppo dell'uomo o meglio di tutti gli uomini, dell'intera collettività umana, in cui la vita, l'esistenza e il movimento in tutte le direzioni hanno sostituito l'avere, ossia la moltiplicazione di oggetti di sempre minor valore. L'aumento della produttività del lavoro impone la prospettiva del più compiuto sviluppo umano in una società che non sarà alienata ed esteriore all'uomo, oggettivata nelle cose, ma svilupperà la vita umana, o meglio la specie in continua crescita.

Il socialismo non è dunque il sistema dell'industria pesante di base alla Stalin, né quello dell'industria leggera di punta nella versione dei suoi emulati occidentali. Questa deformata visione non è altro che la visione borghese e romantico-utopistica nata agli albori del capitalismo, in un'epoca, cioè, in cui si trattava di allestire la base economica del socialismo. Essa aderiva infatti all'ideologia di edificatori e di operatori economici, di promotori e di progettatori di piani che non si sporcano mai le mani.

La Tecnica (o capitale morto) è l'esempio più macroscopico di questa vera e propria degenerazione delle capacità produttive del Capitale, che separa l'Idea (resa venale) dal lavoro materiale dell'operaio (ignorante e passivo), così come dall'ancor più ignorante e passivo consumatore, donde lo sciupio inaudito e il completo abbruttimento della massa dei consumatori. La "scienza" genera così l'oscurantismo col feticismo per gli oggetti (di proprietà) e la robotizzazione delle attività umane subordinate e debilitate.

Marx-Engels diedero una memorabile strigliata a uno di questi Grandi Architetti, il socialista piccolo-borghese sentimentale Kriege, che a New York si diletta a creare sistemi per illuminare le masse ignare sul socialismo: "E' vile e ipocrita presentare il comunismo come un "compimento" o una "realizzazione", e non

---

1 - Da *Le forme di produzione successive nella teoria marxista*, Edizioni 19/75, Torino 1980, pagg. 263-269.

2 - Rimandiamo il lettore agli scritti di Marx-Engels sul processo di nascita dell'uomo nuovo del comunismo superiore nella produzione e nella società - e non più nelle scuole e nelle instupidenti università borghesi — mediante la combinazione del lavoro manuale col lavoro (e non insegnamento) intellettuale, scritti riportati nella sezione II sulla genesi dell'"educazione" comunista, p.133-260 della raccolta: Marx-Engels, *Critique de l'éducation et de l'enseignement*, Ed. Maspero, Parigi 1976.

come la *distruzione* delle miserabili condizioni esistenti e delle illusioni che se ne fanno i borghesi”<sup>1</sup> A voi, moderni riformisti che considerate il socialismo come il prolungamento graduale del capitalismo!

Se il comunismo continuerà ad accrescere le forze produttive, non sarà per aumentare ancora la produzione, bensì per diminuire sempre più l'orario di lavoro e il tormento ad esso legato. La prima verità del comunismo (frontalmente opposto alla prassi criminale del capitale nella sua suprema fase di delirio) è che esso non accelererà la pazzia corsa a produrre, spezzata e frenata già dalla vittoria della rivoluzione socialista.

Non solo il capitalismo ha da tempo costruito quanta a noi basta ed avanza come base "tecnica" per il socialismo, ossia come dotazione di forze produttive, sicché il grande problema storico non è - nell'area BIANCA - di crescere il potenziale lavorativo, ma di spazzare via le FORME SOCIALI di ingombro alla buona distribuzione ed organizzazione nel mondo delle forze ed energie utili, vietandone lo sfruttamento e il dilapidamento. Ma lo stesso capitalismo HA TROPPO COSTRUITO e vive nell'antitesi storica: distruggere o saltare sotto la pressione della sua pletera.

Lo stesso capitalismo, che con l'introduzione delle macchine ha sviluppato i mezzi materiali per diminuire drasticamente le ore di lavoro, è incapace di farlo per gli operai produttivi: esso crea il tempo libero solo per la classe dei borghesi e per le loro innumeri appendici. Le classi medie, che sterilizzano i progressi dovuti al LAVORO.<sup>2</sup>

La rabbia di produrre diviene delirium tremens nell'età senile del capitale e prosegue in piena crisi di sovrapproduzione, giacché la produzione borghese è legata al plusvalore, confermando appieno la scienza economica del marxismo che ha sottolineato come la terra sia progressivamente rovinata e devastata dall'applicazione demenziale delle macchine e di procedimenti tecnici di un'efficacia diabolica, ancora stimolata dalla sete di denaro che l'inflazione e l'accumulazione degli zeri rendono oggi più derisoria che mai. La produzione per la produzione è infatti inerente alle leggi dell'economia capitalistica (discesa del saggio di profitto, concorrenza, necessità di accrescere ad ogni costo la parte relativa del sopralavoro, ecc.) e provoca sovrapproduzione e crisi, guerre e genocidi criminali, rovine e devastazioni in tutto il pianeta al solo scopo di riassorbire le eccedenze. Ma ciò non impedirà al capitalismo, che soddisfa l'eccesso produttivo coll'affamamento della stragrande maggioranza dell'umanità e colla rapina di risorse e materie prime per le insaziabili fauci del Moloch, di sfuggire al crollo totale.

La legislazione sul lavoro volge alla società comunista, e l'anticipa, anche se in forma ancora alienata (il comunismo ignora le forme irrigidite e reificate del diritto), con un'azione vivente, in divenire, che spinge cioè al suo sviluppo ed allargamento futuri, a nuove conquiste e non - come propongono i riformisti - a difesa di quelle del passato, nella mentita affermazione che la società borghese assicura gradualmente un progresso crescente, laddove essa in realtà non fa altro che fagocitare man mano le conquiste operate. Così, ad esempio, grazie all'aumento della produttività e dell'intensità del ritmo degli sforzi, il capitale trasforma le otto ore in una giornata più densa, più feconda e quindi più lunga di prima.

L'azione sindacale, che verte essenzialmente su rivendicazioni economiche, riflette al massimo grado il carattere effimero di queste misure, il cui interesse collettivo e storico — la continuità e la sistematizzazione — è politico, ossia dipende da un'azione di classe che soltanto il partito può organicamente impostare.

La legge sulla riduzione del tempo di lavoro anticipa - non più idealmente, ma materialmente ed economicamente - i rapporti della nostra forma sociale per cui sarà la comunità dei produttori, sulla base di un progetto o di un piano collettivo, a determinare il processo di produzione. Nella sua azione presente, locale e parziale, questa legge utilizza fin d'ora gli stessi metodi comunisti della società collettivista, in quanto separa il tempo in cui il proletariato è impegnato nella produzione da quello in cui è libero di organizzarsi in vista della conquista dei prodotti del lavoro, quei prodotti che vengono oggi usurpati dagli oziosi (che non lavorano nella produzione immediata) e hanno in mano l'amministrazione, lo Stato, la scienza, l'arte, ecc. di cui i produttori stessi devono appropriarsi per potersi sviluppare. Questo tempo libero, così regolato, non ha niente a che vedere con le illusioni delle vacanze per tutti, questo vuoto del vuoto dell'inattività passiva: è una lotta per migliori condizioni di lavoro e di vita finché durano le società di classe.

---

1 - Cf. Marx-Engels, *Circolare contro Kriege*, in *Opere* VI, Roma 1973, p. 42.

2 - Cf. Marx-Engels, *Critique de Malthus*, Ed. Maspero, Parigi 1978, per tutta la problematica degli oziosi che prevalgono sugli attivi, gli intellettuali sui manuali, i maschi sulle donne, i redditieri sui produttivi, i disoccupati su quanti nel mondo trovano lavoro..



In un passato meno fetido del presente, si scaglionavano le "vacanze" estive in un periodo di tre mesi, non per far crepare di noia i bambini accanto ai genitori sdraiati sulle monotone spiagge, ma per far loro cambiare di attività nel momento dei raccolti mobilitanti molte braccia.

La *diminuzione delle ore di lavoro* è il mistero svelato della superiore forma di produzione, la sintesi, in una formula, del programma di transizione al comunismo teorizzato da Marx-Engels che costituisce già ora il movimento reale della società comunista. Il programma comunista del partito di classe difende fin dall'inizio la situazione futura di un minor tempo di lavoro, al fine di servire utilmente la vita. Il Partito lavora a questo risultato dell'avvenire facendo leva su tutti i mezzi politici ed economici esistenti nella società capitalistica.

Questa conquista, apparentemente espressa in termini modesti da "ore" è ridotta ad un computo materiale, rappresenta in realtà una gigantesca vittoria - la più alta possibile - sulla necessità che spinge noi tutti e ci rende schiavi. Anche allorché il capitalismo e le classi saranno state soppresse, la specie umana sarà ancora sottomessa alla necessità imposta dalle forze naturali, e la libertà - assoluto filosofico - resterà un vaniloquio. Definiremo dunque capitalismo e comunismo in tal modo: il primo ha per scopo *l'arricchimento e la massima produzione*, mentre il secondo, al contrario, *la diminuzione dello sforzo di lavoro e l'aumento del tempo libero*.

E' arcifalsa la pretesa che anche il capitalismo abbia contribuito a questo risultato che è caratteristico del comunismo e di esso soltanto. Al contrario, il capitale non ha fatto che aumentare il tormento dell'operaio, con le macchine che allungano gli orari spingendo al lavoro notturno. Si citano con orrore le giornate di lavoro di 16 ore, e si vanta con compiacenza la "recente" conquista delle 8 ore (*imposta* da generazioni di operai dopo decenni di *lotte ardenti* contro i borghesi, che a distanza di un secolo non rinunziano ancora a rimetterla in discussione ovunque nel mondo).

L'ideale a cui tende il capitale è la giornata di 15-16 ore che esisteva non prima, bensì all'inizio del capitalismo. Anziché diminuire il tormento del lavoro, esso aumenta la disoccupazione e la miseria. Come ha constatato Marx, le macchine hanno introdotto e generalizzato il lavoro notturno e tratto in un'ora cinquanta e più ore dalla carcassa umana. Il capitale accaparra il tempo libero, prodotto dal lavoro più efficace degli operai produttivi, per aumentare il tempo libero dei suoi lacché, i quali non partecipano alla produzione ma consumano il prodotto delle industrie improduttive, di lusso, ecc. che mascherano la sovrapproduzione: *proprio queste classi oziose e parassitarie sono in continuo aumento e sono loro ad annullare per l'operaio produttivo i vantaggi della sua accresciuta produttività*.<sup>1</sup>

Il brillante risultato a cui il capitale perviene si può quindi così riassumere: da una parte esso accresce sempre più la fatica e il tempo di lavoro degli operai produttivi, mentre dall'altra il loro prodotto (tempo libero compreso) viene consegnato alle classi oziose.

Proprio queste classi che mangiano il prodotto operaio (e realizzano il capitale consumando) sono, nella teoria capitalista, le classi necessarie, in quanto formano la domanda e possiedono i redditi per assorbire la crescente sovrapproduzione. Soprannumerari sono gli operai, che quando sono troppo produttivi sono buttati sul lastrico, coll'effetto di aumentare ancora il ritmo e il tormento del lavoro di quanti continuano a produrre. Il capitale è persino impotente a spartire il lavoro fra questi operai e i disoccupati, tanto è inestinguibile la sua sete di sopralavoro.<sup>2</sup>

---

1 - Come dice il socialista "ricardiano" Ravenstone, citato frequentemente da Marx nei manoscritti inediti di *Zur Kritik* ecc. (cit. p. 277), la proprietà e il capitale non hanno in vista "che un affare: produrre la pigrizia", cioè il tempo libero morto, così come il capitale stesso è morto ed è ammortamento di tutto ciò che tocca. In questo senso, ancora, è a partire dalla società comunista che si afferra appieno la natura del capitale, il quale "non esiste" o - in altri termini equivalenti - uccide il lavoro vivo man mano che lo assorbe.

2 - Il numero di americani che lavorano 55 ore alla settimana è passato dal 20,5% nel 1950 al 26,9% nel 1970. Durante lo stesso periodo, il numero dei disoccupati è passato dal 5% al 10% circa. Se si tiene conto del tempo speso per recarsi sul posto di lavoro, del lavoro vero e proprio e dei lavori più o meno domestici, essi lavorano in media 10 ore e mezza al giorno; grazie alla recessione, molti americani hanno un secondo "job" o fanno ore straordinarie. Anche se, sul piano dell'orario di lavoro, si è registrato un leggero miglioramento, questo è cancellato dal fatto che il numero delle donne sposate che lavorano è raddoppiato in 20 anni, e "Il numero di ore di lavoro fornite da una coppia americana ogni settimana è più elevato che all'indomani della seconda guerra mondiale", cf. Witznitzer, *Trop de temps libre?*, in *Le Monde* del 1978.

## La rivoluzione nei paesi sviluppati

A differenza delle misure economiche post-rivoluzionarie, che nei paesi sviluppati faranno leva su condizioni di produzione arcaiche, e dunque favorevoli, la rivoluzione stessa sarà invece più difficile che mai, in quanto dovrà scontrarsi con tutti gli ingombri accumulati dall'ultratotalitario e superarmato Stato borghese, che, pronto a tutto e senza scrupoli, utilizzerà tutte le astuzie delle diverse classi dominanti successive della storia. Essa sarà infinitamente più difficile da portare a termine che non all'inizio del capitalismo o nei paesi attardati, come dimostra chiaramente la storia dell'Europa occidentale del XIX e XX secolo.

Per questo motivo, dal punto di vista politico, le parole d'ordine di preparazione alla rivoluzione devono basarsi su una critica feroce, fin nei suoi aspetti più quotidiani, dell'intero modo di vita borghese, che incatena giorno dopo giorno le masse.

Gli ultimi scrupoli paralizzanti, suggeriti dai pretesi valori della moderna civiltà che la rivoluzione farà volare in aria, saranno sradicati definitivamente dalle trasformazioni economiche e sociali del periodo di transizione al socialismo.

Il partito deve dunque imperniare le proprie parole d'ordine sulla denuncia spietata della democrazia (coesistenza delle classi), onde dare al proletariato la sua assoluta autonomia di classe che ne promuova la radicale opposizione alla società borghese e alle classi che la sostengono; quanto al delicato problema dell'alleanza con i contadini, bisogna prima ribadire che i braccianti agricoli salariati sono parte integrante del proletariato, e se i contadini, muscoli rivoluzionari, ma perduti nelle tenebre di pregiudizi millenari possono lottare, non possono però - anche se poveri - sapere e vedere quei traguardi tanto più alti, per i quali solo la classe dei lavoratori di massa e nullatenenti ha organi di senso e di pensiero.

Di qui il ruolo essenziale del Partito, che già prima la rivoluzione rappresenta e difende l'integrale patrimonio programmatico della classe.

La sua critica e la sua propaganda devono bollare a fuoco il *culturalismo*, questa cancrena dei partiti opportunisti che, ubriacati dell'ideologia delle classi oziose, le quali si sono appropriate le pretese scienze, arti, lettere, e... i loro sofismi, civettano con gli intellettuali e le classi medie. Instancabilmente esso deve ripetere questa verità: *l'istinto* e *l'intuizione* stanno in ragione inversa della cultura diffusa dalla classe dominante in seno alle sue innumerevoli quanto pietose scuole, e che noi ammiriamo un proletariato sprovvisto di diplomi e di titoli di studi anche elementari, ma detentore del titolo supremo della verità rivoluzionaria, da cui la scienza ufficiale è lontana mille miglia.

Ma non è tutto: occorre anche combattere l'ideologia diffusa dal "comunismo" divenuto borghese della Russia, e particolarmente il culto della tecnica, tanto cara all'aristocrazia operaia che vede in essa la causa dei suoi alti salari e dei suoi privilegi.

Questo feticcio va infranto perché la tecnica altro non è se non il sistema delle macchine, nelle quali si incarna il capitale per opprimere il lavoro vivo e produrre la mutilante e debilitante divisione del lavoro, con i vuoti quanto inutili esperti e specialisti.

A questo stadio, il partito attacca violentemente le concezioni operaiste e consigliste osannanti l'azienda, che si vorrebbe gestita a profitto degli operai, ma di cui si deve invece progressivamente spezzare i limiti per spingere a fondo la socializzazione che sola permetterà di superare le enormi ineguaglianze di sviluppo tra i vari paesi e continenti.

Localismo economico e corporativismo sono diametralmente opposti all'internazionalismo dei nullatenenti.

Insomma, il proletariato, liberato dal primo atto rivoluzionario, dovrà spezzare tutte le catene che lo legavano alle icone, a quelle reali storiche forze di classe che si chiamano divinità, personalità, libertà, proprietà, culto imbecille dello Stato, della patria, della famiglia, della casa infine, ultima e più sinistra prigione che il fiammeggiare del comunismo mondiale deve disonorare prima, dissolvere poi.<sup>1</sup>

---

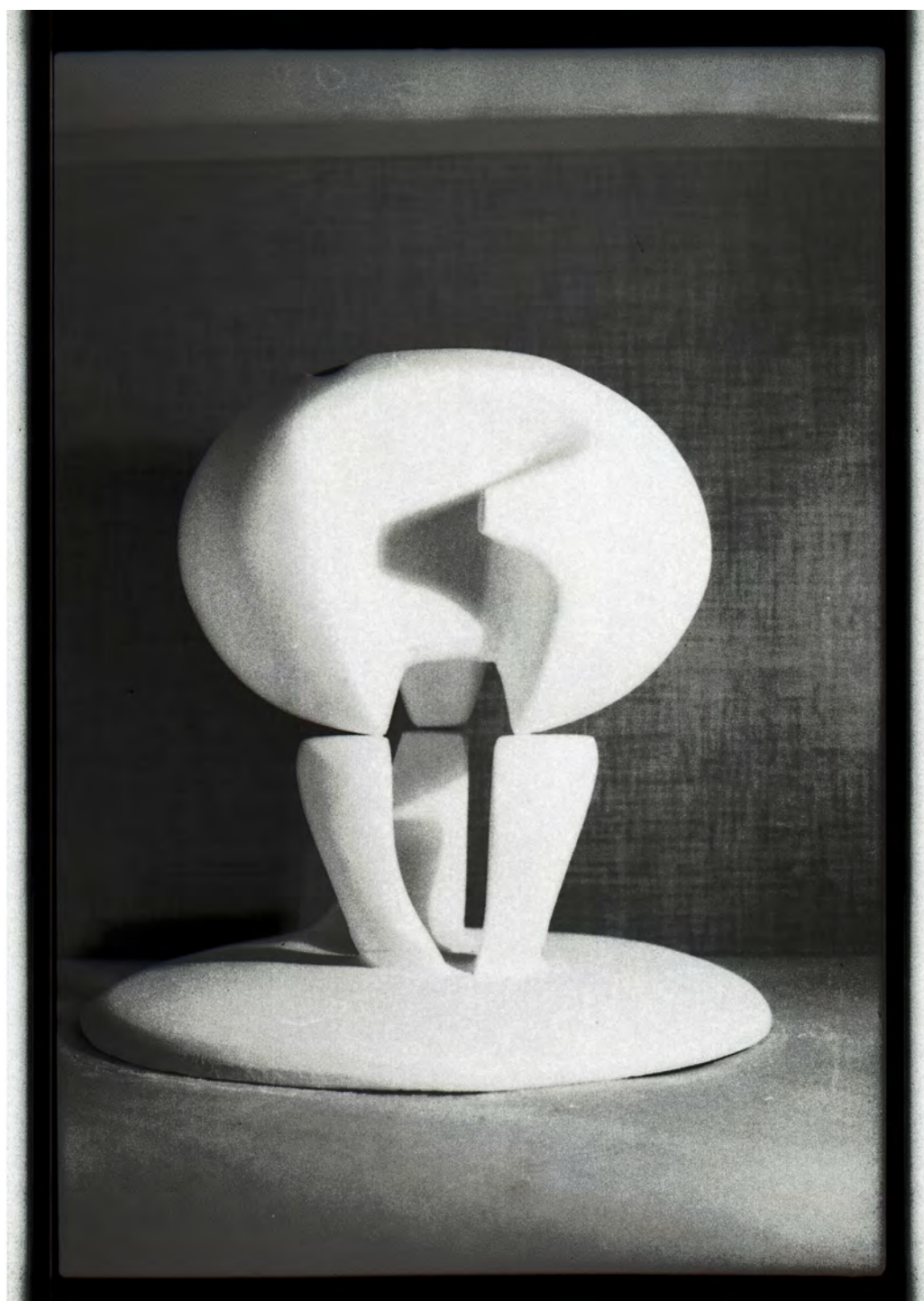
1 - Rinviamo il lettore alla raccolta di Marx-Engels, *La Communauté de l'avenir*, Ed. Maspéro, Parigi 1976, per quel che concerne il programma dell'abolizione delle differenze tra città e campagna, corollario dell'eliminazione dell'antagonismo tra industria e agricoltura legate tra di loro dal mercantilismo. Finalmente con l'edificazione di palazzi comunistari saranno liquidati la follia della proprietà privata dei domicili individuali, la famiglia e il suo corollario, lo Stato, che racchiude la micro-organizzazione familiare sinonimo di schiavitù per le donne e i fanciulli.



Tomba della geometria

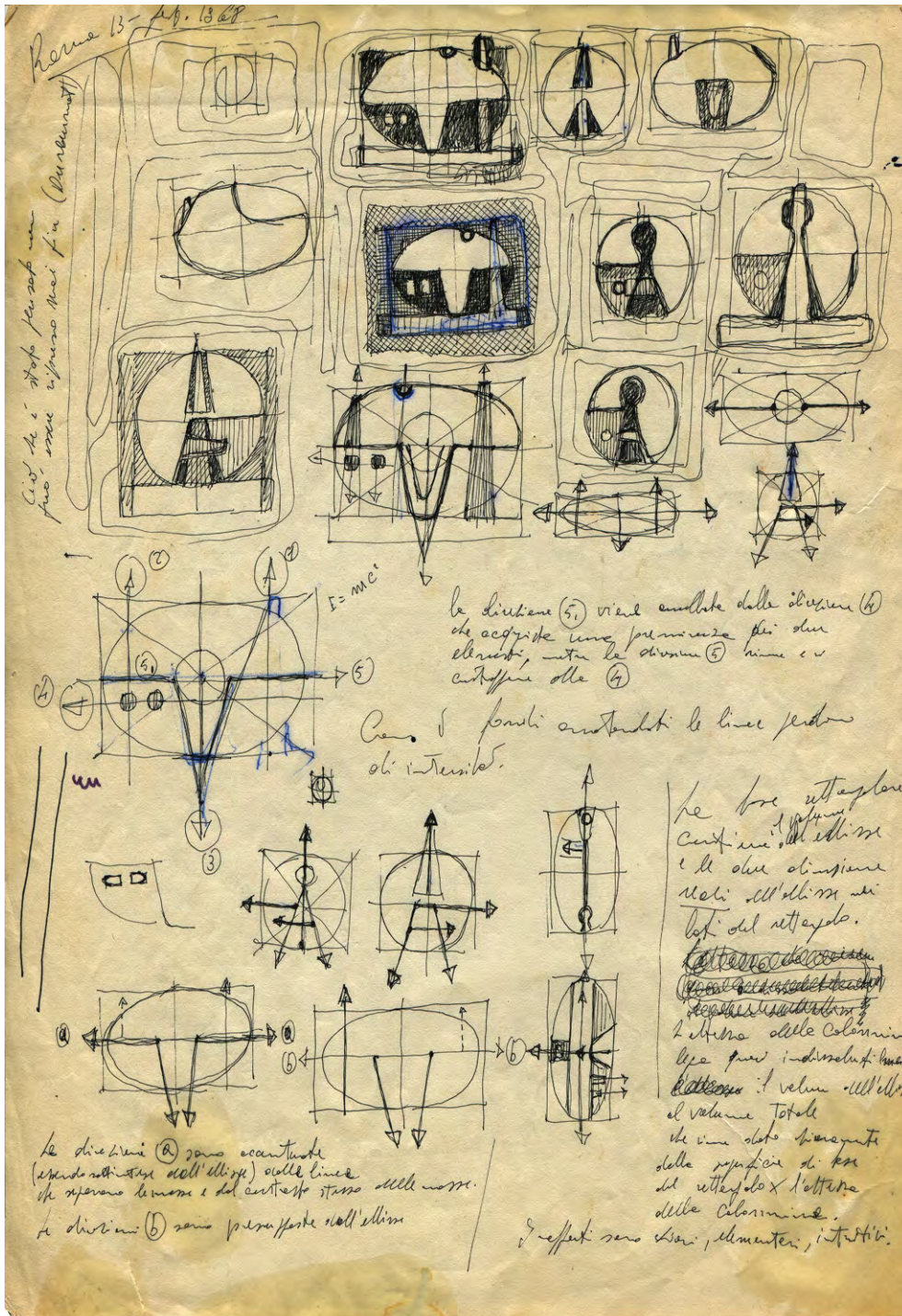






Disegni sott'olio





Ellissoide a rotazione sentimentale (modello dell'universo di derivazione conica)



## Testi sott'olio

### La geometria della GeDiQuREUSI a partire dal 13.02.1968 in poi

Ritrascrizioni dell'insegnamento di Meneo sulla Geometria della GeDiQuREUSI, capitolo I, 1972 del "Viaggio dell'ermenauta".<sup>1</sup>

[dalla registrazione calcarea contrassegnata G.D.Q.R.E.U.S.I. b/1]

. MENEO (assiomatico) :

Ogni segno è una 'attualizzazione'.

Una linea, una spezzata, una chiusa regolare o irregolare qualsivogliano, eccetera, sono attualizzazioni in una guisa geometrica.

Necessità di ogni attualizzazione è il sostegno.

Noi chiameremo 'piano' ogni sostegno che soddisfi tale sua necessità.

L'introduzione di una qualsivoglia unità genera il molteplice.

Ogni piano seziona un continuo spaziale in due parti. Le superfici a contatto con una parte o con l'altra di questo continuo così diviso, si dicono 'facce' del piano. Un piano in uno spazio lo divide in due. Un piano in uno spazio si divide in due.

Un piano in uno spazio lo distingue in due. Un piano in uno spazio si distingue in due. Un piano in uno spazio lo descrive in due.

Un piano in uno spazio si descrive in due.

Ogni piano è dunque due facce + due spazi distinti descrivibili.

Ogni attualizzazione è tale rispetto e di contro all'inattuale e al possibile, dal quale essa trae occasione di finitezza.

Così, per ogni attualizzazione (e per il piano come attualizzazione primigenia) si avranno sempre, sulla faccia del piano a lei opposta, le possibilità inattualizzate e gli estremi di occasione proprie ad ogni determinata attualizzazione. Indicheremo con 'alfa' la faccia dell'attuale e con 'gamma' la faccia dell'inattuale di un medesimo piano. Di conseguenza i due spazi a contatto con una faccia o con l'altra che il piano divide prenderanno i rispettivi nomi di 'luogo alfa' e 'luogo gamma'. (sia ad esempio ABCD questo stesso foglio tale che  $\alpha$  ne rappresenti la faccia su cui è attualizzata questa stesse proposizione; tutto ciò che [su questa pagina-faccia] poteva esserci e non c'è, ricade sulla sua faccia  $\gamma$  e s'affaccia sul luogo  $\gamma$ ) ... .

. IO : Non capisco. Ma tu dimmi, Meneo - se posso -, quando tu parli di 'attualizzazione', mantenere viva l'immagine di un segmento reale.

. MENEO : Certamente — puoi. Ma non trascinarci appresso quanto del segmento è stato detto in altre geometrie. Prepara il tuo concetto a subire violenze inaspettate, a repentini salti, a funambolismi e metamorfosi. (I detrattori chiamano questa geometria (...), disturbati dei legami che stabilisce fuori dalla [sua] sfera)

. IO : Ancora, dimmi. Cosa intendi dicendo che ogni attualizzazione è tale rispetto all'inattuale o al possibile?

. MENEO : Un segmento è ciò che è di contro a tutto ciò che poteva essere e non è stato, da quando lo si è tracciato come tale invece delle infinite altre cose che alla mano e al piano potevano essere possibili un momento prima. Quindi un segmento, e quel segmento, è ciò che è per non essere stato tutte le altre cose nelle quali poteva risolversi e non è stato.

Esso è dunque per differenza e negazione di ogni termine della schiera delle sue possibilità.

E in questo suo essere negazione si capovolge in affermazione relegando le altre cose, che pur poteva essere, nel limbo del suo possibile. Non che lui possiede per proprio conto queste possibilità e ne possa disporre a piacimento - sebbene questa è proprio, come vedremo, la sua illusione, che egli fonda su un giuoco di parole - , ma queste possibilità gli sono proprie, come possiamo dire essere proprie alla parola le

---

1 - Vedi altro in Imprinting [http://www.arteideologia.it/Arteldeologia/imprinting\\_Romeo\\_1976\\_doc.htm](http://www.arteideologia.it/Arteldeologia/imprinting_Romeo_1976_doc.htm)  
in Aut.Trib.17139 <http://www.arteideologia.it/Arteldeologia/autsupple1geo.htm> - e altri prodotti sott'olio  
[http://www.arteideologia.it/01-EDIZIONI/Edizione\\_12\\_2016/Carmelo\\_Romeo\\_Lillo\\_disegni\\_sott\\_olio\\_1969\\_1.html](http://www.arteideologia.it/01-EDIZIONI/Edizione_12_2016/Carmelo_Romeo_Lillo_disegni_sott_olio_1969_1.html)

possibilità della lingua, e improprie alla parola le possibilità grafiche.

Le possibilità di un segmento tracciato su di un piano sono dunque racchiuse tutte nella concomitanza di determinazioni che hanno uno stesso verso; di un qualsivoglia piano, di una qualcosa che scorrendo lascia una traccia, e di un qualcuno o qualcosa che ha una qualche intenzione di svolgere le possibilità tutte racchiuse nelle prime due occorrenze.

Gli 'estremi di occasione' segnano invece quelle soglie che fanno di una 'attualizzazione' in genere, o se preferisci: di un segmento generico, una determinata attualizzazione o un determinato segmento o segno.

Ogni attualizzazione è sempre, infatti, una particolare attualizzazione. E tale particolarità è tutta racchiusa tra questi suoi estremi o soglie. Questi sono ciò che occorre per fare di una attualizzazione in astratto una reale attualizzazione. Oltrepassare questi estremi comporta, per una attualizzazione particolare, trasformarsi in un'altra particolare attualizzazione; anche quando quest'ultima si trova a mantenere un suo estremo in comune con la precedente.

Considera il più semplice segmento, cioè la retta.

Questa è la linea più breve tra due punti, detti proprio estremi di quella retta.

Generalizzando e traducendo, diciamo che l'attualizzazione è il rapporto che riempie il piano tra due estremi di occasione nei quali è concentrata ogni particolarità e peculiarità di quella e quella sola attualizzazione ... proprio come tutta l'anima di un cane risiede tra il suo naso e la sua coda. Questi estremi sono le soglie oltre le quali si estendono [quelle] possibilità inattualizzate [che] risiedono nella faccia opposta ad alfa [faccia], cioè in [faccia] gamma.

L'attualizzazione con le proprie inattualità, sebbene giacciono su facce opposte dello stesso piano, hanno in comune gli stessi estremi. Infatti, essendo complementari di una stessa e serrata realtà [superficie], la loro complementarietà è segnata da questi estremi, e da essi resa possibile.

La distinzione tra una attualizzazione e l'altra in nessun caso - e neppure per ciò che (finora hai potuto) pensare di un segmento di retta - è una distinzione che può determinarsi con misurazioni metriche o a queste analoghe. Essa può determinarsi solo in relazione alla specifica disposizione dei suoi estremi di occasione nell'universo delle sue possibilità.

Anche se tu prendessi un segmento di misura invariante per unire pure uno solo dei suoi estremi con altri possibili, al variare di ogni estremo esso si trasformerà di volta in volta in altro da ciò che era in precedenza; e spesso l'uno non ha nulla a che vedere con l'altro. Infatti, in questo variare l'estremo il segmento entra continuamente in altre soglie, attualizzando così altri tratti del flusso delle sue possibilità ... entra cioè in altre concatenazioni con la griglia composta dai suoi possibili nell'altra faccia del piano che gli è concesso, su cui giace. Ti posso però dire che due attualizzazioni sono uguali quando, avendo in comune lo stesso insieme di possibilità, avendo uguale estensione hanno in comune anche gli stessi estremi (e cadono sotto il dominio della medesima generatrice) ... e un altro fattore di cui in seguito ti parlerò. Due attualizzazioni sono invece simili, quando, pur avendo in comune una di queste cose, differiscono per le altre o anche per una sola.

. IO : E' consentito immaginare il comportamento geometrico di queste attualizzazioni uguali o simili come qualcosa di analogo a ciò che nel linguaggio avviene con l'uso di morfemi quali cane e cane, e canne, o comma e gomma, o dai, lai, mai, sai e sei o sei ...?

. MENEIO : ... ma non rompermi...!

#### INTERLUDIO [dalla registrazione calcarea contrassegnata G.D.Q.R.E.U.S.I. b/13]

... Le prime carte o mappe ermenautiche risalgono alla seconda metà del secolo XIX, e sono giunte fino a noi nonostante le alterne vicende che misero in serio pericolo quegli iniziali quanto geniali sforzi teorici e pratici. In particolare la prima mappa ottenuta per incursioni scientifiche risale al 1848.

Ne seguirono altre che apportarono integrazioni sostanziali arricchendola, non di mille vie (1), bensì di tattiche di pilotaggio per impedire le deviazioni rovinose dalla rotta prescelta. La chiarezza e nitidezza d'impostazione di questi primi tracciati ermenautici sono l'indicazione sicura per riconoscere queste carte tra tutte quelle oramai accatastate sulle bancarelle che, sempre più frequentemente, compaiono ad ogni crocevia quali sirene bottegaie.

Queste prime carte sono difatti il frutto di lunghi viaggi intrapresi tra le popolazioni di 'classi' quando ancora erano allo stato originario, senza i veli dell'ipocrisia morale, e le cui posizioni sul geografale, gli usi e i costumi, furono rilevate da quello storico Osservatorio denominato 'punto improprio' (prudentemente

demolito a spese dello Stato). (2)

Da questo Osservatorio fu possibile individuare una particolarissima “classe di famiglie” osservandone le invarianti rispetto a tutte le altre ‘classi’, quindi assumendola come ‘classe originale’ e misura. La singolarità di questa ‘classe’ (tuttora esistente, nonostante il parere discorde dell’antropologia non-ermenautica) è dovuta alle condizioni particolari del geografale; condizioni che continuano a porre questa ‘classe’ come negazione di tutte le altre ‘classi’ [e di sé stessa], siano pure dominanti sul geografale. In tal modo questa classe si trova ad essere emancipata da tutte le altre classi e dal geografale stesso; e in questo impersona l’emancipazione di tutte le classi del geografale dalla rete dei sistemi di Marca (3).

Altra particolarità esclusiva di questa classe è di non dipendere dalla Generatrice, quindi di non avere una Marca; invece ha un suo proprio valore differenziale, epperò (contrariamente a tutte le altre) variabile in un modo che qualsiasi operazione che si volesse condurre tra questo suo variabile e le costanti delle altre classi ottiene, come risultato costante, una variabile superiore ma di segno opposto alla somma delle costanti di marca (KM) esistenti (dal 1848 a oggi) nell’Universo Ermenautico. (4)

Fu così che l’individuazione dei caratteri di questa particolare ‘classe’ consentì non solo di misurare le KM delle altre classi, ma diede la possibilità di individuare, in modo lampante e incontrovertibile, la nota legge della repellenza, che presiede a tutti i fenomeni e i movimenti riguardanti i sistemi e le classi delle attualizzazioni (ne tratteremo nel prossimo paragrafo). In generale bisogna dire che l’individuazione di questa ‘classe originale’ favorì la fondazione dello studio e della descrizione scientifica del Geografale e dell’Universo Ermenautico.

Ma tale studio dovette subire, e subisce tuttora, l’ingiuria di squallidi avventurieri e impiegatuzzi di poppa che si accontentano di navigare in pozzanghere fangose gridando a tutta gola: “Gloria all’Oceano e a noi: navigatori eroi per tanto ardire”. (5)

### **Commenti fuori campo dalla registrazione G.D.Q.R.E.U.S.I. b/13**

(1) . L’odierna partizione geografica della geometria gediqueutica, con la conseguente proliferazione di mappe nazionali (come possiamo trovarle negli empori a disposizione dei naviganti di piccolo e piccolissimo cabotaggio), segnò la liquidazione [sul mercato] di quella visione inaugurata con la [dalla] mappa 1848.

(2) . Riguardo lo studio specifico del sistema ancora egemone sul Geografale, possediamo un’analisi cartografica raccolta nei Quattro Libri (incompiuti). Da questo studio – facilmente attribuibile ad uno degli autori della mappa 1848 – dipendono al momento i risultati di tutte le intraprese attuali e future. (Dei medesimi autori è anche necessario consultare il loro particolare lavoro sulla Marca Germanica).

(3) . Che non via abbia ingannare l’apparente semplicità della mappa 1848. Essa è il frutto più alto di un periodo storico che poneva con estrema chiarezza il disegno generale delle cose, avendo introdotto una configurazione chiave sull’avvicendamento dei sistemi di attualizzazione. A volte sospetto che solo in particolari e felici condizioni geografiche la conoscenza viene spinta con forza a livelli altissimi, aiutata e costretta dalle forze materiali che agiscono nel geografale a rompere i veli che la marca egemone estende sui sistemi ermenautici. Forze originali scendono in campo a dissolvere i sistemi decaduti che con caparbia e a oltranza si difendono. In questi momenti si raccolgono le fila, si fanno consuntivi lucidi sui corpi morti, tra le sfaldature geologiche e i tunnel elici di quanto prima era granitico.

(4) . Questo medesimo risultato si ottiene anche per tempi storici e piani geografali più limitati.

(5) . Sviluppi successivi (o involuppi) travolsero le dritte rotte tracciate con mano sapiente. In particolare due eventi, che ebbero luogo nella prima metà del nostro secolo [il XXmo] vengono interpretati dalla geometria gediqueutica come effetti della caduta tendenziale, tracollo e restauro, del sistema ancora egemone sul geografale. In particolare il secondo evento si deve distinguere dal primo perché mentre quello si risolse [per la nostra geometria] in una sconfitta pratica ma in una vittoria teorica, il secondo fu allo stesso tempo sconfitta pratica e teorica dell’ermenautica. Gli effetti di questa duplice sconfitta ridussero le file degli ermenauti a sparuto gruppo. Oggi, le stesse ‘mappe ermenautiche’ (per ammissione di uno dei più prestigiosi cartografi del nostro secolo) vengono ridotte a delle icone inoffensive.



# Gramsci, o la persuasione

## § XI . Gramsci, l'Italia e il mondo <sup>1</sup>

La «crisi d'egemonia» della borghesia italiana, per Gramsci suscitata dal fascismo, ha fatto indubbiamente subentrare il momento della forza e della coercizione diretta a quello del consenso volontario, che si sarebbe dovuto raggiungere mediante la costante opera di persuasione degli «intellettuai organici» della borghesia. Tuttavia tale crisi non ha soppresso del tutto la funzione degli «intellettuai organici». La giustificazione «indiretta» fornita da Croce per il fascismo degli inizi sarebbe nata da un'«ipotesi ideologica» che Gramsci così riassume:

si avrebbe una rivoluzione passiva nel fatto che per l'intervento legislativo dello Stato e attraverso l'organizzazione corporativa, nella struttura economica del paese verrebbero introdotte modificazioni più o meno profonde per accentuare l'elemento 'piano di produzione', verrebbe accentuata cioè la socializzazione e cooperazione della produzione senza perciò toccare (o limitandosi solo a regolare e controllare) l'appropriazione individuale e di gruppo del profitto. Nel quadro concreto dei rapporti sociali italiani questa potrebbe essere l'unica soluzione per sviluppare le forze produttive dell'industria sotto la direzione delle classi dirigenti tradizionali, in concorrenza con le più avanzate formazioni industriali che monopolizzano e materie prime e hanno accumulato capitali imponenti.<sup>2</sup>

Non ha molta importanza stabilire se ciò che Gramsci scrive corrisponda effettivamente alle intenzioni personali di Croce all'inizio (o anche nel corso) della dittatura fascista,<sup>3</sup> dal momento che questi può continuare a esercitare la sua funzione di «papa laico», di primo «intellettuale organico» della borghesia e della nazione, per sostenere gli interessi a lungo termine della propria classe «nella sua compostezza classico-goethiana». Degno di nota è come Gramsci descriva un'evoluzione che si è poi verificata realmente, nel corso della quale la democrazia italiana del dopoguerra - fondandosi sui lavori preparatori del fascismo (intervento statale pianificato, limitazione di capitalismo di Stato e capitale privato) - ha potuto poggiare su un'ampliata struttura industriale moderna. Gramsci sviluppa le seguenti considerazioni:

ciò che importa politicamente e ideologicamente è che esso [il fascismo] può avere ed ha realmente la virtù di prestarsi a creare un periodo di attesa e di speranze, specialmente in certi gruppi sociali italiani, come la grande massa dei piccoli borghesi urbani e rurali, e quindi a mantenere il sistema egemonico e le forze di coercizione militare e civile a disposizione delle classi dirigenti tradizionali.<sup>4</sup>

Anche questa profezia si è avverata. Solo che, nel passaggio dal fascismo alla democrazia, la conservazione del «sistema egemonico» è avvenuta in buona misura tramite la partecipazione al governo, dal 1944 al 1947, del Partito che si richiamava a Gramsci, il cui programma da allora ha dato non poca espressione alle «speranze» della «grande massa dei piccoli borghesi urbani e rurali».

Ma l'impostazione realistica, grazie alla quale Gramsci avrebbe potuto individuare con lucidità la posizione dell'Italia nel sistema capitalistico mondiale, non viene ulteriormente sviluppata. Egli non mette in dubbio in modo diretto che l'analisi della situazione mondiale possa essere utile per una strategia politica:

Forse oggi questi interessi diventano più vasti con la filosofia della prassi, in quanto ci convinciamo che solo la conoscenza di tutto un processo storico ci può render conto del presente e dare una certa verosimiglianza che le nostre previsioni politiche siano concrete. Ma non è da illudersi neanche su questo argomento. Se in Russia c'è molto interesse per la questione orientale, questo interesse nasce dalla posizione geopolitica della Russia e non da influssi culturali più universali e scientifici. Devo dire la verità: tanta gente non conosce la storia d'Italia, anche in quanto essa spiega il presente, che mi pare necessario far conoscere questa prima di ogni altra. Però un'associazione di politica estera che studiasse a fondo le questioni anche della Cocincina e dell'Annam non mi dispiacerebbe intellettualmente: ma quanti ci si interesserebbero? <sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> - Da *Gramsci e le ideologie del suo tempo*, di Christian Riechers, ed. Graphos, Genova 1993, pag. 240 seg. Orig. *Antonio Gramsci – Marxismus in Italien*, 1970.

<sup>2</sup> - Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino Einaudi, 1948, p. 195

<sup>3</sup> - Circa i rapporti di Croce col fascismo cfr. Emilio Agazzi, *Benedetto Croce e l'avvento del fascismo*, in "Rivista storica del socialismo", n. 7, gennaio-aprile 1966.

<sup>4</sup> - Gramsci, *Il materialismo...*, cit., p. 194.

<sup>5</sup> - Gramsci, *Passato e presente*, Torino, Einaudi, 1951, p. 173 sg.

La posizione di Gramsci resta dunque sostanzialmente euro-centrica:

In realtà, ci ha finora interessato la storia europea e abbiamo chiamato 'storia mondiale' quella europea con le sue dipendenze non europee.<sup>1</sup>

Ma nemmeno ciò è sufficiente a spiegare l'interpretazione gramsciana. Oltre alla storia italiana, egli sembra conoscere un po' più da vicino la storia francese, dalla Rivoluzione in poi accettata in termini sostanzialmente positivi, come modello di ininterrotto sviluppo democratico, e in rapporto al quale misura il contemporaneo sviluppo italiano fino ai suoi giorni.<sup>2</sup>

Accanto al confronto astratto tra l'Italia e la Francia, Gramsci cerca di porre le basi per una strategia politica del movimento operaio nell'Europa occidentale, collegandosi a suo modo alle esperienze della Rivoluzione d'Ottobre.

Già agli inizi del 1924, quando lavorava per formare la frazione contro Bordiga, aveva tracciato in un lettera alcuni spunti di tale strategia:

La determinazione, che in Russia era diretta e lanciava le masse nelle strade all'assalto rivoluzionario, nell'Europa centrale ed occidentale si complica per tutte queste superstrutture politiche, create dal più grande sviluppo del capitalismo, rende più lenta e più prudente l'azione della massa e domanda quindi al partito rivoluzionario tutta una strategia e una tattica ben più complessa e di lunga lena di quelle che furono necessarie ai bolscevichi nel periodo tra il marzo ed il novembre 1917.<sup>3</sup>

Nei *Quaderni* una minuziosissima analogia con la strategia militare serve ad evidenziare ulteriormente questa differenza. Le esperienze della prima guerra mondiale avrebbero provato che la guerra di posizione ha preso il posto della guerra di movimento. Certo, gli esperti non hanno affermato

che il tipo precedente [di guerra] debba essere considerato come espunto dalla scienza; ma che, nelle guerre tra gli Stati più avanzati industrialmente e civilmente, esso deve considerarsi ridotto a funzione tattica più che strategica, deve considerarsi nella stessa posizione in cui era prima la guerra d'assedio in confronto a quella manovrata.<sup>4</sup>

Analogamente, anche nella scienza politica occorre partire dalla necessità di passare dalla guerra di movimento alla guerra di posizione. Lenin avrebbe già anticipato tale passaggio nella «formula del 'fronte unico', che corrisponde alla concezione di un solo fronte dell'Intesa sotto il comando unico di Foch».<sup>5</sup> Nella pratica il problema è risolvibile solo su un piano nazionale mediante «una ricognizione del terreno e una fissazione degli elementi di trincea e di fortezza rappresentati dagli elementi di società civile, ecc.».<sup>6</sup>

Gramsci si rivolge poi contro Trotsky e il «concetto politico della così detta 'rivoluzione permanente', sorto prima del 1848 come espressione scientificamente elaborata delle esperienze giacobine dal 1789 a Termidoro. La formula è propria di un periodo storico in cui non esistevano ancora i grandi partiti politici di massa e i grandi sindacati economici e la società era ancora, per dir così, allo stato di fluidità sotto molti aspetti».<sup>7</sup> Se la «rivoluzione permanente» ha avuto una qualche giustificazione anche per la Russia, dove la situazione era analoga a quella rispetto alla quale era nata, in Occidente essa non appare più applicabile a Gramsci: «viene elaborata e superata nella scienza politica nella formula di 'egemonia civile'».<sup>8</sup>

Il 1917 avrebbe segnato l'apogeo della guerra politica di movimento, ma le metamorfosi sociali successive al 1848 o al 1870 avrebbero già dovuto porre in chiaro l'impossibilità di una guerra politica di movimento

---

1 - *Ibidem*.

2 - Cfr. l'elogio gramsciano dell'atteggiamento democratico proprio degli intellettuali francesi (*Il materialismo...*, cit., pp.120 sg.) e il giudizio sui rapporti tra Francia e Italia (*Passato...*, cit., pp. 33 sgg.). Una critica marxista di questa concezione, propria degli intellettuali del PCI già prima dell'uscita dei *Quaderni*, è offerta da Bruno Maffi, *La "mancata rivoluzione borghese" in Italia*, e di Alfa (pseudonimo di Amadeo Bordiga), *La classe dominante italiana e il suo Stato nazionale*. Si trovano in "Prometeo", rivista mensile del Partito Comunista Internazionalista, n.1 e n.2, rispettivamente del luglio 1946 e dell'agosto 1946. Si veda anche la rassegna dello storico liberale Rosario Romeo, nel libro *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza, 1959.

3 - In Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del partito comunista italiano nel 1923-1924*, Roma Editori Riuniti, 1967, p. 197.

4 - Gramsci, *Note sul Macchiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, Torino, Einaudi, 1951, p. 66.

5 - *Ibidem*, p.68.

6 - *Ibidem*.

7 - Gramsci, *Note sul Macchiavelli...*, cit., p.84.

8 - *Ibidem*.

nell'Europa centro-occidentale:

La tecnica politica moderna è completamente mutata dopo il '48, dopo l'espansione del parlamentarismo, del regime associativo sindacale e di partito, del formarsi di vaste burocrazie statali e 'private' (politico-private, di partito e sindacali) e le trasformazioni avvenute nell'organizzazione della polizia in senso largo, cioè non solo del servizio statale destinato alla repressione della delinquenza, ma dell'insieme delle forze organizzate dallo Stato e dai privati per tutelare il dominio politico ed economico delle classi dirigenti. In questo senso, interi partiti 'politici' e altre organizzazioni economiche o di altro genere devono essere considerati organismi di polizia politica, di carattere investigativo e preventivo.<sup>1</sup>

Gramsci allude non solo al manifestarsi di questa tendenza sotto il fascismo, bensì anche ad una propensione di organizzazioni sociali a divenire, in regime democratico, «organismi di polizia politica». I governi di coalizione sono per lui già un «grado iniziale di cesarismo», in quanto ciò «esprime una situazione in cui le forze in lotta si equilibrano in modo catastrofico, cioè si equilibrano in modo che la continuazione della lotta non può concludersi che con la distruzione reciproca».<sup>2</sup> Ma, anche qui, quando, nel valutare la situazione mondiale, si accosta in certo senso al «catastrofismo» iniziale della Terza Internazionale, lo assolutizza in modo fatalistico, assumendo il movimento operaio come un'entità priva di specifica fisionomia storica.

Pertanto, accanto a Trotsky, «che in certo modo deve essere considerato il teorico dell'attacco frontale, in un periodo in cui questo poteva provocare solo delle sconfitte»,<sup>3</sup> egli critica anche Rosa Luxemburg, di cui definisce lo scritto *Sciopero di massa, Partito e sindacati* come «un vero e proprio misticismo storico», espressione dell'«aspettazione di una specie di folgorazione miracolosa».<sup>4</sup>

La polemica contro i teorici della «guerra di movimento» non si spiega soltanto con la situazione in cui si trova Gramsci. Egli si schiera di fatto retrospettivamente per gli avversari di Trotsky e di Rosa Luxemburg, quando questi - l'uno contro i menscevichi e l'altra contro i riformisti socialdemocratici e i dirigenti sindacali tedeschi - avevano sviluppato le loro concezioni. Gramsci si rifà a Eduard Bernstein, che nel 1908 aveva spiegato il suo riformismo sostenendo che

noi - i socialisti dell'Europa occidentale - dobbiamo contare su una sopravvivenza e una elasticità dell'attuale ordine sociale oltre i limiti che erano stati ipotizzati, e sviluppare conseguentemente la prassi della nostra lotta.<sup>5</sup>

Proprio Bernstein è infatti stato il teorico per eccellenza della «guerra di posizione»:

L'enorme estensione del campo di battaglia e la grande molteplicità dei collegamenti sociali rendono necessario attaccare il lavoro da ogni parte.<sup>6</sup>

Impressionato dall'onnipresenza dell'avversario di classe, Bernstein voleva affrontarlo da tutti i lati, invece di sferrare l'attacco nei punti decisivi, dove la debolezza relativa della classe operaia avrebbe potuto rivelarsi un fattore di forza. Solo con la somma di successi parziali, che presumeva non venissero annullati dalle contromosse dell'avversario, Bernstein pensava che si potesse avanzare gradualmente verso il socialismo.

Gramsci ritiene che questa strategia, pur in condizioni più difficili, sia l'unica possibile. La struttura totalitaria dell'apparato statale e sociale avversario dimostra, per lui, che si è entrati «in una fase culminante della situazione storico-politica». Nondimeno è dell'avviso che «nella politica la 'guerra di posizione', una volta vinta, è decisa definitivamente».<sup>7</sup>

Il carattere contraddittorio delle riflessioni di Gramsci non potrebbe essere più chiaro. Egli continua:

Nella politica l'assedio è reciproco, nonostante tutte le apparenze, e il solo fatto che il dominante debba fare sfoggio di tutte le sue risorse dimostra quale calcolo esso faccia dell'avversario.<sup>8</sup>

In regime totalitario parlare di assedio reciproco ha senso solo se la classe operaia si trova in uno stato

---

1 - Gramsci, *Note sul Macchiavelli...*, cit., p. 59.

2 - *Ibidem*, p. 58.

3 - Gramsci, *Passato e presente*, cit., p.71.

4 - Gramsci, *Note sul Macchiavelli...*, cit., p.65.

5 - E. Bernstein, *Socialismo...*, cit., p.24.

6 - Bernstein, *Zur Frage: Sozialliberalismus oder Collectivismus*, Berlino, 1900, p. 16, cit. in Peter Brokmaier, *Demokratie und Sozialismus in den Schriften Eduard Bernstein vor 1914* (dissertazione di laurea dattiloscritta, presentata presso l'Istituto Otto Suhr della "Freie Universität" di Berlino, autunno 1966, p. 29).

7 - Gramsci, *Passato e presente*, cit., p.71.

8 - *Ibidem*.



continuo di fermentazione "spontaneamente" rivoluzionaria. Ma addebitare questa idea a Gramsci non è giusto di fronte alla decisione con cui ha criticato analoghe illusioni della dirigenza del PCI in esilio durante la crisi economica mondiale. L'assedio reciproco presuppone un equilibrio di forze. Ma un regime totalitario, come sottolinea Gramsci, finché è forte abbastanza, soffoca subito una nascente opposizione. Egli, perciò, deve postulare una situazione in cui la classe operaia abbia quanto meno la possibilità di disporre di un Partito, che la trasformi da classe «in sé» in classe «per sé». Solo una volta che sia data tale situazione, si potrà infatti parlare di «guerra di posizione». Quando però la «guerra di movimento» si riduce a «funzione tattica più che strategica»,<sup>1</sup> subordinata alla «guerra di posizione», Gramsci commette in materia di teoria politica un errore analogo a quello che erroneamente rimprovera a Plechanov. Il movimento diviene un caso particolare della quiete:

Nella politica [...] sussiste la guerra di movimento fino a quando si tratta di conquistare posizioni non decisive e quindi non sono mobilizzabili tutte le risorse dell'egemonia dello Stato.<sup>2</sup>

Forse Gramsci sbaglia perché insiste troppo sul modello militare; «fissarsi sul modello militare» - scrive egli stesso - «è da sciocchi: la politica deve [...] essere superiore alla parte militare e solo la politica crea la possibilità della manovra e del movimento».<sup>3</sup>

Qualora anche si concepisca - e non è il caso di Gramsci - la «guerra di posizione» come momento tattico, volto a una prima attuazione di una più ampia «guerra di movimento», non si va però oltre le idee di Bernstein. Quest'ultimo - in una fase di sviluppo relativamente pacifico del capitalismo, anteriormente alla guerra mondiale - poteva ancora parlare di una serie di riforme che soggettivamente, nell'ambito della sua concezione di passaggio graduale dal capitalismo al socialismo, sembravano anche dargli ragione. Ma chi, al giorno d'oggi, voglia ricollegarsi alle riflessioni di Gramsci sulla «guerra di posizione», senza scorgere la profonda rassegnazione e l'inconfessato disorientamento che vi si annidano, dovrebbe per lo meno domandarsi se in una mutata situazione economico-sociale è ancora vero che «intieri partiti 'politici' e altre organizzazioni economiche o di altro genere devono essere considerati organismi di polizia politica, di carattere investigativo e preventivo» e in caso affermativo esaminare se il loro ambito, dai tempi di Gramsci, non si sia considerevolmente allargato, con l'invasione anche delle organizzazioni che si spacciano per rappresentanti designate della classe operaia nei paesi dell'Europa occidentale. Essere «organismi di polizia politica» per Gramsci, non vuol dire banalmente assolvere dirette funzioni di delatori per un settore relativamente importante ma tutt'altro che decisivo degli apparati statali di tutti i paesi del mondo; significa invece contribuire come questi ultimi, o magari in modo più determinante, a perpetuare l'attuale situazione economico-sociale.

Il ruolo della ricerca di una strategia politica per il movimento operaio dell'Europa occidentale si rivela tuttavia secondario nei *Quaderni* rispetto a quello dello sforzo per chiarire come l'Italia, «nazione ritardata», possa giungere a costituirsi pienamente in nazione. Mettere in luce le scosse tradizioni degli intellettuali democratici realmente aperti al popolo è per Gramsci forse più importante che non chiarire il suo rapporto con il marxismo, rapporto che trova spiegazione proprio e soltanto nella sua subordinazione alle finalità «nazionali». Gramsci fa proprio in larga misura il *Rinnovamento d'Italia*, cioè il programma sostenuto nell'omonimo libro da Vincenzo Gioberti, discusso ideologo del primo Risorgimento. E non nasconde le sue simpatie per questo giacobino in abito talare.<sup>4</sup> Nell'aspirazione a rinnovare la cultura popolare egli non è solo. Nel 1937, anno della sua morte, lo scrittore Vasco Pratolini scrive in un foglio dei giovani dissidenti fascisti di sinistra:

In questo nostro tentativo di contributo alla polemica per una cultura fascista ci ha interessato, in primo luogo e soprattutto, chiarire la necessità politica e l'obbligo morale che come fascisti abbiamo di favorire ed incrementare, coordinare e facilitare una cultura popolare la quale, elevando il livello intellettuale della massa, potenzia l'Idea nella sua struttura sociale con una aderente, specifica, conscia partecipazione del popolo alla dottrina e agli sviluppi rivoluzionari.<sup>5</sup>

---

1 - Gramsci, *Note sul Macchiavelli...*, cit., p. 71.

2 - Gramsci, *Passato e presente*, cit., p. 71.

3 - Gramsci, *Note sul Macchiavelli...*, cit., p. 64.

4 - Quest'influsso è sottolineato da Alberto Asor-Rosa, *Scrittori e popolo. Saggio sulla letteratura populista in Italia*, Roma, Samonà e Savelli, 1965. P. 264 sg. Cfr pure Gramsci, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1949, pp. 104 e 144 sg.

5 - Citato da Asor-Rosa, op. cit. p. 142

Questi fascisti di sinistra - di cui molti si unirono ai socialisti e ai comunisti di Togliatti già nell'ultimo decennio della dittatura fascista e i più al termine di essa - non avranno altro da fare se non mutare il proprio attributo di fascisti in quello di democratici, socialisti o comunisti, per scoprire nelle opere di Gramsci un'impostazione analoga alla loro.

Alberto Asor-Rosa, che - come la maggior parte dei critici italiani di Gramsci - lo ha attaccato in un campo (quello letterario), per poi esaltarlo in un altro come marxista conseguente, si esprime in termini assai calzanti circa la sua posizione:

[...] il tentativo tipicamente borghese di saldare popolo e nazione, perseguito allo scopo di realizzare un profondo e generale progresso democratico, si poneva per Gramsci - proprio perchè esso era assunto con spirito di simpatia verso il destino delle masse popolari - in una forma tutt'altro che dirompente e rivoluzionaria: *il momento del consenso finiva per avere la meglio sul momento della rottura e della polemica.*<sup>1</sup>

Forse non è del tutto fuori luogo definire Gramsci come l'ultimo grande ideologo della tradizione democratica italiana. La recezione borghese del marxismo (da cui abbiamo preso le mosse) trova la sua apoteosi nell'opera di un uomo che - pur dovendo patire il carcere e una grave malattia per non aver rinnegato la sua appartenenza a un partito rivoluzionario - è stato sopraffatto dal suo passato filosofico.

Vittima diretta del fascismo, Gramsci appare al tempo stesso vittima indiretta della degenerazione del movimento comunista. La storia di quest'ultimo ha fatto sì che non potesse più ricevere un aiuto dall'esterno e lo ha risospinto su posizioni da cui forse, se le circostanze esterne fossero state diverse, avrebbe potuto lentamente liberarsi egli stesso. Supposta una simile evoluzione interiore, Gramsci sarebbe potuto divenire, se non il più grande marxista italiano dopo Antonio Labriola, almeno un marxista che Benedetto Croce - con tutto il rispetto per l'avversario defunto - non avrebbe potuto così facilmente annoverare tra i suoi seguaci.

Invece Gramsci dà ragione pienamente a Croce. Il contributo del «popolo italiano» alla storia mondiale non si trova, per lui, nell'internazionalismo proletario della Terza Internazionale nella sua prima fase, né nel massimalismo delle correnti di sinistra dei partiti dell'Europa centro-occidentale legati alla Seconda Internazionale:

La 'missione' del popolo italiano è nella ripresa del cosmopolitismo romano e medioevale, ma nella sua forma più moderna e avanzata. Sia pure nazione proletaria, come voleva il Pascoli; proletaria come nazione perché è stato l'esercito di riserva dei capitalisti stranieri, perché ha dato maestranze a tutto il mondo insieme ai popoli slavi. Appunto perciò deve inserirsi nel fronte moderno di lotta per riorganizzare il mondo anche non italiano [...].<sup>2</sup>

Gramsci cita spesso il motto di Lassalle: «Dire la verità è rivoluzionario». Ciò che egli ritiene vero appare nei suoi scritti. Chi si richiama a Gramsci e intende sviluppare le sue concezioni, dovrebbe anche meditare sulla frase di Hegel:

Per quanto concerne l'individuo, ognuno è senz'altro figlio del suo tempo; così anche la filosofia è il suo tempo tradotto in idee.<sup>3</sup>

Se la filosofia di Gramsci dovesse realmente andare oltre il suo tempo - come è consentito alla teoria marxista, se praticata in modo rigorosamente scientifico - i risultati della ricerca che abbiamo proposta sui rapporti fra la teoria di Gramsci e il marxismo dovrebbero certamente esser sottoposti a una revisione critica, che ne dimostrasse la parziale o totale falsità.

---

1 - Asor-Rosa, op. cit., p. 217.

2 - Gramsci, *Il Risorgimento*, cit, p. 67.

3 - Hegel, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, Hamburg, 1955, p.16 (ed. it. *Lineamenti di filosofia del diritto*, Bari, Laterza, 1971)

## Senza famiglia

**Alla rete di lavoro** . Durante l'ultima riunione in collegamento Skype è venuto fuori il tema della famiglia. Argomento piuttosto delicato, ha visto soccombere quasi tutti i "marxisti" anche di grosso calibro. L'unica corrente che lo ha affrontato in modo radicale è la Sinistra. Propongo qui alcuni riferimenti che non ho trovato durante la teleriunione. Un saluto.

Da *Struttura economica e sociale...*:

"Quando non si era ancora dimenticato il classico inno che il nostro Manifesto levò fra il terrore di un mondo abbacinato, alle gesta della borghesia mondiale... Quando le masse immense dei salariati furono lanciate in turbine per un mondo fragoroso di sonanti officine e di macchinari frementi, gli istinti millenari che vi avevano impresso i residui tradizionali di limitatezza personale religiosa, familiare, domestica, mercantile, propri di vinte economie polverizzate e pidocchiose caddero. Allora noi concedemmo ogni fede alla minoranza magnifica che in Russia rappresentava questa avanguardia delle società moderne, preparata sui piani dell'istinto della massa e della dottrina del partito a dilacerare senza alcuna pietà tutti gli schermi di quei vecchi fradici scenari; e mai fede fu meglio riposta. La collera di classe che montò sul sommo dell'onda bolscevica di battaglia scosse sulle loro fondamenta tutti quegli idoli e feticci a cui ancora l'occidente bruciava stupidi incensi. Vedemmo davanti ad essa per sempre fuggire gli ultimi scrupoli paralizzatori legati ai pretesi "valori" della civiltà moderna, che voleva solo chiudere nel giro delle sue molli braccia la vasta terra degli zar, ma allibì vedendo spezzare dal proletariato scatenato ogni vincolo alle sue icone e ai suoi ideologismi ed ai suoi *astratti*, che si equivalgono quali forze classiste e storiche, si chiamino essi divinità, personalità, libertà, proprietà, culto imbecille dello Stato, della patria, della famiglia, della casa infine, ultima e più sinistra prigione che il fiammeggiare del comunismo mondiale deve disonorare prima, dissolvere poi.

Mentre il giovane proletariato russo, con la sua breve ma sfolgorante storia di classe, che aveva percorsa fulmineamente infrangendo sinistre catene ideologiche, e che più irruente ripercorse avendo nelle mani le fiamme e le armi della guerra di classe, si proiettava all'avanguardia di tutti verso le più audaci conquiste dell'avvenire, in uno dei cicli più iconoclasti della storia umana, fu chiaro alla nostra teoria, mai disgiunta dal nostro entusiasmo, che esso, levandosi, doveva sommuovere il più tremendo di tutti i cumuli di strati sociali che il marxismo avesse mai previsto; vivemmo la storia ed erigemmo coi marxisti russi la scienza del trattamento nella rivoluzione non tanto di nobili e borghesi, per cui era pronta ed ovvia la formula della riduzione al nulla, quanto e soprattutto dei contadini famelici, loro a buon diritto perché non avevano retine per raggi più alti, di terra e libertà, di proprietà non serva e di casa che non fosse canile nella famiglia del padrone terriero.

Stabilimmo chiaro che essi avrebbero saputo *combattere*, ma non potevano *sapere e vedere* quei traguardi tanto più alti, per i quali solo la classe dei lavoratori di massa e nullatenenti ha organi di senso e di pensiero.

Questo insegnamento ci permise di intendere che per tratto non breve, ma che confidammo potesse essere traversato di slancio con la forza della rivoluzione occidentale, si dovesse *filtrare* questa massa di disperati servi, dai muscoli rivoluzionari ma dalle menti oppresse da tenebre, attraverso le *reti* della parcellazione dei campicelli e delle cassette tra loro lontane e purtroppo nemiche, dialetticamente immergendo, e non vi era da temere a riconoscerlo, il fiammante slancio delle masse urbane nella rurale fame di egoismo personale, microdomestico, microaziendale, come sola via storica per spingersi poi fuori dall'inferno della limitatezza individuale, che vive nel culto ingenuo quanto sciagurato della zolla, del peculio, della vacca, del figlio animale da lavoro posseduto, del padre nutrito titolo monetario, delle quattro mura cretine che separano dal mondo, come disse Engels della meno angusta cerchia del *mir*.

Non venne l'onda montante della rivoluzione di Occidente con le altre formidabili armate di senza-riserva, di proletari puri delle città – e delle campagne capitalistiche da secoli – e fummo pronti a registrare l'evento storico che, col raffreddarsi della tensione rivoluzionaria ad ovest, si dovesse scontare l'imprigionamento della campagna contadina russa in forme istintive da bassa rivoluzione borghese-individualista, per una dura tappa storica ulteriore.

Ma abbiamo visto cosa e vicenda più orrenda: non solo che il ferratissimo e spregiudicatissimo proletariato industriale russo fosse riportato indietro alla parità di potere col contadiname frammentario; ma che al primo si ponesse come *modello*, come *traguardo*, come *programma*, al posto di quelli comunisti che aveva



conquistato nella forza del più grande partito di dottrina della storia, il modo di vivere miserabile dell'agricoltura molecolare affondata nel pantano dell'egoismo sociale".<sup>1</sup>

Da *Tracciato d'impostazione*:

"Quando si pone l'esigenza di una economia che superi il gioco degli interessi individuali, l'istituto della famiglia, con i suoi limiti troppo angusti, diventa un ostacolo ed un elemento reazionario nella società. Senza quindi averne negata la funzione [passata], i comunisti moderni, dopo aver notato che già il sistema capitalistico ha deformato e sconnesso la decantata 'santità' di questo istituto, lo combattono apertamente e si propongono di sopprimerlo".<sup>2</sup>

Da *Avanti, barbari!*

"Dalla prima all'ultima parola di questa operetta [di Engels, L'origine...], come dalla prima all'ultima parola della dottrina rivoluzionaria del proletariato formulata da Marx, in una linea ininterrotta corre la tesi: famiglia, proprietà, potere, non sono nati colla specie umana e senza dei quali questa non può vivere. Da tempo gli uomini erano una società, quando questi tre istituti fecero la loro apparizione. Dimostrato questo, in via di scienza dei fatti, noi dimostriamo che un giorno tutti e tre cadranno. Nel nostro programma scriviamo non la modifica, la riforma, la trasformazione, ma la distruzione di queste tre basi della civiltà: famiglia, proprietà e Stato. Della famiglia, del problema del sesso, ci occuperemo a suo tempo come partito".<sup>3</sup>

Da *Scienza economica marxista*:

"Quello che Engels dimostra coi minuti conti di Owen è l'enorme volume dello sciupio di forze e tempi di lavoro che comporta la sminuzzatura dell'umanità nelle cellule familiari molecolari, i cui effetti economici sono tuttavia meno deleteri di quelli sociali e politici, in quanto è lì il vero limite che tarpa le ali alla nascita dell'uomo sociale nuovo, che rende per l'uomo attuale incapace di rendersi solidale al suo simile sotto il pretesto idiota che ha amore per se stesso e il suo minimo cerchio familiare, pretesto che ogni giorno si riduce di più a menzogna esosa. Sotto le codine e retoriche lodi a questo tipo di società per famiglie ormai fradicio da millenni si nasconde una delle più turpi schiavitù, quella delle casalinghe".<sup>4</sup>

Da *Riconoscere il comunismo*:

"Poiché alla difesa russa della forma famiglia degna degli stessi regimi precapitalisti siamo pervenuti, vediamo se quell'altra bestemmia alla scienza comunista e rivoluzionaria possa lontanamente reggersi sui passi di Marx sulla questione sessuale e la comunione cosiddetta delle donne, di cui andrebbe accusato un comunismo non ingentilito e borghesemente civile quanto a quella che spaccia il Cremlino".<sup>5</sup>

Da *Mai la merce...* :

I 'rivoluzionari' del Novecento sono più pedestri e sbiaditi dei notai dell'800. Oggi fanno le festicciole in tricolore e rosso sporco per la consegna in proprietà delle terre a famigliole rurali, inneggiano anch'essi a questa corbellatrice signoria degli stenti, a questa colonna degli straccioni. Nella presente società tre sono i bersagli su cui l'artiglieria rivoluzionaria è puntata: famiglia, eredità, proprietà. Sono bersagli da abbattere non solo quando sono in mano ai pochi, ma soprattutto se distribuiti tra i molti".<sup>6</sup>

---

1 - Struttura economica e sociale della Russia d'oggi, Ed. Contra, Milano 1966, vol. 1, pag.359 seg.

2 - Tracciato d'impostazione, Ed. Programma comunista, Milano 1969, pag. 13.

3 - Avanti, barbari!, in "Battaglia Comunista" n. 22, del 1951.

4 - Scienza economica marxista (1959), ora in Quaderni di n+1.

5 - Riconoscere il comunismo (1958-59), ora in Quaderni cit. § *Lotta classista ed educazione* nel sito [www.quinterni.org/archivio/1952\\_1970](http://www.quinterni.org/archivio/1952_1970)

6 - Mai la merce sfamerà l'uomo, edizioni Iskra, Milano 1979, pag. 271.

Terry Smith

1. Che cosa ho da dire di "un'arte politica"?"  
(Alcuni commenti per Bernard Teyssedre e gli amici di GAP) Ha l'odore di un titolo anacronistico, come gli elenchi di lettere che appaiono dopo i nomi sui lapidi di persone illustre, esprimendo affiliazioni che non ci si aspettava mai.... "Arte Politica" è un'etichetta presuntuosa della storia d'arte, un termine di stile, in maniera che data "l'arte" e data "la politica", puoi facilmente generare una Sinistra - Centro - Destra fissa, ombreggiarla con distinzioni sottili, poi decorarla con interpretazioni di varie opere d'arte, intenzionalità d'artisti (<sup>forza</sup> Assunta e significato di oeuvre.) Il grado di arbitrarietà diventa schiacciante, benché... la sua arroganza diventa avvilente... e c'è <sup>(l'errore)</sup> la fallacia naturalistica, la presunzione ~~che~~ di dare un resoconto <sup>(del caso)</sup> di ciò che è il caso. Notoriamente (per me) la mia "Arte, Politica, Ideologia" mi catapultò in tutti questi errori.

## Senza politica .

Che cosa ho da dire di "un'arte politica"? (Alcuni commenti per Bernard Teyssedre e gli amici di GAP)  
Ha l'odore di un titolo anacronistico, come gli elenchi di lettere che appaiono dopo i nomi su lapidi di persone illustri, esprimendo affiliazioni che non ci si aspettava mai... "Arte Politica" è un'etichetta presuntuosa della storia d'arte, un termine di stile, in maniera che, data "l'arte" e data "la politica", puoi facilmente generare una Sinistra - Centro - Destra fissa, ombreggiarla con distinzioni sottili, puoi decorarla con interpretazioni di varie opere d'arte, intenzionalità d'artisti (assunta a (forza a) significato di onore.) Il grado di arbitrarietà diventa schiacciante, benché ... la sua arroganza diventa avvilente ... e c'è la fallanza (l'errore) naturalistica, la presunzione di dare un resoconto di ciò che è il caso. Notoriamente (per me) la mia "Arte, Politica, Ideologia" mi catapultò in tutti questi errori.

(tutta maniera)  
Nominalmente, tutte le maniere di "arte politica" sono disponibili... Ideologie Dappertutto le richiedono assistenza, pagano generosamente... non voglio dire solamente Realismo Socialista a tinta blu, astrazione che conferma la borghesia: diverse pubbliche relazioni per non-libertà quantitevolmente simili. Che c'è da scegliere fra un'ideologia dove tutti i rapporti fra persone sono una questione di fattori burocratici e uno che si basa totalmente sullo scambio contrattuale? Ingoiare "la libertà" (uniformità) regalata, condizionata o assicurare "la libertà" (privilegio) accumulando proprietà e professione -- è questa una scelta? Non stabilire neanche alcune condizioni per una differenza...

Nominalmente, tutte le maniere di "arte politica" sono disponibili... Dappertutto le ideologie richiedono assistenza, pagano generosamente ... non voglio dire solamente Realismo Socialista a tinta blu, astrazione che conferma la borghesia; diverse pubbliche relazioni per non-libertà quantitevolmente simili. Che c'è da scegliere fra un'ideologia dove tutti i rapporti fra persone sono una questione di fattori burocratici e uno che si basa totalmente sullo scambio contrattuale? Ingoiare "la libertà" (uniformità) regalata, condizionata o assicurare "la libertà" (privilegio) accumulando proprietà e professione ... è una scelta, questa? Non stabilisce neanche alcune condizioni per una differenza...



Un'altra superficie (e forse più pericolosa):  
il lato sciocco è lo slogan "Tutta l'arte è  
politica veramente, non è vero?" ... l'altro lato  
è la fantasia riguardante l'artista come il  
lavoratore non alienato, creativo per eccellenza...  
come se alcuni di noi fossero in uno stato  
(di essere) sociale dove determinassimo  
continuamente e veramente le condizioni della  
nostra produzione. Anarchici, Marxisti, liberali,  
capitalisti, vedono tutti l'artista come modello  
del futuro "uomo libero" -- ma l'autonomia  
significa il contrario: la specializzazione  
sempre più raffinata, sempre più riferito a sé.  
Ma tutto quello che ~~si ha~~ <sup>hai</sup> mai è l'apparenza  
di privilegio ... le ore (solitarie) quando la  
possibilità di perdere controllo su di te nel ruolo  
di 'artista' può minacciare improvvisamente.  
Poi vuoi combattere, ma non sai come. C'è  
una base per proiezioni utopistiche in questo  
'homeostasis'?

Un'altra superficie (e forse più pericolosa): il lato sciocco è lo slogan "Tutta l'arte è politica veramente, non è vero?" ... l'altro lato è la fantasia riguardante "l'artista" come il lavoratore non alienato, creativo per eccellenza ... come se alcuni di noi fossero in uno stato (di essere) sociale dove determinassimo continuamente e veramente le condizioni della nostra produzione. Anarchici, Marxisti, liberali, capitalisti, tutti vedono "l'artista" come modello del futuro "uomo libero" ... ma l'autonomia significa il contrario: la specializzazione, sempre più raffinata, sempre più riferito a sé. Ma tutto quello che hai mai è l'apparenza di privilegio ... le ore (solitarie) quando la possibilità di perdere controllo su di te nel ruolo di "artista" può minacciare improvvisamente [può improvvisamente essere minacciato]. Poi vuoi combattere, ma non sai come. C'è una base per proiezioni utopistiche in questa "homeostasis"?

1. ... vedi, una 'arte politica' non può presumere  
una politica -- non lo può fare nessuno.  
E (il mito è più dannoso) non puoi ricercare  
'la politica' come 'soggetto', 'aspirazione',  
'interesse' (o qualunque sia) ed aspettare  
che 'l'arte' (la problematica mortale  
dell'arte affatto) ~~si~~ si arrangi da sola.  
cf. 'Arte Antropologica', 'Arte Sociologica',  
ed altra vaudeville simile.

Così, non abbiamo una possibile 'arte  
politica', e non abbiamo la prospettiva  
di una tale possibilità. Qualche volta  
<sup>(sbagliamo)</sup> scivoliamo e per un momento, viviamo  
diversamente (forse autenticamente, cioè  
sapendo che non sappiamo.)

Terry Smith Firenze 28.11.74

... vedi, una "arte politica" non può presumere una politica ... non lo può fare nessuno.  
E (il mito è più dannoso) non puoi ricercare "la politica" come 'soggetto', 'aspirazione', 'interesse' (o  
qualunque [cosa] sia) ed aspettare che 'l'arte' (la problematica mortale dell'arte, affatto) si arrangi da sola.  
cf. "Arte antropologica", "Arte Sociologica", ed altra vaudeville simile.  
Così, non abbiamo una possibile "arte politica", e non abbiamo le prospettive di una tale possibilità.  
Qualche volta scivoliamo (sbagliamo) e per un momento, viviamo diversamente (forse autenticamente, cioè  
sapendo che non sappiamo). Terry Smith, Firenze 21.11. 1974





Senza titolo





Senza forma







Il testo di Fabio Mauri fa riferimento ad una serie di serigrafie su carta colorata, ognuna di circa cm. 50 x 70 esposta alla galleria Punto Blu di Reggio Calabria nel 1975. Sui fogli era invece mostrata una scritta con l'indirizzo della galleria di Leo Castelli a New York in quello stesso anno. L'immagine non è al momento disponibile, ma sostituirà quanto prima lo spazio di questa scritta.

Senza arte

'Senza arte' è un'operazione lineare.

Sono qui scelte materie convenzionalmente idonee a una idea di arte che una tradizione non breve garantisce. Ma proposte fuori o prima o sospese nel mezzo del loro destino. In un luogo, la galleria, che di questa intenzione è finale e preliminare non può fare a meno, per sua struttura. Né l'artista vi rinuncia, proponendo il paradosso. Scelte fra carte di materia e colore inerenti e allusive a una attività precedente dell'artista, nella sua coscienza critica, esse realizzano sicuramente il loro destino, nell'essere state scelte, nell'essere esposte, ma si storicizzano, sembra, solo al momento dell'acquisto. Per la storia dell'arte occorre dunque essere più di uno. L'artista firmerà nel retro le carte, apponendovi la data di nascita economica/storica, il luogo e il nome dell'"altro" che con lui ha deciso l'evento. A chiunque è conferito il potere effettivo di rendere 'arte' storica uno di questi fogli, calandoli nella sfera del mercato d'arte, dichiarando cioè ricevuto il complesso messaggio della poesia. Perché questo valore storico/economico risulti secondario rispetto alla priorità del rito di selezione che il paradosso mette in evidenza, si stabilisce che l'opera costi il primo giorno una cifra minima, che il secondo giorno raddoppi, e il terzo anche, con una crescita esponenziale, come nella favola della scacchiera cinese, fino a una sua invendibilità per eccesso.

25/10/75

Mellini



Senza immagine



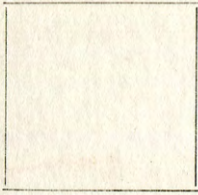






Maieutica





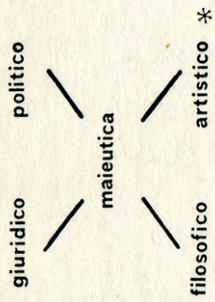
---

---

---

---

---



**Il privilegio edipico come  
momento (estetico)  
(autocitazione 1973)**

a cura dell'Ufficio Immaginazione Pre-  
ventiva (Sezione per i rapporti tra  
l'immaginazione liberatoria e l'imma-  
ginazione repressiva con riferimento  
significati - Benveduti) - 1975.

giuridico politico X filosofico artistico



giuridico    politico

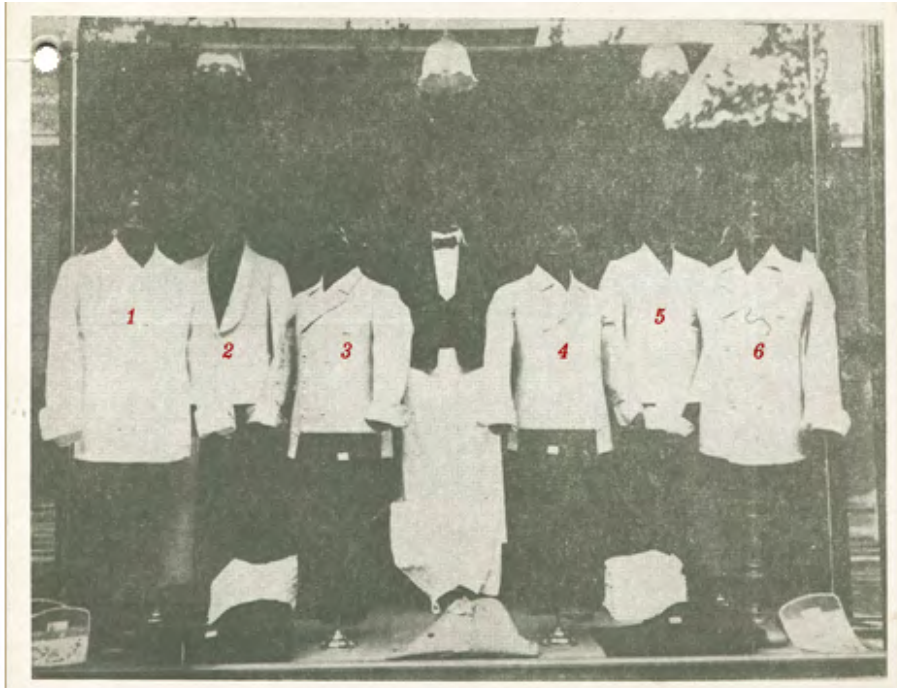
  /          \  
maieutica  
  \<          /  
filosofico    artistico

**“ il socialismo della borghesia  
consiste nel ritenere che i  
borghesi sono borghesi - nel-  
l'interesse della classe operaia,,  
(Marx - Engels)**

a cura dell'Ufficio Immaginazione  
Preventiva (Sezione per lo sviluppo  
e la futura saturazione dell'imma-  
ginazione analitica - Catalano: 1972/75.

---

giuridico politico X filosofico artistico



Bureau of a Preventive Imagination  
 "Lazy Hardware, too/April 1945-75"



.....

.....

.....

.....

342

190

giuridico politico X filosofico artistico





ROMA

Galleria Borghese - Sala I - Paulina Borghese  
Canova

Galerie Borghese - Salle I - Pauline Borghese  
Canova


Gallery Borghese - I. Hall - Pauline Borghese  
Canova

Galerie Borghese - I. Saal - Pauline Borghese  
Canova

giuridico      politico \*

~~maieutica~~

~~filosofico~~      artistico



Le ideologie (giuridiche, politiche,  
artistiche, filosofiche) non spiegano  
un'epoca, sono un'epoca.

(K. Marx)

a cura dell'Ufficio Immaginazione Pre-  
ventiva (Sezione per i rapporti tra  
l'immaginazione liberatoria e l'imma-  
ginazione repressiva con riferimento  
ai significati - Benveduti) - 1975.

Ediz. Enrico Verdini - Tel. 36.02.605 - Roma

RIPRODUZIONE VIETATA

73

giuridico politico X filosofico artistico



**NOMA**  
 Isola Tiberina  
 Ile Tiberine  
 Tiberine Isle  
 Tiberinsel

\* giuridico      politico  
    maieutica  
 filosofico      artistico

**Il mondo è una prigione, ma una prigione modello.**  
**(Anonimo del maggio '68)**

a cura dell'Ufficio Immaginazione Preventiva (Sezione per lo sviluppo e la futura saturazione dell'immaginazione analitica - Catalano) - 1972/75.

da fotocolor Kodak Ektachrome

528

riproduzione vietata

giuridico politico X filosofico artistico



*Unter schönes Südtirol*  
 RIFUGIO PAYER m. 3020 - Cima Ortles m. 3905  
 PAYERHÜTTE mit Ortlerspitze

Club Alpino Italiano  
 Sezione di Milano

RIFUGIO GIULIO PAYER  
 TABARETTA (p. 3020)

39012 Merano - Merano  
 Schranzweg 48 Tel. 0473-4956

foto dieter drescher

Aufnahme u. Verlag  
 foto ed. edizione


nachdruck verboten - riproduzione vietata

32/56

1 2 X 3 4







**FORESTE DEMANIALI CASENTINESI**  
Ufficio Amministrazione di Pratovecchio

Panoramica del crinale della Giogana di Poggio Scali. In basso giovani rimboschimenti

---



---



---



---



---

**IL SOCIALISMO DELLA BORGHESIA  
CONSISTE NEL RIFERIRE CHE I BORGHESI  
SONO BORGHESI - NELL'INTE-  
RESSE DELLA CLASSE OPERAIA"**  
*(Marx - Engels)*

*Dati non pervenuti*

**DIVULGAZIONE**

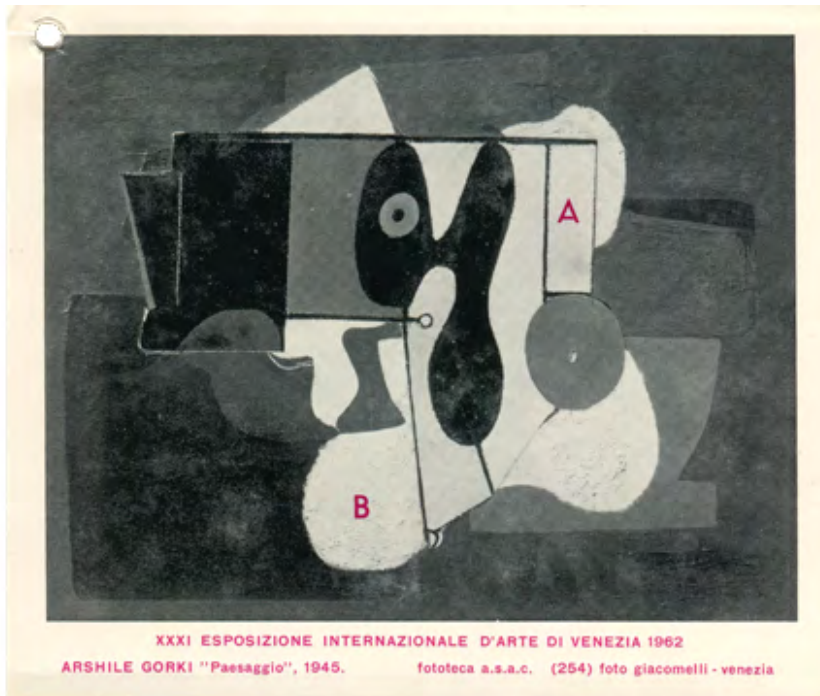
**MAURIZIO BENVEDUTI**

Invito alla conoscenza e al rispetto del patrimonio naturale

Ediz. A.S.F.D. Foto G. Crudele - Serie paesaggi - Ripr. vietata

editrice arti grafiche s.p.a. - 1982

giuridico politico X filosofico artistico



giuridico    politico

  /          \<

  maleutica

  \<          /

filosofico    artistico

---



---



---



---



---

**Assuefazione al concetto di storiografia critica.**

a cura dell'Ufficio Immaginazione Preventiva (Sezione per lo sviluppo e la futura saturazione dell'immaginazione analitica - Catalano) - 1972/75.

giuridico politico X filosofico artistico



giuridico      politico  
    \  
    /      maieutica  
    \  
    /      filosofico      artistico

**" il socialismo della borghesia  
consiste nel ritenere che i  
borghesi sono borghesi - nel-  
l'interesse della classe operaia.,  
(Marx - Engels)**

a cura dell'Ufficio Immaginazione  
Preventiva (Sezione per i rapporti  
tra l'immaginazione liberatoria e  
l'immaginazione repressiva con ri-  
ferimento ai significati - Benveduti)  
1975.

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

giuridico politico X filosofico artistico





giuridico politico X filosofico artistico

ROMA - Galleria Borghese

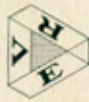
Antonello da Messina  
Messina 1430? - Messina 1479

Ritratto d'Uomo

Portrait d'Homme

Portrait of a man

Männliches Bildnis



giuridico

politico

maieutica

filosofico

artistico

“ogni identificazione è anche  
una estraneazione”

(anonimo posteriore al maggio 1969)

a cura dell'Ufficio Immaginazione  
Preventiva (Sezione per lo sviluppo  
e la futura saturazione dell'imma-  
ginazione analitica - Catalano: 1972/75.

Ediz. Enrico Verdesi - Tel. 317.908 - Roma

RIPRODUZIONE VIETATA

2-b

giuridico politico X filosofico artistico

## La donna e il socialismo . 3

### La donna nel presente <sup>1</sup>

La donna come essere sessuale . Il matrimonio . Ostacoli e freni al matrimonio.

Nel mondo civile la, donna occupa il secondo posto. Prima viene l'uomo, indi la donna.

Si può dire che le cose siano stabilite all'inverso dei tempi del diritto materno. L'evoluzione dal comunismo primitivo al regno della proprietà privata ha, come primo fattore, cagionato il cambiamento.

Platone ringraziava gli Dei per otto benefici a lui elargiti, dei quali il primo era quello di averlo fatto nascere libero e non schiavo, il secondo di averlo fatto nascere uomo e non donna. Il concetto viene espresso nella preghiera del mattino degli uomini ebrei: «Lodato sii tu, nostro Signore e Signore del mondo, *che non mi hai fatto nascere donna.*». Al medesimo punto dicono invece le donne: «. che mi hai creato secondo la tua volontà..»

Nella proposizione di Platone e nella preghiera giudaica si manifesta chiara la posizione dei due sessi. L'uomo è veramente il maschio, come dice la Bibbia, e come troviamo nella lingua francese e nell'inglese in cui per *uomo* e *maschio* è usato lo stesso vocabolo. Anche parlando di popoli pensiamo in generale solo agli uomini. La donna è un essere trascurato, e, in tutti i casi, l'uomo è il suo padrone. Questo fatto è considerato dall'uomo come naturale, e la maggioranza delle donne lo ritengono destino inevitabile.

In questo concetto si rispecchia la posizione del sesso femminile.

Prescindendo dalla questione se la donna è oppressa come proletaria, essa lo è nel campo della proprietà privata. Per essa esiste una folla di vincoli e di ostacoli sconosciuti all'uomo; molte cose concesse all'uomo le sono negate; una quantità di diritti e di libertà sociali goduti dal primo costituiscono colpa o delitto se esercitati da lei.

Essa soffre come ente sociale e sessuale, e difficile è stabilire sotto quale rispetto sia maggiormente colpita. Molto naturale è quindi il rimpianto di molte donne di non essere nate uomini.

Fra tutti gli istinti naturali posseduti dalla razza umana, accanto a quello di mangiare e bere, si presenta violento l'istinto carnale. L'istinto della continuazione della specie è l'espressione più alta della *volontà di vivere*. Tale istinto è profondamente radicato in ogni persona normale, e il soddisfarlo, giunti a maturità, è condizione necessaria per la salute fisica e morale. Lutero aveva ragione dicendo: «Chi vuole soffocare l'istinto naturale e non secondare la natura, che cosa fa egli se non impedire che la natura sia natura, che il fuoco abbruci, che l'acqua bagni, che l'uomo mangi, beva e dorma?». Queste parole dovrebbero essere scolpite sulla porta delle nostre chiese, entro le quali si predica con tanto zelo contro il *peccato carnale*. I medici ed i fisiologi possono meglio di ogni altro giudicare la necessità nell'uomo di soddisfare gli istinti naturali. E' precetto dell'uomo verso sé stesso, cui deve adempiere scrupolosamente, se vuole svilupparsi in guisa sana e normale, sì che nessun membro del suo corpo rimanga inattivo e a nessun istinto naturale sia negato il giusto soddisfacimento.

Ogni membro deve compiere le funzioni che gli sono state attribuite da natura, se non vuole nuocere all'organismo; per ciò le leggi dello sviluppo fisico dell'uomo debbono essere studiate e curate non meno di quelle dello sviluppo intellettuale. L'attività psichica dell'uomo dipende dalle proprietà fisiologiche dei suoi organi, e la piena salute di entrambi dipende dall'accordo perfetto di essi. Un disturbo dell'uno cagionerà un disturbo dell'altro. I cosiddetti bisogni animali occupano il medesimo grado degli spirituali, per ciò che gli uni e gli altri sono effetti dello stesso organismo complessivo e s'influenzano scambievolmente. Ciò vale tanto per l'uomo quanto per la donna.

Ne segue che la conoscenza delle esigenze degli organi sessuali è tanto necessaria quanto quella di tutti gli altri organi, e che l'uomo deve dedicarle la stessa cura. Egli deve conoscere che gli organi e gli istinti innati, che formano parte essenziale della sua natura, anzi, in certi periodi, la *dominano completamente*, non debbono essere oggetto di mistero, di falso pudore e di completa ignoranza. Ne segue ancora che la conoscenza della fisiologia e dell'anatomia degli organi della generazione e delle loro funzioni, così negli

---

1 - Terza parte (pagine da 153 a 211) dell'opera di August Bebel, *La donna e il socialismo*, del 1883. Riproponiamo il testo integrale dalla versione italiana della 36esima edizione tedesca, pubblicato nel 1905 dall'editore Remo Sandron, Libraio della Real Casa in Milano-Palermo-Napoli; traduzione autorizzata dall'Autore, di F. Federici.



uomini come nelle donne, dev'essere estesa come qualunque altro ramo dell'umano sapere.

Corredati di precisa conoscenza della nostra natura fisica, considereremo con altro occhio molte condizioni della vita. S'imporrà da se l'abolizione d'inconvenienti, sui quali la presente società sorvola tacendo, compresa di sacro orrore, ma che in quasi tutte le famiglie si fanno sentire. Il sapere è considerato in tutto una virtù, la mèta più bella e più degna di aspirazione, eccettuata la conoscenza di quelle cose che stanno in rapporto più intimo col carattere e la salute del nostro io e con la base di ogni sviluppo sociale.

Kant dice: *L'uomo e la donna solo uniti formano l'essere completo; un sesso completa l'altro.* Schopenhauer dichiarò: *L'istinto carnale è l'espressione più perfetta della volontà di vivere... L'affermazione della volontà di vivere si concentra nell'atto del generare, che n'è la più chiara manifestazione.* Concordemente dice Mainländer: *Il centro di gravità della vita umana sta nell'istinto sessuale. Esso solo assicura all'individuo la vita, che desidera prima di ogni altra cosa... L'uomo non dedica a cosa alcuna altrettanto impegno come all'atto del generare, e alla cura di nessun altro affare condensa e concentra in così alto grado l'intensità del suo volere come nell'atto generativo.* Molto tempo prima Budda si era così espresso: *L'istinto sessuale è più forte dell'uncino col quale si doma l'elefante selvaggio; è più ardente delle fiamme; esso è come freccia conficcata nello spirito dell'uomo*<sup>1</sup>.

Data simile intensità d'istinto, non sorprenderà che l'astinenza dai rapporti sessuali in età matura non di rado agisca nell'uno e nell'altro sesso sul sistema nervoso e nell'intero organismo, in modo da portare gravi disturbi, aberrazioni e talvolta pazzia e suicidio. Certo, lo stimolo sessuale non è sentito con uguale violenza da tutte le nature; molto si può ottenere con l'educazione e il dominio di sé stesso, e specialmente con l'evitare gli eccitamenti voluti: letture, alcoolismo e simili. In generale l'eccitamento è meno constatabile nelle donne che non negli uomini, anzi esiste in alcune donne una certa avversione all'atto materiale. Ma esse formano una piccola minoranza, nella quale disposizioni fisiologiche e psicologiche producono questo stato. «L'accoppiamento è una delle leggi più forti della natura umana. L'uomo e la donna vi sono soggetti come ogni altra creatura e non possono sottrarsi, specialmente nell'età matura, senza che l'organismo ne soffra più o meno.»<sup>2</sup> Debay cita tra le malattie cagionate più spesso dall'inattività degli organi sessuali la satiriasi, la ninfomania e l'isteria, e osserva che il celibato esercita sulle facoltà intellettuali, specialmente della donna, un'influenza in alto grado dannosa. Sull'azione deleteria dell'astinenza sessuale nelle donne, così si esprime fra gli altri Busch nella sua opera intitolata: *Ueber die Schädlichkeit geschlechtlicher Enthaltensamheit des Weibes, in physiologischer, pathologischer und therapeutischer Hinsicht dargestellt*: «L'astensione dai rapporti sessuali è stata in ogni tempo considerata nociva al sesso femminile; ed è un fatto che tanto l'eccesso quanto l'astinenza sono in ugual grado nocivi per l'organismo della donna, più che non siano per quello dell'uomo.»

Possiamo dire, quindi, che quanto più gli istinti e le manifestazioni di vita si sviluppano nei sessi, sia per il fisico che per il morale, e si rendono palesi nella forma e nel carattere, tanto più perfetto è l'individuo, sia egli uomo o donna.

Entrambi sono giunti al completo sviluppo del loro essere. «Presso l'uomo civile,» dice Klencke nella sua opera *Das Weib als Gattin*, «la violenza degli istinti sessuali è sottoposta ai principi morali dettati dalla ragione, ma non sarebbe possibile anche alla più estrema libertà di far tacere le esigenze della conservazione della specie, che la natura ha acconsentite alla costituzione organica normale di ambo i sessi. E dove individui normali non soddisfino questo dovere verso la natura durante la loro vita, non si dirà che ciò sia per effetto di deliberata resistenza, se anche si pretenda tale, o si chiami illusoriamente libero arbitrio, ma piuttosto la conseguenza di impedimenti o effetti sociali, che soffocarono il diritto della natura e attutirono gli organi, imprimendo all'organismo il tipo atrofico dell'antitesi sessuale e nell'apparenza e nel carattere, suscitando con lo squilibrio nervoso condizioni e tendenze morbose psichiche e organiche. L'uomo diventa effeminato e la donna virile nell'aspetto e nel carattere, perchè l'antitesi dei sessi non giunge alla realizzazione secondo il piano naturale; l'uomo rimane unilaterale e non giunge alla perfezione del suo essere e al punto culminante della sua esistenza.»

Elisabetta Blackwell dice nella *Moral education of the young in relation to sex*: «L'istinto sessuale esiste come

---

1 - Mainländer, *Philosophie der Erlösung*. Vol. II, saggio 12". Francoforte sul Meno, E. Koenitzer, 1886.

2 - A. Debay, *Hygiene et physiologie humaine*. Paris, 1884, "Citato nel *Freien Reich* di Irma von Troll-Rostoyani (Znriego, 1884).

condizione indispensabile della vita e come base della società. Esso rappresenta la forza più vigorosa della natura umana. Quando anche non sviluppato, e senza essere oggetto del pensiero, questo istinto necessario, *fuoco centrale della vita*, è il custode naturale contro ogni possibilità di annientamento.». In simile guisa si esprime Tarnowsky nella *Prostitution and abolitionismus*: «L'astinenza dalle relazioni sessuali può essere da uno bene sopportata, in grazia delle qualità innate del suo organismo, mentre in un altro creerà il desiderio di cercare nell'amplesso femminile soddisfacimento all'ardore che lo consuma e sarà causa di tentazioni come quelle di S. Antonio, o di allucinazioni diaboliche, o finalmente farà soccombere l'uomo, senza speranza, per onanismo.... Il concetto igienico racchiude in sé completa e regolare soddisfazione di tutti i bisogni naturali, e questo è lo scopo verso cui deve tendere l'igiene e non verso il soffocamento forzato di una delle funzioni importanti dell'organismo, qual'è l'accoppiamento.»

Lutero, da uomo pratico, dà consigli positivi. Egli raccomanda:

«Chi non è proclive alla castità, faccia qualcosa, crei qualcosa, lavori, e, nel nome di Dio, osi consacrarsi al matrimonio. Un giovane, al più tardi a vent'anni, una ragazza dai quindici ai diciotto, se sono sani e normali, lascino il pensiero a Dio di provvedere ai figli. Dio li crea e vorrà pure nutrirli.»<sup>1</sup>

Purtroppo, nelle nostre condizioni sociali è impossibile seguire i consigli di Lutero, e dell'aiuto di Dio per nutrire i figliuoli non vuol saperne né lo stato né la società cattolica.

La scienza esatta si accorda in tal modo con le vedute dei filosofi e con i sani concetti di Lutero, onde ne segue che ogni essere umano deve, nei limiti normali, soddisfare gli istinti che sono collegati strettamente con l'intimo suo essere, anzi sono lo stesso essere suo. Se ciò gli è reso impossibile dagli ordinamenti o dai pregiudizi sociali, egli sarà arrestato nel suo sviluppo.

Quali ne siano le conseguenze è noto ai nostri medici, agli ospedali, ai manicomi, alle prigioni, per non parlare poi di migliaia di famiglie. In un'opera stampata a Lipsia, l'autore dice: «L'istinto sessuale non è né morale né immorale, è naturale come la fame, la sete, e la natura non conosce morale.»<sup>2</sup>

Ma la società è molto lontana dal riconoscere questo fatto.

Fra i medici e i fisiologi è molto diffusa l'opinione che è meglio un matrimonio mal riuscito che non il celibato, e l'esperienza lo insegna. L'istinto sessuale dell'individuo agisce, non solo sulle condizioni fisiche, ma anche sulle psichiche, ciò che si rende evidente per la potente influenza che questo istinto esercita sull'uomo.

Molti affermano che la cifra dei suicidi è in special modo aumentata dalle condizioni sessuali morbose. In generale, il numero dei suicidi negli uomini è relativamente più alto che nelle donne, così su 1000 suicidi di donne vi furono

- in Inghilterra, dal 1872-76, 2861 uomini;
- in Svezia, dal 1890-74, 3310 uomini;
- in Francia, dal 1871-76, 3695 uomini
- in Italia, dal 1872-77, 4000 uomini;
- in Prussia, dal 1871-78, 4239 uomini;
- in Austria, dal 1873-78, 4586 uomini.

Nel regno prussiano dal 1898 al 1900 il numero dei suicidi fu:

- nel 1898, 10835 - di cui 8544 uomini e 2291 donne
- nel 1899, 10701 - di cui 8460 uomini e 2301 donne
- nel 1900, 11399 - di cui 8987 uomini e 2406 donne.

Nel 1898 vi furono dunque su 100 suicidi di uomini il 26,8 di donne; nel 1899 il 27,2; nel 1900, il 26,8. Ma nell'età dai 21 ai 30 anni la percentuale della cifra dei *suicidi delle donne è generalmente superiore a quella degli uomini*, e, come ammette anche *Oettingen*, per causa di non soddisfatto stimolo sessuale.

In Prussia la percentuale dei suicidi dai 21 ai 30 anni fu in media:

- dal 1869-72 . uomini 15,8 . donne 21,4
- dal 1873-78 . uomini 15,7 . donne 21,5

In Sassonia su 1000 suicidi avvenuti dai 21 ai 30 anni la media fu:

- dal 1854-68 . uomini 14,95 . donne 18,64
- dal 1868-80 . uomini 14,71 . donne 18,79.

La cifra più alta dei suicidi, in confronto alla media generate di essi, la troviamo presso i vedovi e i separati. In

---

1 - Lutero, *Sämmtliche Werke*. Halle, 1744. Vol. X, pag. 742.

2 - *Die Prostitution vor dem Gesetz*. - vom Veritas, Lipsia 1893.

Sassonia negli uomini separati la cifra è 7 volte maggiore, e nelle donne 3 volte maggiore della media comune. Presso i separati d'ambo i sessi il suicidio è più frequente quando mancano i figliuoli. In Prussia, su 491 suicidi di vedovi (di cui 119 donne 162 e 372 uomini) 353 erano senza prole. Fra le nubili dai 21 ai 30 anni ve ne sono molte che per amore tradito, o in seguito ad uno sbaglio, si tolgono la vita.

Nelle donne è straordinario il numero dei suicidi dai 16 ai 21 anni, la qual cosa lascia supporre che esso sia spesso conseguenza di stimolo sessuale insoddisfatto, di pene amorose, gravidanze occulte, o di abbandono da parte dell'uomo. Krafft-Ebing<sup>1</sup> così si esprime riguardo alla condizione della donna considerata come sesso:

« Una causa non ultima di pazzia per la donna sta nella sua posizione sociale. Essa, che per natura sente più intensi gli stimoli sessuali, almeno nel senso ideale, non conosce altro modo onesto di appagarli se non col matrimonio. (Maudsley). Questo mezzo è il solo che le si offre. Attraverso innumerevoli generazioni il suo carattere si è formato seguendo questo indirizzo. Già da fanciulletta essa fa da madre alla bambola. La vita moderna, con le sue esigenze, offre sempre minore prospettiva di appagare questo bisogno col matrimonio. Ciò specialmente per le classi elevate, nelle quali il matrimonio è più tardivo e più raro. Mentre l'uomo come più forte, per forza fisica e intellettuale e per posizione sociale, si procura senza fatica la soddisfazione dei sensi, o trova un equivalente in una camera che corrisponda alla sua attività, alle nubili delle classi elevate sono chiuse queste vie. Ciò conduce consciamente od inconsciamente allo scontento di sé e del mondo, a manifestazioni morbose. Per qualche tempo si cercherà un sostituto nella religione, ma invano. Dal fanatismo religioso, con o senza masturbazione, si sviluppa una serie di malattie nervose, fra cui non rara l'isteria, la pazzia. Solo così si concepisce il fatto che la maggiore frequenza dei casi di pazzia nelle nubili si riscontra dai 25 ai 30 anni di età, vale a dire allorché scompaiono la freschezza e quindi le speranze della vita; mentre nell'uomo la pazzia si riscontra dai 35 ai 50 anni, tempo in cui sono maggiori le esigenze per la lotta per la vita. Non è certo un caso che con la diminuzione dei matrimoni sia sempre più all'ordine del giorno la questione sull'emancipazione della donna. Io la considererei come un indizio urgente della condizione sociale della donna, che si fa sempre più incompatibile col progresso del celibato; un indizio della giusta richiesta di procurarsi un equivalente di ciò che le spetta per natura e che le condizioni sociali attuali in parte le negano.». Ploss dice nell'opera *Das Weib in der Natur und Völkerkunde*<sup>2</sup>, mentre osserva le conseguenze della mancata soddisfazione degli istinti sessuali nelle nubili:

«E' noto, non solo ai medici, ma anche agli antropologi, che havvi un mezzo sicuro e infallibile, non solo di arrestare nelle vecchie zitelle il progresso di avvizzimento, ma di ridare loro la primitiva freschezza scomparsa, se non in tutto l'antico splendore, in grado almeno considerevole. Peccato che le nostre condizioni sociali solo in casi rarissimi permettano e facilitino la sua applicazione. Il mezzo consiste in un regolare e ordinato rapporto sessuale. Non di rado vediamo che una ragazza già sfiorita e presso ad appassire, se le si offre occasione di maritarsi, dopo poco tempo dalle nozze torna ad arrotondare le forme, le rose rifioriscono sulle sue gote e i suoi occhi tornano a brillare. *Il matrimonio è dunque la vera fonte di gioventù per il sesso femminile.* La natura ha le sue leggi precise che devono esplicarsi con forza inesorabile, ed ogni vita *praeter naturam*, cioè ogni vita contro natura, ogni tentativo di atteggiarsi a condizioni di vita che non corrispondono a quelle leggi, non può non lasciare tracce importanti di degenerazione nell'organismo animale come nell'umano.»

Sorge adesso il quesito: Adempie la società alle esigenze di un sistema di vita razionale pel sesso femminile? Se a ciò venisse risposto negativamente domanderemmo: Potrebbe essa soddisfarle? E se anche a questa domanda si rispondesse di no, domanderemmo: Come potrebbero tali esigenze essere appagate?

Il matrimonio e la famiglia sono le basi dello stato; chi colpisce il matrimonio e la famiglia colpisce la società e lo stato e rovina entrambi, - esclamano i sostenitori degli odierni ordinamenti. Il matrimonio monogamico è, com'è già stato detto, la conseguenza degli ordinamenti civili di guadagno e di proprietà; esso forma incontrastabilmente uno dei principi più importanti della società civile, ma se corrisponda ai bisogni naturali e alla evoluzione normale della società umana, è un'altra questione. Dimostreremo come il matrimonio, che si basa sulle relazioni borghesi di proprietà, è più o meno forzato, offre molti inconvenienti, e molte volte non raggiunge affatto o incompletamente lo scopo. Dimostreremo inoltre com'esso sia un'istituzione sociale di cui

---

1 - *Lehrbuch der Psychiatric*, vol. 1, 2s ediz. Stoccarda, 1883.

2 - Vol. II, Lipsia 1887.



moltissimi non possono usufruire, e come non sia affatto basato sul libero amore quello che, come i suoi partigiani asseriscono, corrisponda solo allo scopo naturale.

In rapporto al matrimonio attuale John Stuart Mill esclama: «*Il matrimonio è l'unica vera schiavitù che la legge conosca.*».

Secondo il concetto di Kant, solo uniti insieme l'uomo e la donna formano l'essere umano completo, se le unioni normali dei sessi hanno fondamento sul sano sviluppo della razza umana. L'appagamento dell'istinto sessuale è una necessità per lo sviluppo fisico e psichico dell'uomo come della donna. Ma l'uomo non è un animale e non appaga il suo violento istinto con la sola soddisfazione dei sensi; egli chiede ancora l'attrattiva intellettuale e la rispondenza con l'essere al quale si lega. Se ciò non esiste, l'unione è solo meccanica ed è allora un'immoralità. L'uomo superiore esige che nel mutuo affetto di due esseri si nobiliti un rapporto *che si basa su leggi puramente fisiche ed estenda la sua azione nobilitante sull'essere che nascerà dalla intima unione.*»

Il fatto che in molti matrimoni della società odierna non esistono queste condizioni, fece scrivere a Varnhagen von Ense: «Quanto ci sta davanti agli occhi in fatto di matrimoni conclusi e da concludere, non ne offre certo un buon concetto di tali unioni. Al contrario, l'istituzione che dovrebbe basarsi sull'amore e la stima e che invece in tutti gli esempi che ci si presentano non lo è affatto, si dimostra volgare e spregevole, e ci fa esclamare con Federico Schlegel nei frammenti dell'*Ateneo*: «Quasi tutti i matrimoni sono concubinaggi, matrimoni della mano sinistra, o, meglio ancora, tentativi provvisori e lontani avvicinamenti ad un matrimonio, la cui vera essenza consiste, secondo tutte le leggi ecclesiastiche e secolari, nel formare di più persone un solo essere». <sup>1</sup>

Kant è perfettamente concorde.

Il piacere di creare discendenti e i doveri verso questi prolungano per un certo tempo le relazioni amorose fra due persone. Una coppia che vuole contrarre matrimonio dovrebbe accertarsi prima se da entrambe le parti si possiedono le qualità necessarie a tale unione. Perché la risposta sia imparziale è necessario trascurare *ogni altro interesse*, che non abbia nulla a che fare col vero scopo del matrimonio, che è la soddisfazione degli istinti sessuali e la riproduzione del proprio essere nella riproduzione della razza; indi una certa misura di avvedutezza che freni la passione cieca. Ma poiché in numerosissimi casi queste condizioni non esistono nella società attuale, così avviene che il matrimonio molte volte è lontano dal raggiungere il suo vero scopo, e non è giustificato il considerarlo un'istituzione ideale.

E' impossibile provare quanti matrimoni si concludano oggidi con vedute ben diverse dalle sopra esposte. Le parti sono interessate a fare apparire a tutti il matrimonio sotto altro aspetto dal vero. E' questa un'ipocrisia quale in nessun altro periodo la società conobbe. E lo stato, il rappresentante politico di questa società, non ha alcun interesse di fare indagini che mettano la società sotto la sua vera luce. Le massime che lo stato stesso osserva riguardo ai matrimoni dei suoi impiegati e servitori, non comportano l'applicazione di una norma che egli stesso dichiara necessaria.

Il matrimonio, per raggiungere il suo scopo naturale, dev'essere un'unione contratta da due persone per reciproco amore, ma questa condizione esiste oggi solo in rarissimi casi. La grande maggioranza delle donne considera il matrimonio come una specie di collocamento da raggiungere a qualunque costo. Al contrario una gran parte degli uomini considera il matrimonio dal punto di vista dell'interesse; lo considera dal solo lato materiale e per i vantaggi e gli svantaggi di esso. Anche nei matrimoni non determinati da motivi bassi ed egoistici, la cruda realtà porta tante cause di turbamento e di dissoluzione che in rare contingenze soltanto vengono realizzate le speranze che animavano di entusiasmo le due parti contraenti.

Ciò è naturale. Se il matrimonio deve apparire ai coniugi una convivenza soddisfacente, esige, insieme con l'amore e la stima reciproca, *l'assicurazione dell'esistenza materiale, di quella data misura di mezzi per la necessità e i piaceri della vita che essi ritengono opportuni per sé e per i figli.* Le gravi preoccupazioni e l'ardua lotta per l'esistenza sono la prima spina che turba la serenità e la felicità coniugale.

Ma la preoccupazione diventa tanto maggiore quanto più feconde sono le unioni, cioè *quanto più raggiunto è lo scopo.* Il contadino, per esempio, che si rallegra ogni qualvolta la giovenca gli dà un vitello, che conta con

---

1 - « L'accordo e i sentimenti coi quali due sposi si avvicinano, esercitano senza dubbio un'influenza decisiva sugli effetti dell'accoppiamento e imprimono al carattere del nascituro determinate proprietà. » - Elisabetta Blackwell: *The moral education of the young in relation to sex*. - Si veda anche il *Wahlverwandtschaften* di Goethe, il quale descrive quale effetto esercitino i sentimenti di due esseri che si uniscono in intimi rapporti sessuali.

compiacenza il numero dei porcellini nati dalla scrofa e annunzia soddisfatto la nuova ai vicini, si rannuvola invece quando la moglie aggiunge un nuovo nato al numero dei figli che crede di potere allevare senza preoccupazione - e questo numero non dev'essere grande - e tanto più cupo diventa se il neonato ha la disgrazia di essere una femmina.

Si può dire adunque che i matrimoni, come le nascite, sono dipendenti dalle condizioni economiche.

Ciò viene dimostrato nel modo più classico in Francia. Ivi, nelle campagne, persiste il sistema parcellare. Ma la terra e il suolo divisi al di là di un certo numero di pezzi, non limitati da legge alcuna, non arrivano più a dar nutrimento sufficiente a una famiglia, per la qual cosa il contadino francese raramente dà vita a più di due figlioli. Di qui il sistema lodato e biasimato dei due figli, che in Francia si è stabilito come istituzione sociale, e che in molte province, con terrore dei capi dello stato, mantiene la popolazione stazionaria o è causa di una diminuzione di essa.

Il numero delle nascite diminuisce costantemente, non solo in Francia, ma nella maggior parte degli stati civili, dando luogo a conseguenze che dovrebbero dare a pensare alle classi dirigenti. In Francia vi furono nel 1881 937057 nascite, nel 1895 solo 834173. Nel 1895 ve ne furono di meno 102884. E' caratteristico pertanto osservare che il numero delle nascite *illegittime*, che in Francia nel 1881 ascese a 70079, e nel periodo dal 1881 al 1890 raggiunse il massimo nel 1884 con la cifra di 75754, nel 1890 ascendeva ancora a 71080, così che la diminuzione era esclusivamente delle nascite legittime.

Tale diminuzione si osserva per tutta la durata del secolo. In Francia su 10000 abitanti i nati ascensero:

nel 1801, 333; nel 1821, 307; nel 1831, 303; nel 1841, 282; nel 1851, 270; nel 1856, 261; nel 1868, 269; nel 1886, 230; nel 1890, 219.

V'è una diminuzione nel 1890 in confronto al 1801 di 114 su 10000 abitanti. Facilmente si può concepire come questi risultati procurino preoccupazioni ai capi politici e sociali francesi. Ma la Francia non è sola in queste condizioni, ché la Germania da lungo tempo le sta a fianco. Ivi, su 10000 abitanti, i nati furono: nel 1869, 406; nel 1876, 403; nel 1880, 391; nel 1883, 380; nel 1887, 383; nel 1890, 370; nel 1895, 373; nel 1899, 371.

La maggior parte degli altri stati europei mostra simile quadro. Su 10000 abitanti i nati furono:

	nel 1876	nel 1893
Inghilterra e Galles	36,3	30,8
Scozia	35,0	32,0
Irlanda	26,4	23,0
Regno Unito	34,8	30,8
Italia	39,2	36,6
Svezia	30,8	27,0
Austria	40,0	36,2
Ungheria	45,8	42,5
Belgio	33,2	29,5
Svizzera	32,8	28,5
Paesi Bassi	37,1	33,8
Impero Germanico	40,9	36,7

La diminuzione dei nati è dunque generale; solo, tutti gli stati europei, in Francia è più forte che altrove.

Il fatto accennato che la nascita di un essere «a immagine di Dio», come dicono i credenti, è in media tassato più basso di quello di un animale, indica le condizioni poco soddisfacenti in cui viviamo. Sotto molti rapporti le nostre vedute differiscono poco da quelle degli antichi barbari e di alcuni popoli tuttora viventi, presso cui troviamo spesso l'infanticidio, specialmente delle femmine. Da noi non si uccidono le femmine - in ciò siamo più civili - ma troppo spesso sono trattate da paria. L'uomo, più forte, respinge sempre la donna nella lotta per l'esistenza, e se essa torna al combattimento, non di rado è perseguitata con disprezzo dal sesso forte, come sgradita concorrente.

Sono a preferenza gli uomini delle classi elevate che si mostrano più accaniti verso le concorrenti femmine e le combattono con più forza, mentre l'operaio solo per eccezione esclude la donna dal lavoro.

Allorché, per esempio, nel 1877 fu presentata una proposta in questo senso in un congresso operaio francese, la maggioranza si dichiarò contraria. In seguito, nella mente degli operai di tutti i paesi ha fatto

molti progressi il concetto che la donna sia un essere ad eguali diritti, ciò che è dimostrato in special modo dalle conclusioni dei congressi operai internazionali. L'operaio sa che lo sviluppo economico attuale costringe la donna a mettersi in concorrenza con l'uomo, ma sa ancora che il proibire il lavoro alla donna sarebbe altrettanto insensato quanto il proibire l'applicazione delle macchine, e così cerca di illuminare la donna sulla sua condizione nella società e di farsene una *compagna nella lotta del proletariato contro il capitalismo*.

Certo, la sempre crescente introduzione della donna nelle amministrazioni rurali, nelle industrie, nel commercio e nei mestieri e a scapito della vita familiare dell'operaio, e la degenerazione del sesso femminile progredisce rapidamente sotto il doppio giogo del lavoro per vivere e delle incombenze domestiche. Di qui la ricerca di evitare con leggi alla donna i lavori particolarmente nocivi per il suo organismo e, nell'istessa guisa, di far sì che essa dedichi speciali cure ai figli come madre e come educatrice. Dal lato opposto, la lotta per l'esistenza costringe le donne a dedicarsi sempre in maggior numero ai mestieri e alle industrie. A preferenza la donna maritata cerca col lavoro di aumentare gli scarsi proventi del marito e di rendersi particolarmente accetta all'intraprenditore.<sup>1</sup>

La società odierna è senza dubbio più colta di quella che la precedette, ma il concetto sulle condizioni dei due sessi è rimasto sempre il medesimo. L. von Stein pubblicò un'opera: *Die Frau auf dem Gebiete der national Oekonomie*, che male corrisponde al titolo e nella quale egli dipinge il matrimonio con un quadro a colori poetici ove si mostra però la condizione subordinata della donna di fronte al *leone* uomo. Stein scrive: «L'uomo vuole un essere che non solo l'ami, ma che lo comprenda. Egli vuole una creatura alla quale non solo batta il cuore per lui, ma la cui mano gli accarezzi la fronte, la cui presenza diffonda la pace, la tranquillità, l'ordine, il silenzioso impero su sé stesso e sulle mille cose alle quali egli fa giornalmente ritorno; egli vuole qualcuno che su tutte queste cose diffonda quell'indefinibile profumo di femminilità che è il fascino della vita domestica.»

In questo elogio della donna si nasconde la sua condizione inferiore e l'egoismo dell'uomo. Stein dipinge la donna come un essere vaporoso, ma dotato delle necessarie nozioni di aritmetica pratica per mantenere l'equilibrio nella amministrazione dell'economia domestica e nel restante; lieve come un zeffiro di dolce primavera, deve aleggiare intorno al padrone di casa, il leone imperante, per leggergli negli occhi ogni desiderio, per accarezzargli la fronte che egli, *il padrone di casa*, corruga forse al pensiero delle proprie sciocchezze. In breve, Stein descrive una donna e un matrimonio di cui fra cento ne esiste uno e *ne può esistere soltanto uno*. Delle migliaia di altri matrimoni infelici, e del gran numero di donne che non giungono a contrarre matrimonio, come dei milioni di quelle che da mattina a sera debbono attendere al marito, e come bestie da soma, arrovellarsi per guadagnare un pezzo di pane da sfamarsi, egli non sa nulla, non vede nulla. A tutte queste la cruda realtà toglie il colore poetico più facilmente che la mano non tolga il pulviscolo colorato dalle ali delle farfalle. Uno sguardo gettato su queste innumerevoli martiri avrebbe rovinato il quadro poetico dello Stein e guastata la sua ideologia. Le donne che egli prende in considerazione costituiscono solo una esigua minoranza, ed è da dubitare che esse stiano all'altezza dei tempi.

Una sentenza spesso citata dice: *La miglior misura della civiltà di un popolo è la posizione che occupa la donna*. Noi dimostreremo che la nostra rinomata civiltà non è ancora molto avanzata.

Nella sua opera: *Die Hörigkeit der Frau*, il titolo esprime il concetto che l'autore ha della condizione della donna, John Stuart Mill così dice: «La vita degli uomini è divenuta più casalinga. La crescente civiltà impone all'uomo maggiori vincoli di fronte alla donna.» Ciò è vero dove esiste tra uomo e donna un sincero rapporto coniugale, ma è da temersi che comprenda un piccolo numero di persone. L'uomo ragionevole giudica per sé stesso un vantaggio che la donna esca dallo stretto circolo delle attività domestiche, ed entrando più nella vita si familiarizzi con le tempeste che la travagliano. Le *catene* che egli si pone con ciò non pesano. Per l'opposto si presenta il quesito se la vita odierna non introduca nel matrimonio fattori che lo perturbino più di prima.

Il matrimonio è diventato in sommo grado oggetto di speculazione. L'uomo che vuole ammogliarsi intende

---

1 - «Il signor G., un fabbricante, c'informa che egli occupa esclusivamente le donne nei suoi telai meccanici e preferisce le *maritate* specialmente quelle che hanno una famiglia *da mantenere*; esse sono molto più diligenti e imparano con più facilità delle ragazze, perchè *sono costrette a dispiegare tutte le loro forze* per procacciarsi i mezzi necessari per vivere. Così le virtù proprie del carattere femminile vengono convertite a danno delle donne e tutta la moralità e la delicatezza della loro natura diventano causa della loro schiavitù e delle loro sofferenze.» Discorso di lord Ashley sul *bill*, delle dieci ore di lavoro. 1844. *Carlo Marx*, «*Das Kapital*» 2s- edizione.



con la donna sposare ancora un patrimonio. Questa fu già un tempo la causa più importante perché le figlie, escluse per vigore del diritto paterno dall'eredità, tornassero a riacquistare i diritti ad essa. Ma mai come oggi il matrimonio fu in modo così cinico l'oggetto di speculazione e d'interesse. Il mercato del matrimonio è spesso trattato con tale spudoratezza da far sembrare vera ironia l'espressione sempre ripetuta della *santità del matrimonio*. Questo fatto ha del resto, come ogni altro, il suo fondamento. In nessun tempo precedente è stato alla grande maggioranza degli uomini più difficile di quanto lo sia oggi raggiungere una certa agiatezza; ma anche in nessun tempo fu mai così generale l'aspirazione ad un'esistenza più degna dell'uomo e al godimento della vita.

E tanto più grave diventa il non raggiungere il fine prefissosi, in quanto che tutti credono di avere *lo stesso diritto* di godere. Formalmente non esiste differenza di ceto e di classe. Tutti vogliono raggiungere la mèta che secondo le loro aspirazioni considerano degna di lotta. Ma molti si sentono chiamati e pochi sono i prescelti. Perché uno possa nella società civile vivere agiatamente e perché uno possa approfittare di tutti i godimenti, centinaia di migliaia di altri debbono rimanere nella miseria. Ma tutti vogliono appartenere ai privilegiati e si attaccano ad ogni mezzo che senza comprometterli li conduca allo scopo. Uno dei mezzi più comodi e più a portata per conquistare una posizione sociale ambita è il *matrimonio d'interesse*. La sete dell'oro da un lato, la brama di titoli e di nobiltà dall'altro, trovano in questo modo nelle alte sfere della società reciproca soddisfazione. In questo caso il matrimonio viene considerato come un affare, un legame convenzionale che le parti contraenti rispettano in apparenza, mentre in sostanza spesso agiscono secondo le loro inclinazioni.

Per completare la serie faremo menzione del matrimonio politico nelle alte sfere. In questi matrimoni si è conservato, a dir vero più per l'uomo che per la donna, il tacito privilegio di dar sfogo al di fuori del matrimonio ai capricci e ai bisogni naturali. Vi furono tempi nei quali era di buon gusto per un principe di avere almeno una favorita, ciò apparteneva ai così detti attributi principeschi. Così, secondo Scherr, Federico Guglielmo I di Prussia (1713-1740), ritenuto austero in tutto il resto, teneva almeno per mostra una relazione con una generalezza. E' generalmente noto che Augusto il forte, re di Polonia e di Sassonia, mise al mondo almeno 300 figli illegittimi, e che Vittorio Emanuele di Savoia, il re galantuomo, ebbe 32 figli illegittimi. Non molto tempo addietro esisteva una piccola residenza tedesca, posta in sito ameno, in cui eranvi circa una dozzina di ridenti villette che *il padre della patria* cui appartenevano, aveva fatto edificare *come* luogo di riposo per le sue favorite congedate. Su questo capitolo sono stati scritti grossi volumi che formano una raccolta ricca di piccanti aneddoti.

La storia privata della maggior parte delle corti principesche europee e delle famiglie nobili è una quasi non interrotta *cronaca scandalosa*. Davanti a simili fatti è necessario che gli scrittori che descrivono la storia, non solo lascino indubitata la legittimità dei sovrani e delle sovrane che si succedono, ma che si sforzino di rappresentarli tutti come modelli di virtù domestiche, di mariti fedeli e di buone madri di famiglia! Gli àuguri non sono scomparsi e vivono ancora, come un tempo presso i Romani, dell'ignoranza delle masse.

In ogni grande città vi sono luoghi e giorni in cui le classi elevate si riuniscono a scopo di concludere matrimoni. Queste adunanze vengono chiamate *borse del matrimonio*, poiché, come alla borsa, anche qui la speculazione e il traffico tengono il posto più importante e l'inganno e la truffa non sono esclusi.

Ufficiali carichi di debiti, cui non avanza se non un antico titolo di nobiltà; *roués* indeboliti dagli stravizi che nel porto matrimoniale cercano ristabilire la rovinata salute, e che hanno bisogno di un'infermiera; fabbricanti, mercanti, banchieri che rasentano la bancarotta e la galera e vogliono salvarsi, tutti coloro infine che agognano di acquistare o aumentare la loro fortuna, si trovano colà come avventori accanto ad impiegati che mirano a un avanzamento, ma che stanno intanto in necessità di danaro e concludono il mercato del matrimonio senza far quistione se la futura moglie sia giovane o vecchia, bella o brutta, diritta o gobba, istruita o ignorante, pia o frivola, cattolica o ebrea.

Un rinomato nomo di stato diceva: «Non è forse raccomandabile un matrimonio fra uno stallone cristiano ed una giumenta ebrea?». Il paragone tolto dalla scuderia trova, come insegna l'esperienza, viva approvazione negli alti circoli della nostra società. Il danaro compensa tutti i difetti e fa da contrappeso ad ogni vizio. Il codice penale tedesco (§ 180 e 181) punisce i mezzani con galera o prigionia, ma se i genitori, i tutori od i parenti legano per la vita i figliuoli, i pupilli o altri congiunti ad un uomo o ad una donna che non amano, ma solo per considerazioni d'interesse, di ambizione o di altro vantaggio, nessun potere di stato può intervenire, sebbene ciò sia delitto. Numerose e bene organizzate agenzie matrimoniali, mezzani e mezzane di ogni specie vanno in cerca di bottino, procurandosi candidati e candidate per il *santo stato matrimoniale*.

Tali affari sono in special modo lucrosi quando riguardano i membri delle classi altolocate. Nel 1878 ebbe luogo a Vienna, contro una mezzana accusata di veneficio, un processo criminale che terminò con la condanna di questa a quindici anni di carcere. Fra le altre cose risultò dal processo che l'ambasciatore francese a Vienna, conte di Banneville, aveva pagato a quella donna 2000 fiorini di senseria per avergli procurata la moglie. Altri sensali dell'alta aristocrazia furono anch'essi gravemente compromessi in quel processo. Alcuni funzionari dello stato permisero che quella donna esercitasse per anni il suo tenebroso e delittuoso mestiere. Dopo quanto abbiamo detto il perché è chiaro. Anche nella capitale dell'impero germanico questi fatti sono avvenimenti all'ordine del giorno. Particolare oggetto di speculazione matrimoniale sono state, in questi ultimi anni, per la nobiltà europea bisognosa di danaro, le figlie e gli eredi della ricca borghesia nord-americana, che, dal canto suo, ha bisogno di nobiltà e di titoli che non possiede in patria.

Una parte della stampa tedesca ha, con una serie di pubblicazioni che apparve nell'autunno del 1889, messo in luce questa specie di mercati.

Un cavaliere d'industria di nobile lignaggio residente in California si era raccomandato nei giornali tedeschi e austriaci come agente matrimoniale. Le proposte ricevute mostrano a sufficienza quale concetto domini la società sulla *santità* del matrimonio e sul suo lato *etico*. Due ufficiali delle guardie prussiani, appartenenti alla più antica nobiltà del paese, si mostrarono disposti ad entrare in trattative matrimoniali, confessando apertamente di avere insieme 60000 marchi di debiti. Nella lettera scritta al mediatore dicevano testualmente: «S'intende che non ammettiamo di dare somme in anticipo. Riceverete il compenso dopo il viaggio di nozze. Sarebbe anche desiderabile che le signore fossero di aspetto piacente. Se richiesti, consegneremo i nostri ritratti al vostro agente che ne darà le precise informazioni e presenterà le fotografie, ma con preghiera di farne uso discreto. Noi consideriamo l'affare come cosa d'onore (!) e domandiamo naturalmente lo stesso da voi. Attendiamo pronto riscontro per mezzo del vostro agente locale, se ne possedete uno». *Berlino, 15 dicembre 1889- Friedrichstrasse, 107. Barone von M. - Arturo von W.*

Un giovane nobile tedesco, Giovanni von H., scriveva da Londra che era alto 5 piedi e 10 pollici, di famiglia di antica nobiltà ed addetto al servizio diplomatico. Faceva la confessione che il suo patrimonio, in causa di disgraziate scommesse alle corse, era molto diminuito, e si vedeva quindi nella necessità di mettersi alla ricerca di una moglie ricca per poter coprire il *deficit*. Egli si dichiarava anche pronto ad intraprendere un viaggio negli Stati Uniti.

Il soprannominato cavaliere d'industria asseriva che oltre molti conti, baroni, ecc., anche tre principi e sedici duchi si erano presentati come candidati al matrimonio. Ma non solo i nobili, anche i borghesi aspirano alle ricche Americane. L'architetto Massimiliano W. di Lipsia cercava una moglie che possedesse non solo danaro, ma anche bellezza ed educazione.

Un giovane proprietario di fabbriche di Kehl sul Reno, Roberto D., scriveva che si sarebbe contentato di una moglie con 400000 marchi, promettendole in anticipazione di renderla felice. Ma perchè andare tanto lontano quando si possono avere gli esempi così vicini? Se si getta solo uno sguardo ai numerosi annunci matrimoniali dei più diffusi giornali cittadini, si vedrà subito che questa ricerca di matrimonio è spesso il risultato di una totale abolizione del sentimento. La prostituta che esercita il mestiere per dura necessità, è talvolta un modello di contegno e di virtù in confronto di questi cercatori di matrimoni. Un membro della società democratica che offriva ospitalità nel suo giornale a simili annunci sarebbe espulso dal partito. Ma la stampa borghese non li disprezza; essi portano a casa danaro, ed essa pensa come l'imperatore Vespasiano: *non olet*. Ciò non le impedisce però di accanirsi contro le tendenze della democrazia, che mirano a dissolvere il matrimonio. Epoca più ipocrita della nostra non è mai esistita!

Le quarte pagine di quasi tutti i nostri giornali sono vere agenzie di matrimoni. Qualunque uomo o donna che non trovi a portata di mano un matrimonio conveniente, confida il bisogno del suo cuore a più giornali pietosamente conservatori, o moralmente liberali, che per lucro e senza tanti riguardi gli trovano l'anima gemella.

Con la raccolta degli annunci matrimoniali di un solo giorno di uno dei più diffusi giornali, si riempirebbero pagine intere, dalle quali si ricaverebbe anche il fatto interessante che, per mezzo degli annunci si cerca di conquistare per mariti anche degli *ecclesiastici*, e che viceversa questi cercano con lo stesso sistema una moglie.

I candidati si offrono talvolta di passare sopra anche *ad un errore di gioventù*, se la moglie è ricca. In breve, il pervertimento morale di certi circoli della nostra società non potrebbe meglio essere messo alla berlina che

per mezzo di questo genere di ricerche matrimoniali.

Anche lo Stato e la Chiesa con la loro *santità del matrimonio* fanno una bella figura in questo genere di unioni. L'impiegato dello Stato e il prete che lo concludono, possono essere convinti che la coppia che sta loro dinanzi è stata unita con arti basse; possono vedere chiaramente che né per età né per qualità fisiche e morali sono adatti l'una per l'altro; può la sposa, per esempio, avere venti anni e lo sposo sessanta, o viceversa; può essere la sposa giovane, bella, vivace, lo sposo vecchio, malaticcio, brontolone, tutto ciò non preoccupa il rappresentante dello Stato o della Chiesa, che *benedicono* l'unione e tanto più solennemente, quanto maggiore è la mercede per il *santo contralto*.

Ma se dopo qualche tempo si fa palese che il matrimonio, come tutti prevedevano (compresa l'infelice vittima, che nella maggior parte dei casi è la donna), è male assortito, ed una delle parti si decide a chiedere separazione, allora Stato e Chiesa, che prima non avevano domandato se il nodo era stato stretto per vero amore e per desideri morali o per mero egoismo, sollevano le maggiori difficoltà. Non è sufficiente motivo di separazione l'incompatibilità di carattere, si richiedono prove palpabili, prove che diffamano o degradano dinanzi all'opinione pubblica una delle parti, altrimenti la sentenza di divisione non viene pronunciata.

Il fatto che la Chiesa cattolica non ammette in generale il divorzio, a meno che non vi sia una dispensa del papa, molto difficile a ottenersi, e che nei casi estremi consiste solo nella separazione di mensa e di letto, peggiora le condizioni per le quali soffrono tutti i popoli cattolici. Anche il codice civile tedesco ha reso molto difficile il divorzio. Ha abolito, per esempio, il divorzio per reciproco consenso, accordato dal diritto prussiano, consenso in base del quale venivano pronunciati un gran numero di divorzi, spesso anche quelli prodotti da cause ben più gravi e che in riguardo al danno che ne sarebbe derivato alla parte, venivano nascoste. Così, ad esempio, di 5623 casi di divorzio presentati a Berlino dal 1886 al 1892, 1400, cioè il 25%, erano per reciproco consenso. Molte volte il divorzio può solo aver luogo se la domanda è fatta dentro sei mesi dal giorno in cui la parte querelante venne a conoscenza della causa determinante (§ 1565-1568 del codice civile).

Secondo la legge prussiana questo termine invece è di un anno. Si prenda per ipotesi il caso che una giovane sposa scopra poco dopo il matrimonio di aver sposato un uomo impotente. Si pretende troppo da lei esigendo che presenti la domanda di divorzio dentro sei mesi, cosa che implica una certa forza morale. Per giustificare le difficoltà introdotte è stato detto che «solo rendendo difficile quanto più è possibile il divorzio, si può sperare di opporre resistenza alla progressiva dissoluzione della famiglia e consolidarla di nuovo». Questa giustificazione è contraddetta dai fatti.

Due coniugi in disaccordo non arrivano a sopportarsi a vicenda col costringerli, non ostante siano divenuti estranei uno all'altro e non ostante la reciproca avversione, a rimanere uniti.

Questa condizione, protetta dalla legge, è quanto mai immorale, e ne segue che in molti e molti casi viene addotta una causa di rottura che possa essere tenuta in conto dal giudice e per la quale non guadagna né lo Stato né la Società. Una concessione alla Chiesa cattolica è la separazione di mensa e di letto, sconosciuta al precedente diritto civile. Non è nemmeno sufficiente motivo di divorzio il fatto che per colpa di uno dei coniugi il matrimonio rimanga sterile.

Altra concessione alla Chiesa è il fatto che nel codice civile (§ 1588) è detto: «I doveri della Chiesa riguardo al matrimonio non vengono toccati *“da questo articolo sul matrimonio”*. Questa frase denota lo spirito che dominava in Germania al principio del secolo XX, ma a noi basta sapere che si è reso più difficile il divorzio per contrapporre un freno alla progressiva dissoluzione della famiglia.

Per tal modo degli individui rimangono legati per la vita uno all'altro contro la propria volontà. Una parte diventa schiava dell'altra ed è costretta ad assoggettarsi per *“dovere matrimoniale”* alle più intime carezze dell'altra parte, che essa aborrisce forse più di qualunque rimprovero e maltrattamento. A buon diritto dice il Mantegazza: «*Non havvi tortura maggiore di quella che costringe una creatura a subire le carezze di persona non amata.*»<sup>1</sup> Non è simile matrimonio peggiore della prostituzione?

La prostituta ha fino ad un certo grado la libertà di sottrarsi al suo abietto mestiere ed ha il dritto, quando non viva in postriboli, di rifiutare il prezzo dell'abbracciamento di persona che non le piaccia. Ma una moglie venduta deve accettare di buon grado le carezze del marito, quando anche avesse cento ragioni per odiarlo e disprezzarlo.

Se il matrimonio d'interesse o di convenienza fosse concluso con la completa cognizione d'ambo le parti, la

---

1 - *Fisiologia dell'amore.*

cosa sarebbe diversa. Si cercherebbe un accomodamento, un *modus vivendi*; si eviterebbe lo scandalo, specialmente per riguardo ai figli che potrebbero esservi, per quanto siano proprio questi che più risentano della freddezza coniugale dei genitori, sebbene non si manifesti con aperta avversione, con litigi o discordie. Ancor meglio ci si potrebbe accomodare per impedire danni materiali. Nel matrimonio in generale è l'uomo la cui condotta è la pietra dello scandalo, come dimostrarono i processi per divorzio.

Forte della sua posizione dominatrice, egli può compensarsi altrove se il matrimonio non è di suo garbo e se non trova in esso la debita soddisfazione. La donna può traviare molto meno facilmente: in primo luogo, per ragioni fisiologiche; poi, perchè qualunque infrazione alla fede coniugale le è ascritta a colpa che nemmeno la società è disposta a condonare. La donna solo commette lo *sbaglio*, sia essa maritata, vedova o ragazza. L'uomo, facendo altrettanto, si dice che agisce *scorrettamente*. La stessa azione è dunque giudicata in modo affatto diverso, a seconda che è commessa da un uomo o da una donna, e le donne stesse sono in generale le più severe e spietate nel giudicare una consorella *caduta*.<sup>1</sup>

Generalmente, la donna si decide soltanto in casi di grave infedeltà maritale o di maltrattamenti a chiedere la divisione, perchè si trova per lo più in posizione dipendente, ed è costretta a considerare il matrimonio come un istituto di mantenimento, e anche perchè una donna separata dal marito non occupa nella società una posizione invidiabile: essa è, per così dire, considerata e tollerata come essere neutro. Se adunque la maggior parte delle domande di divorzio è presentata dalle donne, è questa una prova della tortura morale alla quale sottostanno.

In Francia, prima della nuova legge sul divorzio messa in vigore nel 1884, le donne offrivano il maggiore contributo alle domande di separazione di mensa e letto. Per divorziare non potevano avere altra giustificazione se non nel fatto che il marito, contro volontà della moglie, albergava l'amante sotto il tetto coniugale. Le domande di separazione di mensa e letto furono: (media annua)

dal 1856 al 1861 – promosse da donne 1729, da uomini 184

dal 1861 al 1866 - promosse da donne 2135, da uomini 260

dal 1866 al 1871 - promosse da donne 2591, da uomini 330.<sup>2</sup>

Non solo le donne presentano il maggior numero di domande, ma le cifre dimostrano che queste crescono di giorno in giorno.

Anche in altri paesi, attenendoci a informazioni sicure, troviamo che le domande di divorzio sono nella maggioranza dei casi presentate dalle donne. Nel regno di Sassonia, dal 1860 al 1868, furono presentate in totale 8402 domande di divorzio, di cui 3537 = 42% di uomini, 4865.58% di donne. E dal 1871 al 1878 furono presentate in Sassonia le seguenti domande di divorzio:

1871. 475 di uomini, 574 di donne

1872. 576 di uomini, 698 di donne

1873. 553 di uomini, 673 di donne

1874. 643 di uomini, 697 di donne

1875. 717 di uomini, 752 di donne

1876. 722 di uomini, 839 di donne

1877. 746 di uomini, 951 di donne

1878. 754 di uomini, 994 di donne

Totale. 5186 uomini, 6158 donne<sup>3</sup>

Il fatto che il divorzio cagiona in generale il maggior danno alle donne, non impedisce che anche in Sassonia siano queste che presentano il numero più grande delle domande. La cifra complessiva di queste cresce in Sassonia, come in Francia, in proporzione molto più rapida della popolazione. In Svizzera nel 1892 furono presentate in totale 1036 domande di divorzio. Di esse 493 di donne, 229 di uomini e 314 per mutuo consenso.

Ma la statistica non ci apprende soltanto che le donne sono quelle che presentano il maggior numero di

---

1 - Alessandro Dumas dice giustamente in *Monsieur Alphonse*: «L'uomo ha creato due generi di morale: una per sé stesso, un'altra per la donna. Una, che gli concede di amare tutte le donne; un'altra che accorda alla donna, in compenso della sua libertà perduta per sempre, l'amore di un solo uomo».

2 - L. Bridel, *La puissance maritale*. Losanna, 1879.

3 - Von Oettingen, *Moralstatistik*, - 3, ediz. aumentata e corretta. Erlangen, 1882.



domande di divorzio, ma che i divorzi aumentano rapidamente. In Francia, dopo la nuova legge, sono di anno in anno notevolmente aumentati. Per esempio, il numero dei divorzi fu:  
nel 1884, 1657; nel 1885, 2477; 1886, 2950; nel 1887, 3636; nel 1888, 4708; nel 1889, 4786; nel 1890, 5457.

Anche in Svizzera i divorzi aumentano. Dal 1886 al 1890 vi fu una media di 882 divorzi all'anno; dal 1891 al 1895 di 898; nel 1897 di 1011; nel 1898 di 1018; nel 1899 di 1091.

A Vienna dal 1870 al 1871 si effettuarono 148 divorzi, che aumentarono poi di anno in anno, poiché dal 1878 al 1879 ve ne furono 319.<sup>1</sup> Sebbene a Vienna, come città predominantemente cattolica, i divorzi siano difficili ad ottendersi, nondimeno un giudice viennese poté dire nel 1880: *Le istanze per rottura di matrimonio sono così frequenti come le rotture dei vetri delle finestre*. Su 100.000 matrimoni se ne sciolsero, in media annua, per divorzio o separazione :

in	1876-80	1881-85	1886-90
Austria	-	19,4	19,7
Ungheria	31,6	30,4	30,5
Rumania	37,3	52,3	73,1
Italia	11,8	11,3	10,6
Francia	33,9	75,9	80,9
Inghilterra e Galles	6,5	7,4	7,0
Scozia	12,3	13,0	16,7
Irlanda	0,6	0,4	1,1
Belgio	25,5	31,9	43,0
Paesi Bassi	32,0	41,2	64,7
Norvegia	13,9	12,1	19,3
Svezia	28,5	28,6	31,6
Finlandia	16,1	7,8	10,0

Negli Stati Uniti il numero dei divorzi salì nel 1867 a 9937, nel 1886 a 25535. In totale il numero dei divorzi nello spazio dal 1867 al 1886 ammontò a 328716, di cui 216176 per causa del marito, 112540 per causa della moglie. Gli Stati Uniti offrono relativamente il maggior numero di divorzi. Le cause di questa maggiore frequenza, in confronto di altri paesi, debbono attribuirsi in primo luogo al fatto che i divorzi sono più facili, in secondo luogo *che le donne occupano una posizione molto più indipendente che in qualunque altro paese e si lasciano quindi meno tiranneggiare dai loro signori mariti*.

In Germania il numero dei divorzi risolti giudizialmente dal 1891 al 1900 fu il seguente:

nel 1891, 6678; nel 1892, 6513; nel 1893, 6694; nel 1894, 7502; nel 1895, 8326;  
nel 1896, 8460; nel 1897, 8878; nel 1898, 9008; nel 1899, 9433; nel 1900, 7922.<sup>2</sup>

Vediamo che dal 1899 al 1900 il numero diminuisce di 1511 e ciò perchè col primo gennaio 1900 entrò in vigore il codice civile coi suoi articoli che rendono più difficili i divorzi. In Prussia e nel Waldeck su 100000 matrimoni si ebbe una media annua di divorzi: dal 1881-1885, 67,62; dal 1886-1890, 80,55; dal 1885-1895, 86,77. Nel 1896, 101,97.

L'aumento è considerevole.

Una causa importante di divorzi è la differenza di età dei coniugi, sia che il marito sia molto più vecchio della moglie, o viceversa.

Sarebbe stolto volere dalla grande differenza delle cifre fra i diversi paesi trarre conclusioni favorevoli o sfavorevoli sulle condizioni di *moralità* di ciascuno.

Nessuno vorrebbe affermare che il popolo svedese abbia quattro volte di più cause di divorzio dell'inglese. In primo luogo dobbiamo tener presente le leggi che in un paese rendono difficile il divorzio, e in altro lo

1 - Von Oettingen , *op. cit.*

2 - Statistiche dell'Impero Germanico. Anno II, 1902, Fascicolo I.

rendono più o meno facile. Solo in secondo luogo sono da tenersi in considerazione le condizioni morali, le cause cioè che spingono il marito o la moglie a chiedere il divorzio. Ma le cifre aumentano: i divorzi crescono più rapidamente di quanto non faccia la popolazione, e *crescono mentre per l'opposto i matrimoni si fanno più rari*. Ma di ciò più avanti.

Riguardo alla questione « in quali proporzioni stiano le domande di divorzio nelle diverse classi sociali », abbiamo solo la statistica della Sassonia dell'anno 1851.<sup>1</sup>

Su 100000 matrimoni vi furono domande di divorzio da parte di:

camerieri, 289 - ovvero 1 istanza su 346 matrimoni  
giornalieri, 324 - ovvero 1 istanza su 309 matrimoni  
impiegati, 337 - ovvero 1 istanza su 298 matrimoni  
mestieranti e commercianti, 354 – ovvero 1 istanza su 283 matrimoni  
artisti e scienziati, 485 – ovvero 1 istanza su 206 matrimoni.

Le domande di divorzio furono allora in Sassonia del 50% più frequenti nelle classi sociali alte che nelle basse. Il numero crescente dei divorzi mostra come le condizioni coniugali diventino sempre più *sfavorevoli* ed aumentino i fattori dissolventi del matrimonio. Al tempo stesso comprovano che un numero sempre maggiore di donne si decide a scuotere il giogo divenuto insopportabile.

Ma gl'inconvenienti e la dissoluzione del matrimonio aumentano a misura che si fa più ardua la lotta per l'esistenza e il matrimonio diventa oggetto di traffico.

Le crescenti difficoltà di mantenere una famiglia inducono molti uomini a rinunciare al matrimonio, rendendo insensato il dire che la donna deve limitare la sua attività all'ambiente domestico e compiere la sua missione di padrona di casa e di madre. Al contrario, queste condizioni devono favorire le soddisfazioni degli istinti sessuali al di fuori del matrimonio, ed aumentare il numero delle prostitute e di coloro che si abbandonano a soddisfazioni contro natura.

Nelle classi possidenti non di rado, come nella Grecia antica, la moglie diventa una semplice macchina da figliuoli, una custode della casa, un'infermiera del marito rovinato dagli stravizi. Il marito tiene per suo piacimento e per i bisogni amorosi le etère, oggi dette mantenute, che abitano nei più bei quartieri della città. Altri, cui i mezzi non concedono tali lussi, si dedicano come prima del matrimonio, alle Frini, per le quali il loro cuore palpita più forte che non per le mogli; con esse si divertono, ed una parte delle nostre mogli è abbastanza corrotta per trovare naturale siffatto passatempo.<sup>2</sup>

Nelle classi alte e medie della società la principale sorgente degl'inconvenienti matrimoniali è adunque il matrimonio d'interesse o di convenienza, che viene ancora peggiorato dal sistema di vita di queste classi.

Anche la donna s'abbandona non di rado all'ozio o ad occupazioni corruttive. Il suo cibo intellettuale consiste spesso in letture di romanzi immorali, osceni, di rappresentazioni teatrali frivole, di musica voluttuosa, di stimolanti nervosi, di discorsi scandalosi di ogni specie. E l'ozio e la noia conducono ad avventure galanti, che l'uomo cerca ancor più di frequente della donna. Questa passa da un piacere all'altro, da un convito a un altro, e nell'estate corre in luoghi di bagni o di montagna per ritemprarsi dagli strapazzi dell'inverno e andare in cerca di nuovi divertimenti. La cronaca scandalosa trova pascolo in questo circolo ove si seduce e ci si lascia sedurre.

Per il salariato, il matrimonio d'interesse è quasi sconosciuto. In generale egli si ammoglia per amore, ma neppure questo matrimonio è scevro d'inconvenienti.

Numerosa prole è fonte di preoccupazioni e di fatiche e, ohimé, troppo spesso fa capolino la miseria. Le malattie e le morti sono ospiti abituali delle famiglie operaie, e la mancanza di lavoro rende più terribile la miseria.

E spesso il lavoro scarseggia per l'operaio, o per alcun tempo manca affatto. Le crisi commerciali ed

---

1 - Von Oettingen, *op. cit.*

2 - Bücher si lagna nella sua opera già più volte citata, *Die Frauenfrage in Mittelalter*, della decadenza del matrimonio e della vita di famiglia; egli condanna l'aumento delle donne che si occupano nelle industrie e chiede di far ritorno *al vero campo della donna*, dove essa dà *nobile esempio in casa e nella famiglia*. Egli chiama *diletantismo* gli sforzi degli attuali difensori delle donne e spera finalmente *che si ritorni presto sulla retta via*; ma non è in caso di additare la strada che conduce al successo. Ciò, dal punto di vista borghese, è cosa impossibile. Le condizioni del matrimonio, come della donna in generale, non sono effetto del libero arbitrio, ma il prodotto naturale dell'evoluzione sociale, che si compie e obbedisce a leggi immanenti.

industriali, l'introduzione di nuove macchine o di nuovi metodi di lavorazione lo privano del lavoro, se non lo gettano addirittura sul lastrico. Le guerre, i trattati doganali e commerciali, le imposte indirette, i nuovi regolamenti degli intraprenditori, minano la sua esistenza o la danneggiano seriamente. Una o l'altra di queste cause lo costringe per breve o lungo tempo a soffrire la fame. L'incertezza dell'avvenire è il suo motto.

Questi rovesci di fortuna generano malumore e sconforto, che si manifestano primieramente nella vita domestica, dove ad ogni ora del giorno si presentano le esigenze dei bisogni più necessari che non possono essere soddisfatti. Di qui dispute e disaccordi, rovina del matrimonio e della famiglia per conseguenza.

Ovvero marito e moglie vanno al lavoro. I figli sono abbandonati a sé stessi o alle cure dei fratellini e delle sorelline maggiori, che avrebbero a loro volta tanto bisogno di sorveglianza e di educazione.

In fretta è trangugiato a mezzogiorno lo scarso desinare, ammesso che i genitori abbiano il tempo di correre alla loro dimora, cosa che spesso è impossibile per la distanza degli opifici e per la brevità dei riposi. Stanchi ed esausti, i genitori tornano a casa la sera. Invece di un'abitazione comoda, graziosa, ne trovano una angusta, malsana, talora priva di aria e di luce, quasi sempre mancante di ogni necessaria comodità. Il crescente bisogno di abitazioni e le turpitudini cui dà luogo la loro ristrettezza, è uno dei lati più oscuri del nostro ordinamento sociale, che conduce a numerosi mali a vizi, a delitti. E questa miseria di abitazioni, non ostante tutti i tentativi per migliorarla, si fa sempre più incalzante nelle città e nei distretti industriali, diffondendosi nei diversi strati sociali dei piccoli industriali, degli impiegati, degli insegnanti, dei commercianti, ecc.

La moglie dell'operaio, tornando a casa la sera stanca e sfinita, ha una quantità di cose da fare. Ha lavoro fin sopra i capelli per mettere in ordine solo il più necessario. I figli vengono messi a letto in fretta; la moglie siede, cuce, rattoppa fino a tarda notte. La ricreazione tanto necessaria le manca. Il marito è spesso ignorante; la moglie ne sa ancor meno di lui, e quel poco che hanno da dirsi è presto sbrigato. Il marito va all'osteria per cercarvi quel sollievo che gli manca in casa. Beve, e per quanto spenda poco, è sempre troppo per i suoi mezzi. A volte ha il vizio del giuoco, che anche nelle alte sfere della società fa tante vittime, e perde più di quanto beva. Intanto la moglie resta a casa di cattivo umore: essa deve lavorare come una bestia da soma, non vi ha per lei riposo né ricreazione. Il marito usufruisce meglio che può della libertà che il caso gli ha accordata, avendolo fatto nascere uomo. Ecco sorgere il disaccordo. Se poi la moglie non è tanto scrupolosa nei suoi doveri, cerca la sera quando torna a casa stanca dal lavoro una giusta ricreazione; la casa va a rovescio e la miseria raddoppia. Con tutto ciò noi viviamo nei *migliore dei mondi*.

Anche il matrimonio del proletario diventa sempre più scabroso. I tempi più sfavorevoli per il guadagno esercitano la loro influenza dissolvete sulla vita domestica; perchè costringono l'operaio al lavoro domenicale e in ore straordinarie e gli tolgono il tempo che gli resterebbe da dedicare alla famiglia. In moltissimi casi egli deve camminare ore intere per arrivare all'opificio; il riposo accordato per il pasto è insufficiente per arrivare a casa. Egli s'alza di buonissima ora quando i figliuoli dormono ancora profondamente, e torna al focolare domestico la sera solo tardi, quando essi sono di nuovo immersi nel sonno. Migliaia di operai, specialmente quelli occupati nelle costruzioni delle grandi città, in causa della lontananza rimangono fuori di casa tutta l'intera settimana e tornano in famiglia solo alla fine di questa. In simili circostanze deve prosperare la vita di famiglia! Inoltre cresce sempre più il numero delle donne che si occupano specialmente nelle industrie tessili, che permettono d'impiegare nei telai a vapore e nelle macchine da fusi a prezzo vile donne e ragazzi. Qui s'invertono le condizioni. Moglie e figli vanno alle fabbriche e non di rado rimane disoccupato il marito a casa ad accudire alle faccende domestiche. Nell'America settentrionale, che, col suo rapido sviluppo capitalistico, dà origine in assai più vasto circolo a tutti i mali dell'industria europea, si dà un nome caratteristico a questo stato di cose. I distretti industriali in cui a preferenza sono occupate le donne, mentre gli uomini stanno a casa, sono chiamati *she towns*, città di donne.

L'ammissione della donna a tutte le occupazioni industriali e oggidì diffusa dovunque. La società borghese, sempre in caccia di profitto e di guadagno, ha riconosciuto da lungo tempo quale eccellente soggetto da sfruttare sia, in confronto dell'uomo, la donna operaia, più facile ad essere comandata e ad adattarsi a minori pretese, onde il numero dei generi di occupazioni nelle quali le donne trovano da applicarsi aumenta di anno in anno. La diffusione ed il perfezionamento della meccanica, la semplificazione dei processi di lavoro con la sempre maggiore suddivisione di esso, la crescente concorrenza dei capitalisti fra loro come le rivalità di mercato dei paesi industriali, favoriscono l'occupazione della donna come operaia. E' questo un fenomeno comune a tutti gli Stati industriali. Ma a misura che aumenta il numero delle operaie, cresce la concorrenza con gli operai. Numerose dichiarazioni nei resoconti degli ispettori delle fabbriche e i dati statistici sull'impiego

delle donne dimostrano quanto si è detto.

La condizione della donna è peggiore in quei rami d'industria nei quali si applica a preferenza, come nella confezione dei vestiti e della biancheria, e in quei lavori che possono dai direttori delle fabbriche essere affidati in casa. Le ricerche sulle condizioni delle operaie occupate nelle fabbriche di biancheria e di abiti, ordinate dalla Dieta nel 1886, hanno dimostrato che le misere retribuzioni di queste operaie le obbligano talvolta a far mercato di sé stesse per aumentare i loro guadagni. Una grande parte delle prostitute si recluta fra le operaie male retribuite.

Il nostro Stato cristiano, il cui cristianesimo si cerca generalmente invano dove dovrebbe essere manifesto, e si trova invece dove è superfluo o nocivo, questo Stato cristiano, dico, agisce come il borghese cristiano ma ciò non meraviglia chi sa che lo Stato cristiano è solo il commesso del nostro borghese cristiano. Lo Stato si induce difficilmente a stabilire regolamenti che limitino il lavoro della donna entro certe prescrizioni sopportabili e proibiscano l'occupazione dei fanciulli; come non accorda a molti dei suoi impiegati il riposo domenicale né un giusto numero di ore di lavoro, danneggiando così la loro vita familiare. Impiegati delle poste, delle ferrovie, delle prigioni, ecc., debbono spesso prolungare il loro lavoro al di là del tempo stabilito, e la ricompensa sta in ragione inversa dei loro servizi.

Essendo gli affitti troppo alti, in confronto alle mercedi dell'operaio, del basso impiegato e del piccolo borghese, essi debbono economizzare al massimo grado.

Si prendono a pigione per la notte i dormitori pubblici, dove uomini o donne, talora anche entrambi insieme, vengono accolti. Vecchi e giovani vivono in spazi angusti, accatastati senza distinzione di sesso, testimoni degli atti più intimi; quindi con l'abolizione del pudore e della moralità, avvengono fatti raccapriccianti.

L'aumento, più volte lamentato, della rozzezza e della spudoratezza della gioventù è dovuto principalmente a queste condizioni esistenti nelle città e nel contado.

E quali effetti avrà il lavoro industriale sui fanciulli? I peggiori che possano immaginarsi, così fisicamente come moralmente.

L'impiego sempre crescente delle donne maritate nelle industrie, ha funeste conseguenze, specialmente per le gravidanze, per i parti e per il primo periodo di vita del neonato, allorché esso abbisogna del nutrimento materno. Durante la gravidanza si manifesta una quantità di disturbi fatali per il feto come per l'organismo della madre, che sono causa di aborti o di nascite premature.

Dato alla luce il figlio, la madre è costretta a far ritorno il più presto possibile alla fabbrica, per non lasciare che una concorrente le usurpi il posto. Le inevitabili conseguenze per i neonati sono: trascuranza di cure e nutrimento non adatto o anche mancante del tutto. Per tenerli tranquilli, vengono somministrati loro degli oppiacei. Le ulteriori conseguenze sono: grande mortalità, gracilità, rachitide, in poche parole: degenerazione della razza.

Spesso i fanciulli crescono senza aver conosciuto amore dei genitori. Così nasce, vive e muore il proletario. E poi Stato e Società si meravigliano se aumentano rozzezza, scostumatezza e delitti!

Allorché, al principio del 1860, nei distretti cotoniferi inglesi, in seguito della guerra nord-americana per la liberazione degli schiavi, molte migliaia di operaie rimasero disoccupate, i medici fecero l'importante scoperta che, non ostante la grande miseria del popolo, la mortalità dei fanciulli era in diminuzione. La causa stava in ciò, che essi ricevevano il nutrimento materno e migliori cure di quanto avessero mai goduto. Lo stesso fatto è stato constatato dai medici nella crisi del 1870 nell'America Settentrionale, specie a Nuova-York e nel Massachussett. La mancanza di lavoro obbligava le donne a stare in casa, lasciando loro il tempo di dedicarsi alla prole. Le stesse osservazioni sono state fatte dal dott. Rechenberg sulle condizioni delle tessitrici della Zittavia in Sassonia, come egli dimostrò in un'opera pubblicata nell'estate del 1890.

Nell'industria domestica, che i teorici romantici rappresentano così idillicamente, le condizioni non sono migliori. Qui, mentre il marito e la moglie sono da mane a sera incatenati al lavoro, i figliuoli, fino dalla più tenera età, vengono impiegati nel lavoro stesso. Agglomerati in ambienti angusti, vivono, marito, moglie e figliuoli, oltre agli eventuali aiuti, fra i cascami del mestiere e in mezzo alle esalazioni ed ai cattivi odori più disgustosi. Ai locali di laboratorio corrispondono le camere da letto. Sono queste, in generate, oscuri tuguri non ventilati, che sarebbero già nocivi alla salute se solo una parte delle persone che vi si ammucchia vi abitasse. La sempre più difficile lotta per l'esistenza costringe uomini e donne ad azioni dalle quali in altre condizioni rifuggirebbero. Nel 1877 fu constatato a Monaco che, fra le prostitute iscritte e sorvegliate dalla polizia, non meno di 203 erano mogli di operai e di artigiani.

E quante mogli si vendono per bisogno, senza sottostare al controllo della polizia, che offende



profondamente il pudore e la dignità dell'uomo!

Non occorre altra prova per dimostrare che, nelle condizioni sopra descritte, cresce il numero di coloro che non considerano il matrimonio un paradiso, o pensano di entrarvi contraendo questo legame. Di qui il fatto, che il numero dei matrimoni è notevolmente in diminuzione nella maggior parte degli Stati civili. L'esperienza insegna che i prezzi elevati del grano influiscono svantaggiosamente sul numero dei matrimoni e delle nascite, come le prolungate crisi e il generale peggioramento delle condizioni economiche.

Ciò è affermato dalle statistiche matrimoniali di quasi tutti i paesi civili.

In Francia, dal 1881 al 1890, le statistiche presentano il quadro seguente:

Nel 1881, 282079; nel 1882, 281060; nel 1883, 284519; nel 1884, 289555; nel 1885, 283170; nel 1886, 28320; nel 1887, 277060; nel 1888, 27684; nel 1889, 272931; nel 1890, 269331. Come si vede, abbiamo una notevole diminuzione.

Negli Stati che seguono si ebbero, nella classe media del popolo, su 1000 abitanti, il numero seguente di matrimoni:

	Germania	Austria	Ungheria	Svizzera	Italia	Francia	Gran Bretagna	Irlanda	Belgio	Paesi Bassi	Danimarca	Svezia	Norvegia	Finlandia
1872	20,6	18,6	21,4	15,8	15,1	19,5	17,1	10,0	15,9	16,5	15,0	13,9	14,0	17,4
1875	18,2	17,1	22,2	18,0	16,9	16,4	16,5	9,1	14,9	16,7	17,0	14,1	15,7	16,8
1880	15,0	15,2	18,3	13,7	14,0	14,9	14,7	7,8	14,2	15,0	15,1	12,6	13,3	15,5
1885	15,8	15,3	20,2	13,9	15,9	14,9	14,2	8,6	13,9	13,9	15,1	13,3	13,4	14,6
1890	16,1	15,0	16,4	14,1	14,8	14,1	14,9	8,9	14,6	14,0	—	12,0	12,7	—
1895	15,9	16,1	17,0	15,0	14,7	14,8	14,7	10,0	15,6	14,8	—	11,7	13,0	—
1897	16,7	16,0	16,3	16,1	14,6	15,2	15,8	10,1	16,6	14,7	—	12,1	13,4	—
1898	16,9	—	16,5	16,4	—	15,0	16,0	10,0	—	14,6	—	—	—	—
1899	17,2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Nel 1872, l'anno dopo la guerra franco-prussiana fu concluso in Francia e in Germania il maggior numero di matrimoni. Esso varia nella maggior parte dei paesi a seconda che regnano prosperità o crisi industriali. Lo vediamo in Germania.

Dal 1875 in poi diminuisce il numero dei matrimoni fino al 1880, l'anno della crisi più bassa, tornando poi ad aumentare lentamente fino al 1890, anno di nuovo prosperoso, per diminuire ancora negli anni susseguenti e risalire negli anni di prosperità, fino a giungere, nel 1899, l'anno più florido, al suo culmine.

Le statistiche matrimoniali accennano però generalmente ad una tendenza discendente. La cifra più alta di matrimoni cui si giunse in Germania fra il 1870 e il 1880 non fu più raggiunta se non per eccezione dal 1880 al 1890; la maggior parte dei paesi soprannominati rimane indietro.

Non solo i salari, ma anche *le condizioni della proprietà* hanno influenza sui matrimoni. Nell'Annuario di Schmoller del 1885, fasc.I, troviamo alcune comunicazioni sulle statistiche delle popolazioni del regno del Württemberg, dalle quali risulta evidente che con l'aumento delle grandi proprietà *decrese* il numero degli uomini *ammogliati* dai 25 ai 30 anni e aumenta quello dei *celibi* dai 40 ai 50.

Il frazionamento della proprietà favorisce il matrimonio, facilita l'esistenza, per quanto modesta, di un gran numero di famiglie, mentre la grande proprietà ha influenza contraria sul matrimonio. Le cifre sopra accennate provano, dunque, che non soltanto le cause morali, ma le materiali ancora danno il tracollo alla bilancia e così *il numero dei matrimoni, come tutto lo stato morale, dipendono unicamente dalle basi materiali della società.*

	PERCENTUALE dei possedimenti in ettari			PERCENTUALE degli uomini	
				Ammogliati	Celibi
	fino a 5	da 5-10	sopra 20	dai 25-30 a.	dai 40-50 a.
Podesteria Suprema di Nuenburg . . . . .	79, 6	20, 4	0, 0	63, 6	4, 4
Stoccarda orientale . . . . .	78, 9	17, 7	3, 4	51, 3	8, 1
» meridionale . . . . .	67, 6	24, 8	7, 6	48, 6	8, 7
» settentrionale . . . . .	56, 5	34, 8	8, 8	50, 0	10, 0
Selva Nera . . . . .	50, 2	42, 2	7, 6	48, 6	10, 1
Neckar superiore . . . . .	43, 6	40, 3	16, 1	44, 3	10, 8
Passaggio ad oriente . . . . .	39, 5	47, 6	12, 8	48, 7	10, 0
Nord-est, tranne il nord di Hall . . . . .	22, 2	50, 1	27, 7	38, 8	10, 6
Alb Svevo . . . . .	20, 3	40, 8	38, 3	38, 8	7, 5
Alta Svevia settentrionale . . . . .	19, 7	48, 0	32, 3	32, 5	9, 7
Da Hall ad oriente . . . . .	15, 5	50, 0	34, 5	32, 5	13, 8
Regione del lago di Costanza . . . . .	14, 2	61, 4	24, 4	23, 5	26, 4
Alta Svevia, media e meridionale . . . . .	12, 6	41, 1	46, 3	30, 0	19, 1

Il timore della mancanza di mezzi ed il pensiero di non potere educare i figli secondo il proprio grado, è pure cagione non ultima che spinge le donne di *tutte le classi* ad azioni non concordi con lo scopo naturale della vita, né col codice penale. A queste appartengono i diversi mezzi per impedire la gravidanza, o, quando questa ha luogo, le risorse per la soppressione del feto, l'aborto. Sarebbe falso sostenere che tali mezzi siano adottati soltanto dalle donne leggiere, senza coscienza. Al contrario, sono spesso le donne più fedeli al proprio dovere che si trovano costrette a limitare il numero dei figli, e che, per sottrarsi al dilemma di doversi negare al marito e spingerlo su altra via, alla quale si trova già propenso, si sottomettono piuttosto al pericolo dell'applicazione di mezzi abortivi.

Accanto a queste stanno altre donne, che per nascondere *un fallo*, o perchè male comportano gl'incomodi della gravidanza, del parto e dell'allevamento, o per timore di perdere troppo presto le attrattive e scapitare agli occhi del marito o degli uomini in genere, commettono azioni simili, e col danaro trovano facilmente l'aiuto medico e l'appoggio delle levatrici.

Dalle diverse statistiche si rileva che l'aborto provocato si fa sempre più frequente. Esso era già in uso presso i popoli antichi e continua ad esserlo nei civili e nei barbari. Specialmente in Germania aumentano i casi in cui, per questo motivo, le donne sono chiamate a presentarsi davanti ai giudici. Secondo Giulio Rouger<sup>1</sup> molte donne romane ricorrevano all'aborto, sia per far sparire la prova delle loro illecite relazioni, sia per continuare senza interruzione la loro vita lussuosa ed evitare le alterazioni che le gravidanze e i parti arrecano al corpo della donna. Presso i Romani la donna dopo i 25 anni cominciava a invecchiare, così che tutte cercavano di evitare quanto potesse nuocere alla loro bellezza. Nel Medio Evo il provocato aborto era punito severamente, anche con la morte, e una donna libera che compisse tale atto veniva fatta schiava. Oggidì, più che altrove, l'aborto è praticato negli Stati Uniti. In tutte le grandi città vi sono stabilimenti in cui ragazze e maritate possono effettuare un parto prematuro. In molti giornali americani si trovano indirizzi di tali stabilimenti. In quella società si parla senza reticenza di aborto artificiale come di parto regolare. In Germania e in Europa, in generale, si ha un concetto diverso, e il codice penale tedesco punisce con il carcere tanto chi compie l'opera come chi vi concorre.

In molti casi l'aborto ha funeste conseguenze, non di rado la morte. Spesso poi ne rimane rovinata per sempre la salute. « Le sofferenze della gravidanza e del parto più difficile sono infinitamente minori dei mali che sogliono seguire l'aborto artificiale ».<sup>2</sup> La sterilità è una delle conseguenze più usuali. Ciò non ostante anche in Germania l'aborto si fa sempre più frequente.

1 - *Etudes médicales sur l'ancienne Rome*. Parigi, 1859.

2 - *Geschichte und Gefahren der Fruchtabtreibung*, di Ed. Reich, 2a ediz. Lipsia, 1893.

Dal 1882 al 1888 il numero dei casi venuti a cognizione pubblica aumento assai e cioè fino al 155%. La cronaca scandalosa degli ultimi anni si è dovuta spesso occupare di aborti che sollevarono grande scalpore, poiché vi avevano contribuito medici insigni e signore della più distinta società. A giudicare dal numero sempre crescente delle domande per inserzioni nei giornali, si direbbe che aumentano anche gli stabilimenti e i luoghi dove alle donne, ragazze o maritate, viene offerto il modo di attendere celatamente le conseguenze di un *passo falso*.

Il timore di un numero soverchio di figliuoli, in rapporto al patrimonio posseduto, ha sviluppato in vero sistema le norme repressive, sistema che minaccia di diventare una calamità pubblica. È fatto generalmente conosciuto che in quasi tutte le classi della società francese è stato introdotto il sistema dei due figliuoli. In pochi paesi civili del mondo i matrimoni sono relativamente così numerosi come in Francia, ma in nessuno la media delle nascite è così scarsa e altrettanto lento l'aumento della popolazione. Il grasso borghese come il piccolo, o il contadino seguono questo sistema, e l'operaio si associa con loro.

In molte contrade germaniche sembra che le condizioni della proprietà abbiano condotto a risultati del genere. In una ridente contrada del sud-ovest della Germania, nel giardino di ogni proprietario si trova il così detto albero *sabina*, le cui proprietà medicamentose sono applicate come mezzo abortivo. In altro distretto germanico esiste da lungo tempo fra i contadini il sistema dei due figliuoli; essi non vogliono frazionare la loro fattoria. È pure cosa sorprendente vedere quale diffusione e smercio abbia in Germania quella letteratura, la quale tratta e raccomanda i mezzi per la *sterilità facoltativa*, naturalmente sempre sotto la bandiera della *scienza* e additando il presunto pericolo di un eccesso di popolazione.

Nell'aborto e negli impedimenti artificiali della concezione il delitto ha la sua parte. In Francia l'infanticidio e l'abbandono dei neonati sono in continuo aumento, favoriti dalla proibizione del codice civile francese di ricercare la paternità. Il § 340 dice: *La recherche de la paternité est interdite*, mentre nel § 314 dice: *La recherche de la maternité est admise*. Il proibire la ricerca della paternità e l'ammettere quella della maternità è legge che senza veli mette in evidenza l'ingiustizia verso la donna sedotta. In Francia gli uomini possono sedurre le ragazze a piacere, non hanno alcuna responsabilità e non sono obbligati a fornire il mantenimento. Questi articoli sono stati creati sotto pretesto d'impedire che il sesso debole seduca il forte. Pare che il debole sia l'uomo, questo membro appartenente al sesso forte, che viene sedotto e non seduce. Conseguenza dell'articolo 340 del codice civile fu l'articolo 312, ove è detto: *L'enfant conçu pendant le mariage a pour père le mari*.

Mentre la ricerca della paternità è proibita, il marito ingannato deve invece di buon grado considerare figlio proprio l'essere che la moglie ha concepito con un estraneo. Non si possono tacciare i Francesi di incoerenza! I tentativi fatti per cancellare l'articolo 340 sono finora andati a vuoto. La Francia, volendo compensare la crudeltà commessa nell'impedire per legge alla donna tradita di rivolgersi al padre del proprio figlio per gli alimenti, ha fondato gli ospizi dei trovatelli, togliendo così ai neonati il padre e la madre. Secondo il concetto francese gli ospizi degli esposti sono orfanotrofi, e i cittadini francesi lasciano allevare i figli illegittimi a *spese dello Stato* come fossero *figli della patria*. Splendida istituzione, invero!

In Germania si è già sulla stessa via. Gli articoli del nuovo codice civile dell'impero germanico, relativamente alla condizione giuridica dei figli illegittimi,

stanno in cruda opposizione con le leggi più umane fino ad oggi in vigore. Essi dicono: « Un figlio illegittimo e il padre non sono ritenuti parenti ». Per l'opposto, l'imperatore Giuseppe II aveva decretata l'uguaglianza dei figli legittimi e degli illegittimi. « Il figlio illegittimo, la cui madre ebbe relazioni sessuali con diversi uomini durante la concezione (con *ceptio plurium*) non ha padre ». La leggerezza, la debolezza, o l'abbiezione della madre sono punite nel figlio. La legge non riconosce leggerezza nel padre. « La madre ha il diritto e il dovere di pensare ai figli illegittimi; essa non possiede l'autorità che è propria dei genitori. Il padre di un figlio illegittimo ha il dovere di assegnargli una somma per il suo mantenimento fino al sedicesimo anno, in rapporto *alla posizione sociale della madre*, comprese le spese dell'educazione e dell'istruzione. Questo dovere del padre si prolunga al di là del sedicesimo anno del figlio, qualora per infermità questi non fosse in grado di provvedere a sé stesso. Il padre ha il dovere d'indennizzare la madre delle spese del parto, delle prime sei settimane conseguenti e di ogni eventuale altra spesa inerente alla gravidanza o al parto ». E così via.

Secondo l'antica legge prussiana una donna sedotta, fosse nubile o vedova, ma di fama fino allora illibata, aveva il diritto di esigere dal seduttore un risarcimento proporzionato alla condizione di costui; soltanto la somma non doveva oltrepassare la quarta parte del patrimonio del seduttore. Al figlio spettavano di diritto gli

alimenti e l'educazione, senza riguardo se la madre fosse persona onesta o no, ma solo in corrispondenza a quanto costerebbe il mantenimento di un figlio di contadini o di un piccolo borghese. Se la donna era stata sedotta dietro promessa di matrimonio, il giudice riconosceva alla querelante il nome, la posizione, il rango del seduttore, come tutti i diritti di una moglie dichiarata innocente in caso di separazione; ed il figlio illegittimo aveva tutti i diritti di un figlio nato da matrimonio legale. Ma ciò non esiste più. Il regresso è il criterio cui si ispirano le nostre legislazioni.

Dal 1880 furono discussi davanti alle Assise francesi 8536 casi d'infanticidio, che da 471 casi che erano nel 1831, salirono a 980 nel 1880. Nell'istesso spazio di tempo furono giudicati più di 1032 casi di provocato aborto, cioè da 41 casi nel 1831 a 100 nel 1880. Come bene si comprende solo la minima parte degli aborti viene a conoscenza del tribunale, in generale quando sono seguiti da gravi malattie o da morte. Negli infanticidi la popolazione delle campagne è rappresentata dal 75%; negli aborti, quella delle città dal 67%. Le donne hanno in città maggiori mezzi di impedire le nascite, quindi si hanno molti aborti e relativamente pochi infanticidi. In campagna le condizioni sono invertite.

Ecco il quadro offerto dalla società moderna riguardo ai suoi rapporti più intimi. Esso è molto lontano da quello che ci rappresentano i poeti e i visionari, ma ha il vantaggio di essere veritiero. E' necessario però aggiungere alcune altre pennellate.

In generale, sono tutti concordi nell'affermare che il sesso femminile è intellettualmente inferiore al maschile. Balzac, che non era affatto amico delle donne, dice pertanto: « Una donna che ha ricevuto una cultura maschile possiede le qualità più efficaci e più splendide per formare la felicità sua e quella del marito ». E Goethe, conoscitore degli uomini e delle donne dei suoi tempi, così si esprime mordacemente negli *Anni di tirocinio* di Guglielmo Meister (*confessione di una bell'anima*): « Si gettò il ridicolo sulle donne dotte e si vollero rendere insopportabili le istruite, forse perché si ritenne scortese di umiliare tanti uomini ignoranti ». Ciò non pertanto non cambia l'opinione che le donne siano intellettualmente inferiori agli uomini.

La differenza esiste e deve esistere perchè *la donna è quale l'ha fatta l'uomo suo dominatore*. L'istruzione della donna è stata finora anche più trascurata di quella del proletario, e quanto si fa per rimediarevi è ancora insufficiente. Noi siamo ora in un tempo in cui in tutti i ceti aumenta il bisogno dello scambio delle idee. La trascurata educazione intellettuale della donna si dimostra grave errore di cui si risente l'uomo.

L'educazione dell'uomo dovrebbe formarsi (almeno così si asserisce, benché lo scopo spesso non sia raggiunto con i mezzi adoperati e a volte non possa neanche essere raggiunto) con lo sviluppare l'intelligenza, acuire il pensiero, allargare il campo della scienza positiva, render ferma la forza di volontà; in breve: con l'esercizio delle funzioni intellettuali. Al contrario, nelle donne l'educazione, per quanto elevata, si limita al *raffinamento dei sentimenti*, all'educazione formale dello spirito, con la quale si stimola solo la loro eccitabilità nervosa e la fantasia, come mediante la musica, le belle lettere, le arti, la poesia. Questo è quanto di più sbagliato si possa fare, e con ciò si dimostra che le energie che debbono costituire il grado di cultura, della donna si lasciano dominare soltanto dai pregiudizi sulla natura del carattere femminile e sulla posizione sociale limitata che occupa la donna. Il sentimento e la fantasia di questa non hanno bisogno di essere sviluppati, cosa che aumenta la sua tendenza al nervosismo ma debbono, come nell'uomo, essere sviluppate le facoltà intellettuali ed essere portate a conoscenza dei fenomeni della vita pratica. Tanto per l'uomo quanto per la donna, sarebbe di grande vantaggio se quest'ultima invece di un eccesso di sentimento, che diventa talvolta non sincero, possedesse maggiore acutezza di giudizio e più esatta facoltà di pensiero; in luogo della soverchia eccitabilità nervosa e della timidezza, fermezza di carattere e coraggio fisico; invece delle doti dello spirito, per quanto siano poche a possederle, conoscenza del mondo, degli uomini e delle forze della natura. In generale, è stata finora sviluppata all'eccesso nella donna la vita sentimentale e spirituale, mentre è stato negletto, arrestato ed oppresso il suo sviluppo intellettuale. Si è prodotta così una vera ipertrofia del sentimento e dell'anima, rendendo la donna facile a credere ad ogni superstizione e a qualunque raggio; un terreno propizio per la ciarlataneria religiosa e di altro genere, un istrumento docile per qualunque reazione. Gli uomini di mente limitata se ne lamentano, perchè ciò ridonda a loro danno, ma non cambiano le cose, perchè essi stessi, nella grande maggioranza, sono pieni di pregiudizi fin sopra la testa.

La donna, che, per le condizioni sopra descritte, vede il mondo diversamente dall'uomo, crea con ciò un'altra sorgente di dissidio per i due sessi.

Il partecipare alla vita pubblica è oggi per l'uomo uno dei più importanti doveri, né cambia la cosa il fatto che molti uomini non arrivano a comprendere tale dovere. Ma sempre più si allarga la schiera di coloro che riconoscono che le istituzioni pubbliche stanno *nel più intimo* legame con le condizioni private dei singoli



individui, che il bene e il male di questi e delle famiglie dipendono assai più dalle condizioni delle istituzioni pubbliche che non dalle proprietà degli individui e dalle azioni personali, perchè comprendono che qualunque sforzo dei singoli individui è impotente contro i difetti inerenti allo stato delle cose che ne determina la condizione. La lotta per l'esistenza esige sforzi molto maggiori di un tempo e richiede dall'uomo un lavoro che occupa quasi tutto il suo tempo e le sue forze. Ma la donna ignorante, indifferente, non lo comprende. Si potrebbe dire di più: che la differenza intellettuale tra uomo e donna sia ora maggiore di quanto sia mai stata quando le condizioni erano ristrette, limitate e più a portata dell'intelligenza femminile. L'occupazione negli affari pubblici assorbe gran numero di uomini in modo prima affatto sconosciuto, cosa che allarga il loro orizzonte, ma che li sottrae sempre più alla vita domestica. La donna si sente respinta, e si apre una nuova sorgente di dissidio. Solo di rado il marito cerca di mettersi all'unisono con la moglie e di convincerla, mentre per regola è d'opinione che la moglie non possa comprenderlo e non si dà la fatica di spiegarsi. *Tu non capisci*, è la risposta usata quando la moglie si lagna di essere lasciata all'oscuro. La ragione perchè la donna non comprende è che i primi a non capire sono gli uomini.

Il proletariato crea condizioni favorevoli nei rapporti tra marito e moglie, in quanto che entrambi riconoscono di tirare lo stesso carro e non vedono altro scampo se non nella rivoluzione sociale che fa tutti gli uomini liberi. A misura che questa convinzione si diffonde fra le donne del proletariato, la loro vita matrimoniale si idealizza non ostante i bisogni e la miseria.

I coniugi hanno uno scopo comune, al quale aspirano, ed una perpetua sorgente di miglioramento nello scambio delle loro opinioni, cui li conduce la lotta che sostengono insieme.

Il numero delle donne proletarie che si associano in questa aspirazione si fa ogni anno maggiore, e sviluppa un movimento di decisiva importanza per l'avvenire dell'umanità.

In altri matrimoni la differenza di educazione e di vedute, che al principio, quando domina ancora la passione, viene facilmente sormontata, si fa con gli anni sempre più sensibile. Con l'estinguersi degli appetiti si sente maggiore il bisogno di un compenso nell'accordo intellettuale. Ma, indipendentemente dal fatto se l'uomo abbia un concetto dei suoi doveri di cittadino e li adempia, egli, per la sua posizione sociale e per il continuo rapporto col mondo esteriore, si trova sempre in contatto degli elementi e delle vedute più disparate, e vive in un'atmosfera intellettuale che allarga il suo orizzonte. Egli si trova in una specie di atmosfera intellettuale, mentre per contrapposto la moglie, dedita alle occupazioni domestiche che richiedono l'opera sua da mane a sera, non ha il tempo per ischermirsi e si esaurisce intellettualmente.

Questa miseria domestica nella quale si trova il maggior numero delle donne moderne, è descritta da Gerhard von Amyntor nel *Randylossen zum Buche des Lebens*.<sup>1</sup> Poi, tra l'altro, troviamo nel capitolo *Punture di zanzare mortali*: « Non nei grandi avvenimenti della vita, che non sono risparmiati a nessuno, qui con la morte del marito, la con la rovina morale di un figlio adorato, più in là ancora con gravi malattie, o col naufragio di un progetto lungo tempo accarezzato, la donna perde forza e freschezza, ma con le piccole preoccupazioni giornaliere che agitano l'animo.... Quanti milioni di brave madri di famiglia perdono nelle cure domestiche, cucinando e lavando, la vivacità, la freschezza, le fossette delle gote, finché diventano mummie grinzose, disseccate, affrante. L'eternamente nuova domanda: *che cosa si fa oggi da pranzo?*, la necessità sempre rinnovata di scopare, di spolverare, di spazzolare, è la goccia incessante che consuma lentamente, ma con effetto certo, l'anima e il corpo. Il focolare domestico è il luogo dove viene tristamente fatto il bilancio fra le entrate e le uscite, dove si fanno le dolorose riflessioni sul rincaro dei viveri e sul modo sempre più difficile di procacciarsi il danaro. Sull'altare dove bolle la pentola vengono sacrificate gioventù e libertà, bellezza e lieto umore, e chi può riconoscere nella vecchia cuoca ricurva e dagli occhi infossati la sposa un tempo fiorente, gioviale, pudicamente civettuola nel suo abbigliamento nuziale, cinta dalla corona di mirto? Già agli antichi era sacro il focolare, e accanto ad esso ponevano i lari e le immagini dei numi tutelari; sia sacro anche a noi il focolare presso il quale la madre di famiglia tedesca, fedele al suo dovere, muore per lungo martirio, per mantenere in ordine la casa, la vola bene apparecchiata e la famiglia sana ».

Ecco la consolazione che il mondo civile, con l'attuale ordine delle cose, offre alla donna infelice, che si consuma miseramente.

Quelle donne che si trovano per le loro condizioni pecuniarie in posizione libera, possiedono in generale un'istruzione limitata e superficiale, che si manifesta con le qualità caratteristiche femminili, trasmesse per legge ereditaria. Non si curano che delle apparenze, della parte ornamentale, e cercano nella soddisfazione

---

1 - Raccolta di Lucas, Elberfeld.

delle loro voglie e nelle passioni lascive lo scopo della vita. Non si preoccupano né dei figli né della loro educazione; essi esigono troppe fatiche e troppe noie, sicché li affidano piuttosto alle balie, alle persone di servizio, e più tardi ai collegi. Considerano piuttosto loro compito quello di allevare le figlie come pupattole ed i figli per *jeunesse dorée*, dove vengono reclutati i bellimbusti, quella spregevole genia di uomini che si potrebbe quasi collocare a pari dei mezzani. Questa *jeunesse dorée* fornisce anche un buon contingente ai seduttori delle ragazze del popolo; essa considera scopo della sua vita il dolce far niente e la dissipazione.

(Continua nel prossimo almanacco)

Le due parti precedenti del testo di Bebel sono negli almanacchi n.11 e n.12, e nelle loro versioni internet del nostro sito.



n o m a d e numero 13 . 2017

ALMANACCO DI FORNITURE CRITICHE

download da [www.arteideologia.it](http://www.arteideologia.it)

### LA RIPRESA DELLE OSTILITA' *continua*

- SENZA ARCHITETTURA, Frazione Clandestina 1975, pag. 3
- LETTERE DAL CARCERE DI SOLEITUDE 2016-17, pag. 16
- UTOPIA E/O RIVOLUZIONE, gruppo Archigram 1969, pag. 23
- SENZA UTOPIA, sul filo del tempo dal 1848 al 2017, pag. 34
- TOMBA DELLA GEOMETRIA, Paolo Scheggi 1970, pag. 38
- DISEGNI E TESTI SOTT'OLIO, Carmelo Romeo Lillo 1968, pag. 40
- GRAMSCI O LA PERSUASIONE, Christian Riechers 1970, pag. 45
- SENZA FAMIGLIA, Rete di Lavoro 2017, pag. 50
- SENZA POLITICA, Terry Smith 1974, pag. 52
- SENZA TITOLO, Peter Hutchinson 1974, pag. 56
- SENZA FORMA, Peter Hutchinson (senza firma), pag. 57
- SENZA ARTE, Fabio Mauri 1975, pag. 60
- SENZA IMMAGINE, John Carpenter 1988, pag. 62
- MAIEUTICA, Uffici Immaginazione Preventiva 1975, pag. 65
- LA DONNA E IL SOCIALISMO 3, August Bebel 1883, pag. 77

#### SITOGRAFIA

- Frazione Clandestina: <http://www.arteideologia.it/Arteldeologia/frazione73.htm>
- Sito ufficiale di Archigram: <http://archigram.westminster.ac.uk/index.php>
- Almanacco no.*made* n.13 in Internet: [http://www.arteideologia.it/01-EDIZIONI/Edizione\\_13\\_2017/Indice\\_n13\\_2017.html](http://www.arteideologia.it/01-EDIZIONI/Edizione_13_2017/Indice_n13_2017.html)
- Altre indicazioni di siti sono nelle note ai testi

#### ALTRI RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

- pag. 14-15, sotto: maquettes di architetti Archigram.
- pag. 22, in alto, fotogramma dal film *Stalker* di Andrej Tarkovskij, 1979.
- pag. 23, manifesto del convegno *Utopia e/o Rivoluzione*.
- pag. 38.39, immagine da slide originale con Paolo Scheggi nella sua propria opera *Tomba della Geometria*.
- pag. 52-55, lettera di Terry Smith (*Art and Language*) inviata da Firenze (forse manoscritto della traduzione).
- pag. 56-59, fotografie e materiali di Peter Hutchinson
- pag. 61, dattiloscritto autografo di Fabio Mauri.
- pag. 62-64, Fotogrammi dal film *They Live*, di John Carpenter, 1988.
- In questa pagina, in alto: metopa con il tormento di Sisifo proveniente dall'Heraion di Foce Sele a Paestum.
- Tutti i documenti, le immagini, i lavori e i materiali originali provengono dall'archivio di Forniture Critiche.